Barbarìa

libri d'Archivio SBT

* 1 *

CITTÀ DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO
Assessorato alla Cultura

Palazzo PIACENTINI
ARCHIVIO STORICO COMUNALE

La "Battaglia di Lepanto" (di anonimo del XVII-XVIII secc.) di pp. 10-11, proveniente dal lascito Rambelli (Cerboni-Baiardi) è conservata presso l'Archivio Storico comunale di San Benedetto del Tronto.

Il particolare della mappa di p. 12 "Atlante geografico del Regno di Napoli delineato per ordine di Ferdinando IV re delle Due Sicilie etc. etc. da Gio. Antonio Rizzi-Zannoni geografo di Sua Maestà terminato nel 1808" è pubblicata su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli. Ne è vietata ulteriore riproduzione

Il particolare della mappa di pp. 16-17 "Idrografia generale del Mare Adriatico primo foglio ultimato per ordine e sotto gli auspici di sua maestà imperiale reale apostolica Francesco I" del 1825 è pubblicata con autorizzazione dell'Istituto Idrografico della Marina di Genova. Ne è vietata ulteriore riproduzione.

Si ringraziano:
Pierpaolo Cagnetti, Francesco Caloro, Ugo De Carolis, Giuseppe Dell'Anno, Massimo Di Sabatino, Barbara Domini, Cecilia Giacinti, Pasqualina Laureti, Giorgio Leaci, Francesca Mercatili, Roberto Molini, Martina Piccinini, Francesco Tocci, Filippo Vignato, Loredana Vitellozzi

© Tutti i diritti riservati

Barbarìa

sul lido Adriatico il sol si vide uscir,
quando un corsaro ignobile mi prese acerbo e fiero

con una nota introduttiva di Luigi Anelli

a cura di
Giuseppe Merlini

[…] *In armoniosi versi di ritmo manzoniano Luigi Frenquelli di Fermo rievocava l'improvviso ritorno in S. Benedetto d'un pescatore già schiavo in Barberia e ad essi dava calore ed anima una musica, assai applaudita, dovuta al maestro fermano Francesco Cellini* […] Così scriveva lo storico Enrico Liburdi nel suo libro: "San Benedetto del Tronto negli ultimi tre secoli". Il libro mi fu regalato dallo stesso Direttore, così lo chiamavamo noi dirimpettai, quando abitava in via Sabotino, terzo piano di una delle tre palazzine dei maestri, perché mi disse che nello stesso si parlava anche di miei antenati. Guardai l'indice dei nomi alla voce Anelli: Bernardino, Giuseppe Antonio, Innocenzo, Saverio e così andai alle pagine di riferimento. Lessi quel poco di descrizione e tutto finì lì. Poi quando ho iniziato ad interessarmi di storia locale e soprattutto della nostra storia legata al mare per merito dell'indimenticato Gabriele Cavezzi – a cui sono stato legato da vera amicizia per oltre 50 anni – ho ripreso a leggere anche gli scritti di Liburdi.

Una cantata scritta ed eseguita avente a tema i nostri marinai predati dai barbareschi mi è sembrata da subito una cosa importante, ma notizie oltre quelle date dal Liburdi non ve ne erano. È iniziata la ricerca, infruttuosa nei primi anni. Nulla negli archivi. Nulla negli scritti di storici locali.

Poi la conoscenza con Massimo Di Sabatino, cultore di cose musicali e appassionato di storia locale, e con un professionista archivista quale è Giuseppe Merlini, ha dato nuovo impulso alla ricerca.

Della cantata il Liburdi non cita la fonte a cui ha attinto né sappiamo se avesse visionato partitura e testo. Certamente ha fatto un po' di confusione – come chiarisce bene nel suo scritto il Claudio Giovalè – poiché le cantate sono due; la prima, quella del 1843, è un omaggio al Monsignor Giuseppe Milesi Pironi Ferretti venuto a San Benedetto in visita in qualità di Delegato apostolico, e la seconda del 1844 è un omaggio a Salvo Maria Sagretti, succeduto nel frattempo al Milesi, e questa sì ha per tema il ritorno in patria di un rapito dai pirati barbareschi, ritorno avvenuto certamente anni addietro, ma vivo nella memoria della comunità sambenedettese.

Documenti, atti e partiture se non andati distrutti prima o poi tornano alla luce. Basta cercarli e saperli cercare. Così è stato per la cantata che ci piace esser nominata *Barbarìa*.

Una decina di anni orsono le discendenti di Francesco Cellini, le signore Loredana e Giuliana Vitellozzi, decisero di donare all'Archivio storico di Petritoli una serie di partiture del loro antenato.
Con Massimo Di Sabatino ci attivammo per verificare se tra le carte vi fosse quello che da tempo andavamo cercando, ma da un primo esame delle stesse non risultò esserci nulla. Doppia delusione dopo l'infruttuosa ricerca anche presso l'Archivio Segreto Vaticano.
Poi, per l'insistenza di Giuseppe Merlini, archivista dell'Archivio Storico del Comune di San Benedetto del Tronto, più che appassionato di storia locale, tornammo in quel di Petritoli questa volta con la presenza di Claudio Giovalè, esperto musicologo, di Daniela Tremaroli, presidente dell'Istituto Musicale Vivaldi di San Benedetto del Tronto, e di Renata Brancadori, al tempo dirigente del settore cultura del medesimo Comune. Anche questa volta la ricerca sembrava vana quando il Merlini si accorse che vi erano due faldoni che non erano stati inventariati forse perché ritenuti di scarsa importanza.
Insistemmo per visionarli: la persona che ci assisteva non aveva tempo e premeva per chiudere la visita nel mentre il Merlini, incurante delle sollecitazioni, prendeva un fascicolo e io l'altro. Sul primo fascicolo vi erano delle partiture a stampa di scarso interesse e nel secondo carte pentagrammate legate da uno spago. Sulla prima carta: *teatro della Concordia ottobre 1843 in San Benedetto*.
Era la partitura che andavamo cercando e che per poco ci sarebbe sfuggita. Fu necessario formare una corposa delegazione di studiosi e richiedere copia formale delle carte pentagrammate grazie al *nulla osta* rilasciato da Mario Squadroni, all'epoca Soprintendete archivistico per le Marche e l'Umbria.
Seppure superfluo, viene spontaneo ricordare che gli archivi pubblici sono patrimonio di tutti, addetti ai lavori, studiosi o semplici cittadini, ai quali deve essere consentito l'accesso.
Era la stessa partitura che aveva visionato il Liburdi? Può darsi.
Consapevoli di avere ritrovato un importante pezzettino di storia locale, ne fummo subito entusiasti e pensammo ad un progetto per poterla condividere con la nostra comunità; ma il testo della cantata del 1843 non è quello dedicato al ritorno di un rapito dai pirati barbareschi, di cui parla il Liburdi.

La ricerca è continuata per anni poi un giorno, anche questa volta, casualmente ma evidentemente grazie al suo buon fiuto, Giuseppe Merlini trova presso un collezionista il testo della cantata del 1844 e, senza badare a spese, lo acquista e ne diventa proprietario.
Il cerchio si è chiuso ed è nato il progetto di realizzare dapprima questa pubblicazione che Roberta Spinelli, direttrice del Servizio Politiche giovanili e Sistema bibliotecario, ha voluto come il primo di una nuova serie di titoli dell'Archivio Storico comunale. Con l'Istituto Vivaldi e l'Associazione Teatrale "Ribalta Picena" abbiamo avviato una collaborazione per riproporre la Cantata nominata *Barbarìa* il prossimo anno, nel 180° anniversario dalla sua prima esecuzione, presso il teatro della Concordia, lo stesso che la ospitò in quel lontano 27 ottobre del 1844.
Sarà questa l'occasione per raccontare anche le drammatiche incursioni piratesche che il tratto di costa piceno, compreso tra San Benedetto e Fermo, subì nei primi decenni dell'800.
I pirati turchi e barbareschi sono stati presenti in Adriatico sin dai tempi remoti compiendo scorrerie nei villaggi costieri, depredando le navi dei loro carichi, uccidendo quanti non erano utili ad essere venduti come schiavi. A difesa dalle continue e imprevedibili incursioni sono stati costruiti lungo la costa fortilizi: la Torre Guelfa di Porto d'Ascoli, i castelli di San Benedetto, Grottammare, Sant'Andrea, Marano, Torre di Palme, Porto di Fermo e via via su fino alla Romagna.
È dopo la battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1571 con la sconfitta degli ottomani e la rinuncia degli stessi a proseguire nella politica espansionistica verso occidente che si sviluppa il fenomeno della pirateria cosiddetta minore, che infesterà il mare Adriatico sino ai primi decenni del XIX secolo con attacchi soprattutto in mare contro imbarcazioni dedite al piccolo cabotaggio o alla pesca.
Con improvvisi agguati alle lente paranze, le veloci fuste barbaresche assalivano le imbarcazioni e catturavano giovani marinai e bambini dell'equipaggio:

"scorrea per l'onde placide
su navicel leggiero …
Quando un corsaro ignobile
Mi prese acerbo e fiero"

La ricerca legata a questa triste pagina della storia della marineria adriatica e picena nello specifico, poteva ritenersi terminata? No, pensavamo ci fosse dell'altro: chi e come sono tornati in Italia gli schiavi liberati? Tornarono tutti? A quali lavori erano destinati nel loro stato servile? Ci sono casi di integrazione sociale e culturale nei luoghi della prigionia?
Ciò che oggi sappiamo è che molti predati furono riscattati, altri tornarono anni dopo, altri ancora restarono in Barbarìa come fecero i Lagalla che lì avevano messo su famiglia e si erano affrancati per la loro abilità e le singolari capacità di adattamento.
Come cittadini dello stato pontificio pensammo che dopo la presa di Algeri da parte degli inglesi, i nostri marinai resi schiavi sarebbero stati riportati in patria e quindi sbarcati a Civitavecchia, il suo porto principale. Così il primo di settembre di quest'anno abbiamo dedicato una giornata di ricerca e studio presso l'Archivio di Stato di Roma a seguito dell'acquisizione da parte di Merlini di un riferimento archivistico certo. Solo lui poteva rintracciarlo. Oltre ad una comunicazione rilasciata a Civitavecchia circa il rimpatrio di 82 schiavi in Barbarìa di cui ben 57 di San Benedetto l'esperienza ormai acquisita ci ha fatto incontrare documenti tra i tanti della "Sanità marittima e polizia dei porti" di Fiumicino ed ecco spuntare una relazione del medico del porto che chiedeva la parcella per la visita medica di oltre 150 predati lì trasportati dalla nave inglese

La Severa. L'elenco a corredo della relazione che viene pubblicata per la prima volta integralmente con nomi, età e origine degli schiavi liberati.
Lo stesso giorno spulciando altri faldoni abbiamo trovato altra documentazione molto interessante riguardante la nostra marineria e il pescato che sarà sicuramente oggetto di un nuovo lavoro così come sul tema pirati e corsari in Adriatico. Restano da conoscere le vicende dell'affondamento davanti San Benedetto di un vascello francese, di cui ci restano l'ancora e parte della prua, da parte di una nave corsara inglese nel dicembre 1813.
Infine da appassionato d'opera lirica, pur non essendoci evidenze, penso che il Cellini conoscesse l'opera "L'italiana in Algeri" di Gioacchino Rossini, dramma giocoso in due atti che racconta della storia di una tal Antonietta Frappoli rapita dai barbareschi nel 1805 e portata nell'harem di Algeri. Cellini dà alla principale figura femminile della propria cantata il nome di Elvira, lo stesso nome della moglie del bey di Algeri nell'opera rossiniana.
Ai Lagalla, ai Collini, ai Guidotti e a tutti gli altri è dedicata questa pubblicazione ed anche, e soprattutto, all'amica Daniela Tremaroli che al progetto *Barbarìa* ha creduto da subito ma non ha avuto il tempo di vederlo realizzato. A Daniela, al suo sorriso, alla sua musica.

Luigi Anelli

20.m
Distanze Occidentali
130.m
Grotte a Mare
S. Benedetto
Acquaviva
M. Sereno
S. Lucia
M. Fonte Pizzano
M. S. Maria
M. Prandone
M. Raso
Porto d'Ascoli
S. Giacomo
S. Donato
la Sentina
M. S. Polo
S. Anna
Foce del Tronto
Valle Cupa
Colonnella
Piani di Tajano
Controguerra
Belvedere
Corropoli
Rio Moro
Ete T. Vibrata
Turano
Nereto
Montagnola
S. Donato
Piani di S. Donato
S. Maria a Ripa
Vibrata F.
Poggi del Casone
Crognoleto
Tortoreto
Piano di S. Donato
Capo di fuori
S. Omero
Belvedere
Pogg. Morello
F. Salinello
Piccione
Distanze Settentrionali
120.m

Incursioni barbaresche sulle coste del medio Adriatico agli inizi del XIX secolo

Giuseppe Merlini

A parte qualche eccezione, tanto la mancanza di insenature o approdi sicuri quanto le coste basse e sabbiose del medio Adriatico non potevano di certo assecondare eventuali sbarchi nemici; assalti ci furono però, ed evidentemente in mare aperto a discapito di legni di piccolo cabotaggio o barche pescherecce. Rispetto al litorale pontificio del Tirreno, quello dell'Adriatico risultava sensibilmente esposto ad eventuali attacchi barbareschi[1]: durante il periodo napoleonico[2] ci si preoccupò in qualche misura di presidiare le coste laziali a scapito di quelle del Medio Adriatico, che invece furono, in un primo momento, trascurate.

---

1 Con il termine barbaresco si indicavano i predoni provenienti dalla Barbarìa. Per approfondimenti su questa regione dell'Africa settentrionale, le caratteristiche, le abitudini dei cittadini, ecc. si rimanda a:
LEVATI, Ambrogio. *Storia della Barbaria*. Milano, Ant. Fort Stella e figli, 1826.

2 Il presente contributo vuole limitarsi a ripercorrere gli avvenimenti circa le incursioni barbaresche avvenute soprattutto a danno della popolazione marchigiana durante i primi anni del XIX secolo.
Sul complesso fenomeno della pirateria e circa gli attacchi corsari in Adriatico si rimanda ai lavori qui di seguito elencati e che coprono un arco temporale molto più ampio:
ANSELMI, Sergio (a cura di). *Pirati e Corsari in Adriatico*. Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1998.
BONO, Salvatore. *I corsari barbareschi*. Torino, ERI, 1964.
CHERINI, Aldo. *I Corsari in Adriatico 1700-1800*. Autoedizione, 2008.
GUGLIELMOTTI, Alberto. *La guerra dei pirati e la marina pontificia dal 1500 al 1560*. Firenze, Successori Le Monnier, Vol. I (1876), Vol. II (1894).
MASCARETTI, Vincenzo – SPINUCCI, Carminio. *Gli ottomani in Adriatico. Pirati e corsari turchi tra XV e XIX secolo. La Costa adriatica nel Kitab-i Bahriye di Piri Reis*. Acquaviva Picena, Fast Edit, 2019.
SCOTTI, Giacomo. *I Pirati dell'Adriatico*. San Dorligo della Valle, Lint Editoriale, 2006.

Il tratto di costa interessato, corrispondente grossomodo agli estremi regionali marchigiani, ha subìto a più riprese la visita *de' saraceni privati* [...] *e le persone spesso in dura schiavitù all'Africa ne trascinarono*[3].
L'attività corsara dei levantini, così indicati non tanto per la provenienza geografica quanto per il loro "credo", riprese con una certa frequenza proprio nei primissimi anni del XIX secolo. I Barbareschi scorrazzavano un po' in tutto il Mediterraneo: corsari tunisini sbarcarono il 2 settembre 1798 a Carloforte catturando circa 900 persone tra uomini, ragazzi e donne; l'anno dopo fu la volta dell'Isola del Giglio, ma in quell'occasione gli abitanti riuscirono a respingere gli incursori[4].
In Adriatico si ha notizia di un attacco barbaresco a danno del trabaccolo del *padrone* Giovanni Ferroni nei pressi delle Tremiti il 28 aprile del 1803[5], che faceva seguito alla cattura del sangiorgese Gaspare Serroni, predato il 9 giugno 1802 assieme a Domenico Silenzi, Giuseppe Silenzi e suo figlio Domenico di appena 10 anni di età[6]. Nel giugno del 1803[7] fu la volta di altre barche in zona di pesca, al

---

3 NERONI, Giuseppe. *Memoria intorno a San Benedetto martire*, c. 4. Il manoscritto è conservato presso l'Archivio parrocchiale di San Benedetto martire ed è stato trascritto e studiato da:
CATANI, Vincenzo, *Scritti ottocenteschi su S. Benedetto martire* (sta in) San Benedetto il martire e la sua città nuova documentazione nel 1700° anniversario del suo martirio (304-2004), 7° quaderno dell'Archivio Storico diocesano, Grottammare, Aldatecnografica, 2004.

4 BONO, Salvatore. *I corsari barbareschi*. Torino, op. cit., pp. 180-185.

5 DE LEONE, Enrico. *Incursioni barbaresche sulle coste italiane all'inizio del secolo XIX*, in Rivista marittima XCIV, 1961, n. 6, p. 69.

6 Gaspare Serroni, Giuseppe Silenzi e suo figlio Domenico vennero poi riscattati dagli inglesi nell'agosto del 1816. MERLINI, Giuseppe. *Gli archivi parrocchiali della costa meridionale picena*, in 2° Seminario sulle Fonti per la storia della civiltà marinara picena tenutosi a S. Benedetto del Tronto 8/9 dicembre 2000, Ascoli Piceno, Giannino e Giuseppe Gagliardi Editori, 2002, pp. 249-258.

7 LIBURDI, Enrico. *Sambenedettesi schiavi in Barberia*, in Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche, Serie VII, vol. I, 1943;
MERLINI, Giuseppe. *Adriatic seaways – le rotte dell'Europa adriatica. San Benedetto del Tronto nel contesto marinaro adriatico*. Acquaviva Picena, Fast Edit, 2008; MERLINI, Giuseppe. *Cultura adriatica e tradizioni marinare nel Piceno attraverso le fonti*. Acquaviva Picena, Fast Edit, 2008.

largo della costa compresa tra San Benedetto[8] e il Porto di Fermo[9]. Quelli che fino ad allora potevano ritenersi semplici timori si trasformarono in assalti e catture vere e proprie contro barche intente alla pesca o al trasporto di derrate alimentari o materie prime. Questi atti ostili e criminosi misero in allarme le autorità che sconsigliavano, nel caso qualche sventurato avesse voluto, di affrontare un nemico manifestamente superiore: il Corpo della Mercatura del Governatorato di Ancona sollecitava l'intervento del cardinal Ettore Consalvi, Segretario di Stato. Da escludere ogni eventuale richiesta di soccorso da parte della marina austriaca perché in pace con i barbareschi. Non poteva nemmeno prendersi in considerazione l'ausilio della flotta napoletana ormai ridotta numericamente. Si organizzava così, nell'immediato, un piano di difesa tanto a terra quanto in mare con una piccola flottiglia di trabaccoli trasformati per l'occasione in cannonieri armati con pezzi di artiglieria prelevati dalle fortezze di Civita Castellana e Castel Sant'Angelo[10]. Ma anche altri corsari, non solo quelli provenienti dalla Barbarìa, scorrazzavano in Adriatico[11]: a imperversare erano anche navi battenti bandiera inglese e francese. Dopo le incursioni operate tra San Benedetto e il porto di Fermo, i Barbareschi con le loro *saiche*[12] assai forti e veloci si riversarono lungo la costa abruzzese dove pure i pescherecci pontifici penetravano per la loro attività. Il 13 giugno sempre del 1803, approfittando del mancato presidio di Torre Cerrano, i barbareschi sbarcarono fino a raggiungere la fattoria di Francesco Cappuccino nel territorio di Mutignano e cattura-

---

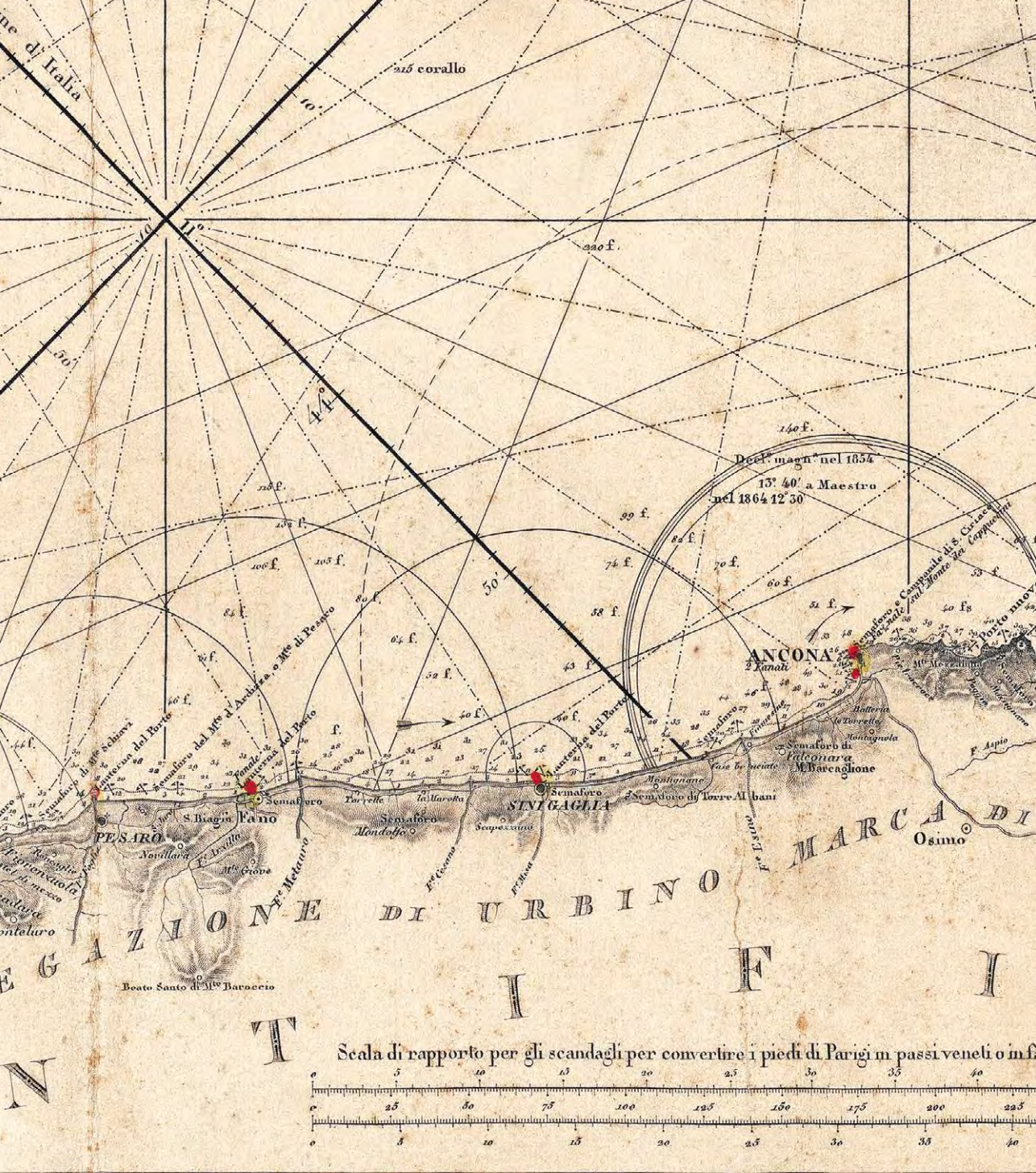
8 Si veda l'elenco di pp. 27-29.

9 Sulle incursioni al Porto di Fermo si rimanda Al capitolo "Fortuna in mare – paroni e paranze" di: RONGONI, Giocondo. *Di sole in sole – al porto di San Giorgio tra '700 e '800*. Fermo, Andrea Livi Editore, 1993, pp. 81-104.

10 DE LEONE, Enrico. *Incursioni barbaresche sulle coste italiane all'inizio del secolo XIX*, op. cit., p. 69.

11 CAMPANELLI, Giovanni Battista. *Libro di Memorie* (a cura di Alfredo Luzi e Clara Muzzarelli Formentini). Pesaro, Metauro Edizioni, 2007, pp. 127; 150; 188; 198; 207; 218.

12 Archivio di Stato di Teramo, Atti dello Stato civile di Giulianova, "Processetto matrimoniale di Miche Palestini", 1812.
MERLINI, Giuseppe. *Adriatic seaways – le rotte dell'Europa adriatica. San Benedetto del Tronto nel contesto marinaro adriatico*. op. cit. pp. 66-67.



LE RADE ED I PORTI, *PE' QUALI IL PIANO PARTICOLARE TROVASI IN QUESTO FOGLI*

Porto Queto. *Questo è riputato per un eccellente ancoraggio. Volendo entrarvi con un Vascello si governa sopra la Punta del Dente, che è tutta sana, finchè si prevenga alla distanza di 3 o 4 gomene; quindi si piglia il Porto per ancorare a Maestro della Punta Berazza, ove si schiva ogni pericolo. Ha il vantaggio di essere aperto dalla parte opposta alla direzione della Bora, talchè se un Vascello avesse i cavi spezzati da sì formidabile vento potrebbe prendere il largo anche colle vele a secco.*

Rada di Pirano. *Il miglior ancoraggio di questa Rada è sotto il Monte Moggorone tra la Città ed il seno detto Porto Rose. Quivi si è meno esposti alla forza della Bora, ma non abbastanza sicuri, onde poter trascurare le precauzioni necessarie per ancorarsi in una cattiva Rada. In vicinanza ed a Ponente di Pirano nell'interno del molo trovasi in qualunque tempo un sicuro ricovero pei piccoli bastimenti, e questo è il punto dell'Istria il più comodo per la loro comunicazione con Venezia.*

Porto di Trieste. *Il Porto o la Rada di Trieste offre dei buoni ancoraggi per qualunque nave. I Fari di fronte alla Città e quelli vicini al molo di S.ta Teresa servono per amarrare i bastimenti mercantili. I venti di traversia, che sono il Ponente ed il Garbino, producono grosso mare, per cui è necessario di avere le ancore penellate. I bastimenti, sorpresi dalla Bora sotto Trieste, non potendo sostenersi alla vela, rifuggono nei Porti dell'Istria.*

Porto di Lido e di Malamocco. *Per entrare e sortire da questi Porti il di cui stabilimento è a 10. ore 30'. antemeridiane, si rende necessaria l'assistenza di un Piloto pratico. L'ingresso in essi, essendo lungo, e tortuoso, è impossibile quando soffiano i venti dal Greco all'Ostro, nel qual caso non potendosi tener alla vela sarà facile guadagnare gli ancoraggi di Pelorosso e di Sacca di Piave od afferrare la costa dell'Istria.*

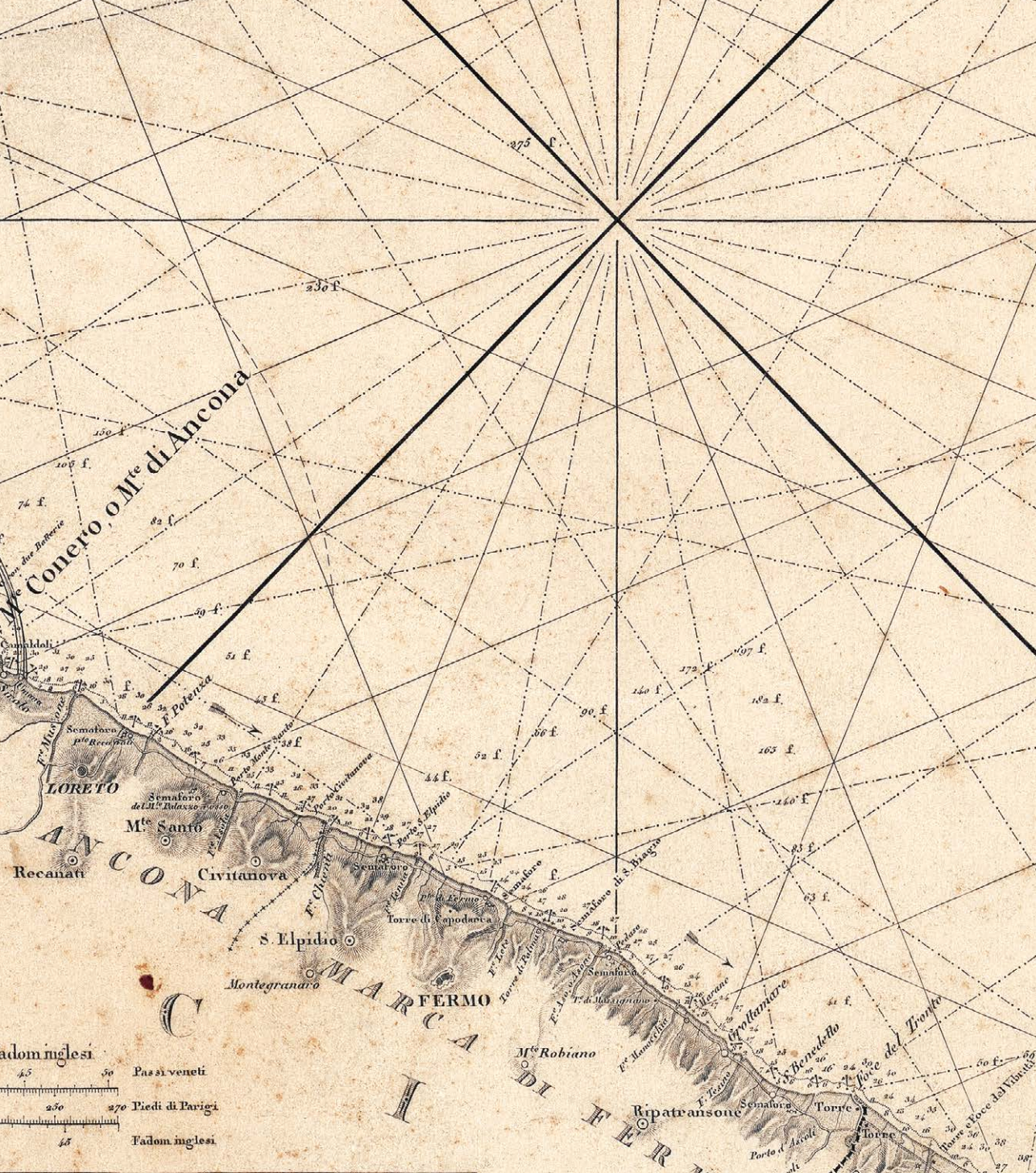
Porto di Chioggia. *In questo P un immersione minore di 17. piedi. Pe soffiano i venti dal Greco all'Ostro. Il I Canali interni lo mettono in comunica*

Porto di Ancona. *Il Monte Cone a riconoscere questo Porto. Nell'entrare lontano dalla punta del molo. L'entrata tendosi prolungare le bordate. E capac legni minori da guerra e mercantili. una portata non maggiore di 120. to*

Porto nuovo. *Il Porto nuovo che t d'Ancona, offre ad ogni Vascello buon fino allo Scirocco girando per Ponente mento verso la punta della Torre è semi La Torre del detto Monte, ed inoltre la Madon*

10' 20' 30' 40'

Longitudini dall'Osservatorio Reale di Parigi



O.

orto nel tempo dell'alta marea possono ricoverarsi tutti i legni di
entrarvi è necessario un Piloto pratico, e non è possibile quando
Porto S. Felice e gli scanni lo difendono dalla Bora e dallo Scirocco.
zione coi due precedenti Porti, col Po e con altri fiumi.
ro, o d'Ancona, ed in alto della Città la Chiesa di S. Ciriaco servono
e nel sortire a motivo della corrente e degli scogli conviene tenersi
poi si rende difficile quando il vento non è favorevole non pa=
e di sette legni tra Vascelli e Fregate oltre un gran numero di altri
Il Canal del Lazzaretto può anche ricoverare molti bastimenti di
nellate.
ovasi sotto il Monte Conero, quando non si possa guadagnare quello
ricovero contro tutti i venti che spirano dal Greco a Tramontana
Ha il fondo di sabbia mista con ghiaja, ed in alcuni siti particolar=
nato di scogli, onde le gomene senza alleggeritori verrebbero lacerate.
na e la Torre di Porto nuovo servono per riconoscerlo.

rono tre persone. Altre incursioni ci furono a discapito di un trabaccolo presso il fiume Tronto il 1° luglio e poi davanti a Torre di Palme, Ancona e Senigallia prendendo qua e là qualche barca da pesca con conseguente cattura di marinai. Il 29 luglio un'imbarcazione pugliese fu costretta a risalire il corso del Tronto per sfuggire a una razzia. Sul finire di ottobre i barbareschi riuscirono a catturare gli equipaggi di due barche pescherecce davanti ad Ancona.

Una trentina di marinai, tutti sangiorgesi, vennero predati il 26 maggio del 1805[13] a seguito dell'assalto alle paranze di Gabriele Veneranda, di Altobrando Rocchetti, entrambi del Porto di Fermo, e quelle di Battista Fraticelli di San Benedetto. *Una barcaccia de' Turchi sotto la Torre di Palme* all'alba del 25 luglio dello stesso anno prese tre paranze di San Benedetto cariche di merci di ritorno da Senigallia[14]. I continui assalti, i timori sempre più frequenti portarono il governo di Fermo e il commissario di Sanità di Ancona ad esortare i padroni dei legni pescherecci a non prendere il mare almeno di notte mentre dal Segretariato di Stato si faceva sapere che per attivare mezzi di difesa – molto costosi – sarebbe stata necessaria l'imposizione di una tassa, *per una sol volta*[15].

L'iniziativa delle donne sangiorgesi – che nel maggio del 1806 partirono per Roma per cercare di far liberare i propri uomini – non ebbe esiti felici. Con il primo Regno Italico, il senatore ascolano Sgariglia finalmente ebbe ad interessarsi delle sorti dei rapiti dai barbareschi. Non riuscì, tuttavia, a guadagnare grandi successi perché nel momento in cui i marinai vennero di fatto catturati erano sudditi dello Stato della Chiesa, considerato nemico dai tunisini e dagli algerini. Da Milano si chiedeva solamente conto dei nominativi dei marinai fatti schiavi e portati a Tunisi ed Algeri mentre le numerose famiglie degli sventurati *si sono rese miserabili e vanno mendicando*[16]. Solo per volontà del bey di Tunisi, mosso a compassione per l'avanzata età,

13 Si veda l'elenco di pp. 30-31.

14 CAMPANELLI, Giovanni Battista. *Libro di Memorie,* op. cit., pp. 162; 175-177.

15 Archivio di Stato di Fermo, Collezioni Bandi – Editto del Tesoriere generale Lante.

16 LIBURDI, Enrico. *Sambenedettesi schiavi in Barberia*, op. cit., p. 6.

Felice Paci di San Benedetto catturato nel 1803 venne rilasciato. Giunto a Livorno riuscì a raggiungere casa dopo ben quattro mesi[17].
Ma le incursioni non erano finite. Gli ecclesiastici intanto inoltravano pubblica richiesta per esentare i pescatori dal pagamento delle bollette in virtù dello stato di precarietà economica dovuta anche alle continue azioni piratesche[18]. L'attenzione tornava ad essere massima: si provvedeva, innanzitutto, al monitoraggio di ogni imbarcazione grazie ai sistemi di avvistamento; le conseguenti comunicazioni avvenivano con segnalamenti a bandiera, colpi di cannone, tamburi, fuochi notturni, fumate, razzi, lumi sulle torri[19]. Nel febbraio del 1815 da Livorno arrivò la notizia che sia il bey di Tunisi sia quello di Algeri stavano provvedendo ad armare un forte contingente composto da fregate, golette, brick e altri legni minori per una nuova spedizione nel Mediterraneo[20]. In aprile partirono così da Tunisi nove imbarcazioni ben armate e diciotto da Algeri[21]. In maggio nel tratto di costa antistante San Benedetto fino a Comacchio[22], passando per Porto Civitanova, Recanati, Pesaro, Senigallia vennero predati altri uomini dagli algerini che, battendo bandiera inglese, avevano potuto tranquillamente agire approfittando della presenza della flotta britannica che, con l'ausilio di forze terrestri austriache, stava effettuando il blocco di Ancona[23].
Nell'alba di ieri comparvero alla nostra vista quattro bastimenti [che] *predarono un pajo di paranze* […] *e proseguendo il loro camino a questa volta jeri sera circa le 22 d'Italia catturarono altro pajo di paranze pescarecce*[24].

---

17 CAVEZZI, Gabriele – SILVESTRO, Alberto. *La pirateria tra Fermo e Giulianova nel primo Ottocento*, in Pirati dei Corsari in Adriatico (a cura di Sergio Anselmi), Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 1998, p. 170.

18 Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), Buon Governo, Serie II, b. 4131.

19 VECCIA VAGLIERI, Laura. *Santa Sede e Barbareschi dal 1814 al 1819*, in Oriente Moderno, XII, 1932, p. 467.

20 ASR, Congregazione di Sanità. Sanità marittima, b. 112.

21 ASR, Congregazione di Sanità. Sanità marittima, b. 112.

22 GNOLA, Davide (a cura). *Corsari nel nostro mare*. Argelato, Minerva Edizioni, 2014, p. 30.

23 Si veda l'elenco relativo ai marinai sambenedettesi predati di p. 32.

24 CAVEZZI, Gabriele. *I rumori del mare: di peste, ti turchi e di navi corsare tra Fermo*

Dopo il sud delle Marche, apparvero dinanzi ad Ancona una fregata, una corvetta ed un brick algerino che poi fecero rotta su Fano dove predarono 14 paranze catturandone gli interi equipaggi[25]. Luigi Pandolfi, delegato apostolico di Pesaro si preoccupò di riferire pure circa la cattura di cinque paranze di Senigallia con una cinquantina di marinai, per un totale di complessivi 85 marinai razziati tra i due centri costieri[26].
Il deputato sanitario di San Benedetto comunicava che il 29 gennaio 1816 fu predata *fuori del Vasto*, nella costa borbonica, una *paranza pescareccia* da bandiera tunisina e che lo stesso giorno il telegrafo[27] di Ortona annunciava la presenza di due fregate barbaresche nelle acque del Monte Gargano *detto dell'Angelo*[28]. Nell'aprile dello stesso anno, invece, il delegato apostolico di Ancona informava le rispettive famiglie circa il rimpatrio degli schiavi Gaetano Pasqualino ed Alessandro Cartellone di Senigallia[29]. Nel mentre ci si rese conto che, essendo già state firmate le paci tra le reggenze barbaresche levantine e i governi di Napoli, di Genova e della Toscana, le incursioni si stavano concentrando contro lo Stato pontificio[30]. Infatti con la Restaurazione e fino alla caduta di Algeri, le razzie ripresero vigore alimentando altri timori: su tutti quelli di carattere sanitario tanto da mettere a rischio anche il rilascio di permessi per la pesca notturna con le sciabiche per non recare eventuale

e Giulianova (1800-1815), in Proposte e ricerche – Economia e società nella storia dell'Italia centrale (atti del convegno su Corsari e pirati in Adriatico svoltosi a San Benedetto nei giorni 21-22 novembre 1998), n. 43, 1999 p. 217.

25 Giornale di Venezia di domenica 11 giugno 1815.

26 ASR, Congregazione di Sanità. Sanità marittima, b. 112.

27 Sulle linee e postazioni telegrafiche si rimanda a:
FORAMITTI, Vittorio. *Le postazioni del telegrafo ottico nella difesa delle coste adriatiche in età napoleonica*, in M. Fumo, G. Ausiello (a cura di), Conoscere e far riconoscere i paesaggi fortificati, Napoli, 2019, pp. 247-254.
LEACI, Giorgio. *Appunti di una ricerca ancora in itinere. Momenti e tappe della telegrafia nel Capo di Leuca*, in "Spina de Rizzu", Santa Maria di Leuca, 2021.

28 ASR, Congregazione di Sanità. Sanità marittima, b. 117.

29 ASR, Congregazione di Sanità. Sanità marittima, b. 114.

30 ASR, Congregazione di Sanità. Sanità marittima, b. 116.

intralcio ai guardiani sanitari dislocati a presidio lungo il litorale[31]. La Sacra Consulta in materia di Sanità informava i diversi centri costieri dello Stato che dalle fedi marittime dell'isola di Brazza risultavano manifestarsi casi di peste a Luzaz, borgo di Spalato, così come a Kuna nella penisola di Sabbioncello vicino Ragusa, dove invece si erano manifestati casi di febbre petecchiale[32]. Dopo questi primi allarmi, seppur contenuti, il delegato apostolico di Ancona informava circa casi rientrati di diffusione di peste in virtù della diminuzione del morbo a Costantinopoli e Salonicco e la totale estinzione ad Alessandria, Cipro e Smirne[33]; tutti gli uffici sanitari dal Po al Tronto venivano informati del ripristino di *libera pratica* per le provenienze da Venezia e dal suo litorale ed una *semplice riserva* dai 7 ai 14 giorni per le imbarcazioni provenienti dall'Istria e dal Quarnaro[34]. Ma sempre nel 1816 una grande carestia fu solo il preludio del funesto periodo che stava per arrivare per l'incombente diffusione in tutta la penisola del tifo petecchiale.

Sempre nel 1816 lord Exmouth, a capo di una spedizione navale inglese, impose ai barbareschi, in Mediterraneo aperto, il rispetto delle decisioni del Congresso di Vienna. I prìncipi antischiavisti e anticorsari iniziarono a contenere la guerra di corsa ma, mentre i sovrani di Tunisi e Tripoli sottoscrivevano la richiesta dichiarazione circa la liberazione degli schiavi senza riscatto, quello di Algeri si rifiutò di firmare il trattato[35]. In questo quadro politico e militare, nel liberare un gran numero di sudditi pontifici e napoletani, gli inglesi incendiarono tutta la flotta algerina[36] in conseguenza di una azione diretta proprio contro Algeri. Lord Exmouth, secondo i patti stipulati, poteva pretendere comunque il pagamento del riscatto dal Governo sardo, da quello napoletano e dalla Santa Sede, ma a bombardamento di Algeri avvenu-

31 ASR, Congregazione di Sanità. Sanità marittima, b. 114.

32 ASR, Congregazione di Sanità. Sanità marittima, b. 112.

33 ASR, Congregazione di Sanità. Sanità marittima, b. 113.

34 ASR, Congregazione di Sanità. Sanità marittima, b. 114.

35 VECCIA VAGLIERI, Laura. *Santa Sede e Barbareschi dal 1814 al 1819*, op. cit., p. 473.

36 ASR, Congregazione di Sanità. Sanità marittima, b. 115.

to, la restituzione dei prigionieri fu fatta senza il minimo compenso[37]. Andrea Lazzarini, medico deputato alla Sanità di Fiumicino, il 16 settembre 1816 rilasciava il certificato relativo alla visita fatta ai 169 schiavi rimpatriati grazie alla nave inglese *La Severa* – al comando del capitano Hylmer con equipaggio di trecentosettanta uomini – e di averli trovati in buono stato di salute indenni pure da morbo contagioso ad eccezione di *soli cinque sonosi* […] *ritrovati alquanto spossati* […] *dalli sofferti travagli* […] *ed il restante floridi, di buon aspetto e snelli*[38]. In realtà non pochi furono i contrasti tra il capitano e le autorità sanitarie per lo sbarco dei predati *redenti* perché si riteneva dovessero adempiere alla quarantena, dovessero essere puliti e rasati mentre Hylmer voleva accelerare la pratica sanitaria di mare. Il Capitano sosteneva a gran forza che, prima del ritorno, erano rimasti due giorni all'ancora ad Algeri per tempo cattivo e che potevano essere ritenuti sufficienti i 16 giorni appena passati in stato d'isolamento e senza contatto alcuno con estranei all'imbarcazione.

Ci vollero, invece, ben due giorni per permettere lo sbarco di altri 82 marinai pontifici appena affrancati dalla schiavitù[39], a causa di una spaventosa libecciata mai ricordata prima d'allora. Un primo gruppo scese l'11 novembre 1816 dalla fregata di Sua Maestà britannica *Jster* comandata dal capitano Forrest a Santa Marinella *per salvarli dalla furia del vento*, e il giorno successivo direttamente a Civitavecchia grazie all'utilizzo di una *paranzella* previo passaggio al Lazzaretto per la quarantena di rito[40]. Alcuni erano i marinai predati dai tunisini ben 14 anni prima e originari di San Benedetto, altri del Porto di Fermo altri ancora dei

---

37 VECCIA VAGLIERI, Laura. *Santa Sede e Barbareschi dal 1814 al 1819*, op. cit., pp. 474-476.

38 ASR, Congregazione di Sanità. Sanità marittima, b. 117.
Si veda l'elenco di pp. 34-38.

39 Sulla schiavitù di età moderna in area mediterranea si rimanda:
FIUME, Giovanna. *Schiavitù mediterranee. Corsari, rinnegati e santi di età moderna*. Milano, Bruno Mondadori, 2009.

40 ASR, Congregazione di Sanità. Sanità marittima, b. 116.
Si veda l'elenco di pp. 39-41.

Stato

dei Schiavi condotti dalla Nave Inglese la Severo Commandato dal Sig. Cap. Kylmer

Nomi, e Cognomi	età	Patria	anni di Schiavitù	Stato	Osservazioni
Arcangelo Ponsettini	27	Sinigaglia	mesi 15	Scapolo	
Giuseppe Chierge	35	Fermo	anni 11	detto	
Filippo Bartorellini	25	Fermo	anni 12	detto	
Giovanni Mullini	14	Sinigaglia	mesi 16	detto	
Pasquale Magnolettini	12	detto	d. 18	detto	
Gio. B. Calabresi	19	S. Benedetto	anno 1	detto	
Domenico Farina	40	Sinigaglia	mesi 16	detto	
Antonio Boni	18	detto	mesi 16	detto	
Vincenzo Masgronetti	20	detto	mesi 15	detto	
Silvestro Faccioni	17	Civitanova	mesi 16	detto	
Vincenzo Del Moro	10	Recanati	anno 1	detto	
Benedetto Contessi	40	S. Benedetto	anni 11	detto	
Francesco Manzoli	18	Sinigaglia	mesi 14	detto	
Batta Minetti	16	detto	mesi 16	detto	
Santo Sebastiani	54	S. Benedetto	anni 12	ammogliato	
Romualdo Del Grande	24	Pesaro	anni 14	Scapolo	
Vittorio Marroni	18	Recanati	mesi 15	detto	
Ciriaco Macini	15	Civitanova	mesi 15	detto	
Gaetano Gradoni	31	Sinigaglia	mesi 15	detto	
Leonardo Lonzetti	28	S. Benedetto	mesi 15	detto	
Giacinto Combini	17	Sinigaglia	mesi 17	detto	
Benedetto Biondini	22	S. Benedetto	mesi 15	detto	
Giuseppe Benardini	30	Pesaro	anni 13	detto	
Vincenzo Capelani	24	Porto Recanati	mesi 15	detto	

Nota dei Schiavi Cristiani Romani condotti da Tunis dalla Fregata di S. M. B. Ister Comandata dal S.r Cav.r C. B. Torrest, e Disbarcati li 11. 9mbre 1876 in questo Lazzeretto di Civitavecchia

Numero	Nomi e Cognomi	Patria	Anni di Schiavitù	Luogo dove sono stati fatti Schiavi
1.	Franco Sabatini	Mansiana	2. m. 2.	A Palidoro
2.	Carlo Sabatini	id	id	id
3.	Ant.o Bacchettini	id	id	id
4.	Ant.o Cicconi	Cisterna	12. —	Torre S. Lorenzo
5.	Gasparo Battelli	id	id	id
6.	Gius.a Bargamaschi	Grottamore	1. m. 3.	Gratticiare
7.	Pietro di Marco	Farnese	id	id
8.	Tomasso Livi	id	id	id
9.	Sante Martinozzi	id	id	id
10.	Bellardino Tamarro	Veroli	11. —	Monte S. Felice
11.	Luigi Coco	id	id	id
12.	Lodovico Mauta	id	id	id
13.	Ant.o Guerrino	di Fermo	14. —	Torre di Palma
14.	Vinzo Solimei	Civitat.a	13. —	Terracina
15.	Franco Gennaro	id	id	Capolinaro
16.	Pietro Angelini	id	14. —	Fiumicino
17.	Ant.o Bucchino	id	12. —	Capolinaro
18.	Gius.a Turillo	Recanati	12. —	Ancona
19.	Gius.a Romano	Cammerino	13. —	Capo d'Anzo
20.	Ignazio Paoletti	Vetralla	12. —	Graticciare
21.	Gius.e Menichini	Craparola	id	id
22.	Gius.a Manenti	Canino	1. m. 3.	id
23.	Pasquale Sansone	Ancona	14.	P.to d'Ancona

paesi della costa pontifica del Tirreno. La maggior parte di loro non era in cattive condizioni, non aveva subìto maltrattamenti e aveva con sé molto bagaglio, anzi troppo, a giudizio di chi doveva provvedere al trasporto evitando spese eccessive[41]. Nel dicembre del 1817 uno *sciabecco quadro tripolino* scorrazzava in Adriatico dando la caccia ai naviganti. Ad Ancona predò un trabaccolo, altra preda a Fano mentre inseguiva due paranze di Recanati che riuscirono a toccar terra grazie al vento favorevole[42].

Secondo le fonti, tra il 1825 e il 1828 si verificarono gli ultimi episodi di scorrerie barbaresche: nel 1825, anno giubilare, tre bastimenti vennero assaliti e ventisei marinai di Civitavecchia furono catturati[43], mentre i tripolini catturarono legni pontifici provenienti dall'Adriatico[44]. Nel marzo del 1826 il bey di Tunisi si impegnava a non compiere più alcun atto di ostilità contro i legni pontifici e a mettere sotto la protezione del consolato francese i sudditi romani ancora presenti in territorio barbaresco[45].

La conquista francese di Algeri a partire dal 1830 pose, in qualche modo, fine all'epopea barbaresca: iniziava per la regione nordafricana l'epoca coloniale[46].

Le vicende legate alle incursioni barbaresche e il periodo di schiavitù sofferto da diversi marinai furono argomento della cantata eseguita la sera del 27 ottobre 1844 presso il Teatro della Concordia di San Benedetto[47], anticipata l'anno prima da altra serata celebrativa di tenore e di argomento diverso.

---

41 VECCIA VAGLIERI, Laura. *Santa Sede e Barbareschi dal 1814 al 1819*, op. cit., p. 476.

42 ASR, Congregazione di Sanità. Sanità marittima, b. 119.

43 GUGLIELMOTTI, Alberto. *Storia della Marina pontifica*. Roma, Tipografia Vaticana, 1893, Vol. IX (Gli ultimi fatti della squadra romana da Corfù all'Egitto: storia dal 1700 al 1807), p. 330;
FILESI, Teobaldo. *Un decennio significativo nei rapporti tra Santa Sede e reggenza di Tripoli, 1816-1826*, in Euntes docete, XXVI, 1973, p. 422.

44 ASR, Camerlengato, p. II, tit. IX, b. 558, fasc. 829.

45 ASR, Tesoriato, b. 300.

46 *Pirati e corsari nel mare di Romagna (secoli XV-XIX)*, Cesena, Società Editrice "Il Ponte Vecchio", p. 29.

47 Si vedano le pp. 42-48.

* * *

Per quanto riguarda San Benedetto del Tronto, sappiamo che non tutti i marinai liberati decisero di tornare[48]. All'epoca Tunisi era già un grande centro mediterraneo con ebrei, greci, ortodossi ed altre etnie. Tunisi era principalmente un luogo di scambi commerciali e le opportunità furono tantissime rispetto alla prospettiva di far ritorno in patria per una vita da trascorrere a bordo delle paranze o delle lancette sambenedettesi. Quasi tutti mantennero comunque rapporti con San Benedetto tanto da portarvi il domicilio dopo l'Unità d'Italia tramite regio consolato. Dei diversi Collini catturati dai barbareschi, Andrea rimase a Tunisi dove trovò impiego quale intendente direttamente presso l'amministrazione del bey. Tra i suoi discendenti, barcaioli, marinai, ma anche Salvatore, *appaltatore*, Vincenzo che ebbe ad avviare una impresa di costruzioni, André Charles (1921-2003), figlio del cancelliere del tribunale di Tunisi, già vescovo di Ajaccio poi arcivescovo di Tolosa. Altri discendenti di quell'Andrea Collini oggi vivono tra l'Italia, Marsiglia e Parigi. I discendenti di Antonio Sciarra sono diventati degli imprenditori industriali ed ora si trovano in Francia. Tra i discendenti degli Spazzafumo – alcuni diventati Spezzafumo – va ricordato Valentino protomedico di Sua Altezza il Bey, che muore a La Marsa sessantaquattrenne nel 1894. Tra i Lagalla, al di là dei racconti riportati da Liburdi[49], segnaliamo che Domenico, nato nel 1786 a San Benedetto, predato nel 1803 e rimpatriato nel 1816, torna poi a Tunisi dove mette su famiglia. Lasciati alcuni dei figli di primo letto in Africa, rimpatria successivamente a San Benedetto nel 1861 dove sposa in seconde nozze Maria Allevi da cui ha altri quattro figli. I suoi discendenti vivono tra l'Italia e la Francia, tutti ben consapevoli delle proprie ascendenze marinare sambenedettesi.

---

48 Negli elenchi di rimpatrio di pp. 34-38 e 39-41 i nominativi di molti di loro sono stati trascritti con un soprannome o altro identificativo per cui diventa difficile una comparazione con gli elenchi dei predati.

49 LIBURDI, Enrico. *Per una storia di S. Benedetto del Tronto*. Ripatransone, Gianni Maroni Editori, 1988, pp. 211-229.

Elenco dei marinai sambenedettesi predati nel 1803

Cognome e Nome	**Patria**	**Data di nascita**
Angelini Baldassare	San Benedetto	25 gennaio 1773
Biondi Sebastiano	San Benedetto	21 gennaio 1780
Chiodi Domenico detto Pilli	Porto di Fermo	Tunisi
Contessi Bernardino di Giuseppe	San Benedetto	12 giugno 1781
Contessi Giuseppe di Pasquale	San Benedetto	18 marzo 1773
Consorti Biagio	San Benedetto	11 ottobre 1769
Consorti Nicola	San Benedetto	11 ottobre 1754
Collini Marco	San Benedetto	25 ottobre 1756
Contessi Filippo fu Domenico	San Benedetto	28 gennaio 1785
Consorti Benedetto di Pasquale	San Benedetto	11 agosto 1789
Collini Nicola detto Salladì	San Benedetto	18 ottobre 1783
Collini Giuseppe di Marco	San Benedetto	21 maggio 1784
Contessi Pasquale	San Benedetto	1 agosto 1742
Contessi Giuseppe	San Benedetto	23 agosto 1748
Collini Benedetto	San Benedetto	18 luglio 1761
Ciaffò Filippo	San Benedetto	23 agosto 1775
Consorti Antonio	San Benedetto	17 luglio 1791
Collini Andrea di Marco	San Benedetto	17 ottobre 1789
Di Carlo Nicola	San Benedetto	15 gennaio 1792
Ferranti Benedetto	San Benedetto	3 marzo 1792
Fringhi Gaetano	San Benedetto	2 settembre 1782
Fanesi Nicola	San Benedetto	22 settembre 1783
Fringhi Altebrando	Torre di Palme	
Ferranti Nicola di Pietro	San Benedetto	13 gennaio 1793
Ferranti Domenico Antonio (Rosso)	Giulianova	
Guidotti Nicola di Ruggero	San Benedetto	3 novembre 1782
Guidotti Pasquale di Antonio	San Benedetto	24 ottobre 1776

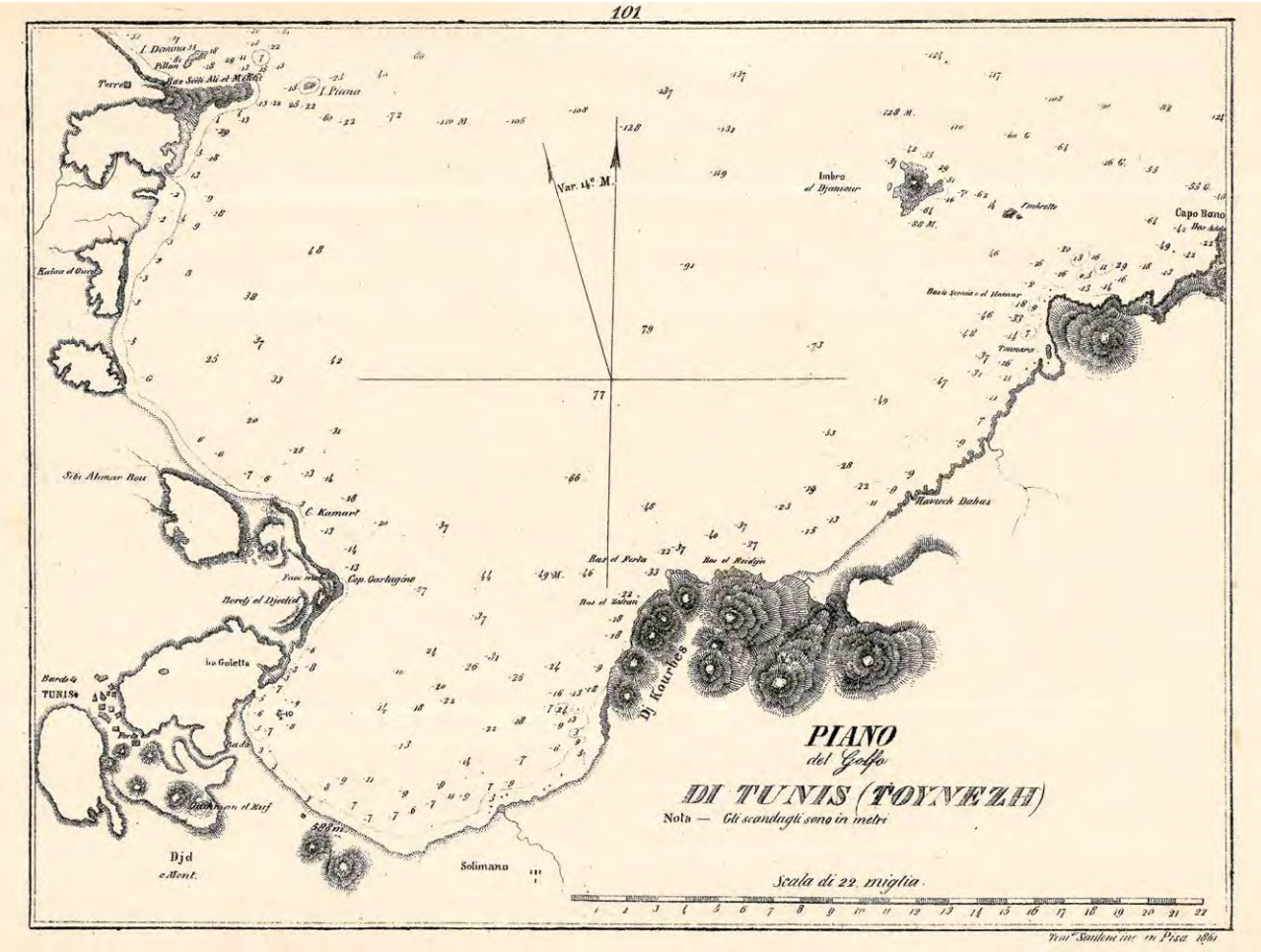
Guidotti Lorenzo	San Benedetto	2 ottobre 1781
Guidotti Emidio fu Luigi	San Benedetto	4 ottobre 1776
Guidotti Ruggero	San Benedetto	25 gennaio 1753
Guidotti Andrea di Simone	San Benedetto	30 novembre 1788
Graniero Domenico detto Musciulì	San Benedetto	
Lagalla Emidio	San Benedetto	6 agosto 1737
Liberati Vincenzo	San Benedetto	23 novembre 1772
Lagalla Domenico	San Benedetto	17 dicembre 1786
Liberati Pietro Amico	San Benedetto	8 novembre 1783
Lagalla Pasquale di Francesco	San Benedetto	4 luglio 1786
Lagalla Luigi di Filippo	San Benedetto	6 novembre 1779
Lacchè Ciriaco	San Benedetto	2 dicembre 1788
Lagalla Francesco	San Benedetto	23 agosto 1748
Liberati Emidio	San Benedetto	7 gennaio 1753
Liberati Francesco	San Benedetto	29 gennaio 1782
Merlini Ferdinando	San Benedetto	10 novembre 1768
Merlini Basso	San Benedetto	22 febbraio 1767
Mosca Pasquale	San Benedetto	31 luglio 1777
Moretti Luigi	San Benedetto	28 agosto 1769
Merlini Giuseppe	San Benedetto	27 ottobre 1768
Moretti Antonio di Felice Adamo	San Benedetto	8 aprile 1788
Moretti Giovanni Battista	San Benedetto	22 giugno 1772
Mangiola Pacifico	San Benedetto	22 giugno 1772
Merlini Pasquale	San Benedetto	4 marzo 1779
Mazza Giovanni	San Benedetto	29 agosto 1784
Marcheggiani Costantino	San Benedetto	1 gennaio 1788
Neroni Francesco	San Benedetto	12 gennaio 1764
Offidani Croce Antonio	San Benedetto	23 marzo 1763
Palestini Paolo	San Benedetto	1 luglio 1759
Palestini Pietro fu Saverio	San Benedetto	29 giugno 1770
Paci Filippo	San Benedetto	12 dicembre 1774

Palestini Filippo	San Benedetto	14 luglio 1773
Pignati Saverio	San Benedetto	13 dicembre 1760
Palestini Nicola	San Benedetto	6 gennaio 1784
Pilota Emidio fu Domenico	San Benedetto	30 novembre 1781
Pignati Nicola	San Benedetto	26 febbraio 1787
Palestini Pietro fu Antonio	San Benedetto	21 marzo 1760
Palestini Benedetto di Paolo	San Benedetto	7 marzo 1786
Paolini Nicola	San Benedetto	13 febbraio 1778
Piergallini Giovanni Battista	San Benedetto	
Piergallini Luigi	San Benedetto	
Pilota Giuseppe fu Domenico	San Benedetto	8 ottobre 1785
Rosetti Nicola	San Benedetto	22 luglio 1787
Rapaccini Domenico	Porto Recanati	
Rapaccini Pasquale	San Benedetto	18 maggio 1789
Renzetti Giuseppe Antonio	Ortona	8 giugno 1781
Sciarra Antonio	San Benedetto	23 gennaio 1778
Spazzafumo Giovanni	San Benedetto	21 giugno 1787
Scartozzi Serafino	San Benedetto	
Spina Domenico	San Benedetto	3 gennaio 1784
Spazzafumo Luigi di Tommaso	San Benedetto	24 marzo 1782
Spina Silvestro	San Benedetto	31 dicembre 1780
Spazzafumo Giorgio	San Benedetto	18 giugno 1746
Sebastiani Sante	San Benedetto	1 novembre 1759
Trevisani Filippo Antonio	San Benedetto	17 gennaio 1758
Troiani Domenico	San Benedetto	17 ottobre 1790
Torquati Domenico	San Benedetto	17 agosto 1788
Tribò Michele	San Benedetto	1 ottobre 1773
Troiani Filippo	San Benedetto	12 agosto 1753
Torquati Carlo Antonio	Marano	10 agosto 1773
Tenente Francesco	Giulianova	30 aprile 1762
Palestini Pietro di Paolo	San Benedetto	

Elenco dei marinai sangiorgesi predati nel 1805

Nome e cognome	Data di nascita	Annotazioni
Andrea Vagnoni	30 Novembre 1752	
Giorgio Sollini	20 Giugno 1765	ritornato il 10 Ottobre 1808. Morto poi in mare la notte dal 5 al 6 Novembre 1821
Francesco Serroni	15 Gennaio 1759	riscattato il 28 Ottobre 1816
Giuseppantonio Greco	24 Gennaio 1773	riscattato il 29 Agosto 1816
Saverio Romagnoli	9 Gennaio 1772	riscattato il 29 Agosto 1816
Michele Vittorio Ciabò	30 Settembre 1786	riscattato il 29 Agosto 1816
Pasquale Ciabò	14 Aprile 1792	riscattato il 29 Agosto 1816
Vito Antonio Guerrini	nato a S. Vito Chietino nel Regno di Napoli 5 Marzo 1772	abitante nel Porto di Fermo ma predato in San Benedetto il 26 Giugno 1805
Vincenzo Cionfrini	10 Maggio 1769	riscattato il 29 Agosto 1816
Francesco Saverio Cionfrini	16 Gennaio 1759	morì in Algeri il 8 Luglio 1808
Romualdo Domenico Mecozzi	7 Febbraio 1785	riscattato il 29 Agosto 1816
Giorgio Paolini	15 Maggio 1784	riscattato il 29 Agosto 1816
Domenico Mecozzi	23 Dicembre 1744	
Giorgio Sollini	14 Marzo 1745	
Gianfilippo Placido Castu-rano	4 Novembre 1790	riscattato il 29 Agosto 1816
Vincenzo Vizzica	11 Marzo 1767	riscattato il 29 Agosto 1816
Leopoldo (figlio)	13 Luglio 1789	riscattato il suddetto giorno ed anno
Francesco (figlio)	29 Settembre 1791	morto in Fiumicino di Roma nel 1816
Gaetano Giovanni Pacifico (figlio)	28 Dicembre 1793	riscattato il suddetto giorno ed anno
Pasquale Marchionni	10 Giugno 1767	riscattato il 29 Agosto 1816
Onofrio (figlio)	15 Gennaio 1795	riscattato come sopra
Savino figlio adottivo di Michele Marchesi		riscattato il 29 Agosto 1816
Nicola Cavalieri	21 Dicembre 1790	riscattato il 29 Agosto 1816
Gaetano Streppitto	16 Luglio 1773	
Marone De Carlonis		
Vincenzo Marchionni vulgo Rannella	5 Gennaio 1757	

Giuseppe Scarpa	8 Giugno 1774	riscattato il 29 Agosto 1816
Francesco Saverio Roca	12 Settembre 1776	
Giovanni Battista Pandolfi	18 Novembre 1778	fu trovato morto
Gualtiero Francesco Saverio di Francesco del fu Gualtiero	7 Ottobre 1777	
Nicola Tosciò	8 Marzo 1750	riscattato nel 1816
Gaetano Sollini	11 Maggio 1780	riscattato il 29 Agosto 1816



Elenco dei marinai sambenedettesi predati nel 1815

Cognome e Nome	Età	Stato Civile
Renzetti Leonardo	28	Ammogliato
Benigni Vincenzo	20	Celibe
Biondi Benedetto	22	Ammogliato
Massetti Domenico	44	Ammogliato
Paolini Domenico	50	Ammogliato
Guidotti Clemente	20	Celibe
Massetti Giovanni Giuseppe	14	Celibe
Rosetti Giacomo	37	Ammogliato
Olivieri Filippo	55	Ammogliato
Palestini Carlo	50	Ammogliato
Mosca Domenico	36	Ammogliato
Olivieri Gaetano	18	Celibe
Paolini Mattia Nicola	22	Ammogliato
Paci Domenico	14	Celibe
Liberati Domenico	17	Celibe
Rosetti Pietro	7	Celibe
Sciarra Luigi Antonio	36	Ammogliato
Merlini Giorgio	52	Ammogliato
Mazza Domenico	37	Ammogliato
Pignati Nicola	36	Ammogliato
Patrizi Benedetto	65	Ammogliato
Mangiola Cristoforo	24	Celibe
Giorgetti Nicola	19	Celibe
Patrizi Venanzo	14	Celibe
Sciarra Marco	7	Celibe
Patrizi Giuseppe	10	Celibe
Mazza Giovanni	9	Celibe
Contessi Filippo Antonio	33	Ammogliato
Lacchè Bernardo	44	Ammogliato
Sciarra Ciriaco	27	Ammogliato
Collini Marco	23	Ammogliato
Palestini Giuseppe	59	Ammogliato
Sciarra Luigi	20	Celibe
Palestini Stefano	16	Celibe
Spina Giuseppe	15	Celibe
Pignati Giacomo	16	Celibe
Contessi Nicola	9	Celibe
Lacchè Nicola	11	Celibe

Elenco dei Marinari del Comune di San Benedetto, che il giorno Ventinove del prossimo passato Mese di Maggio Anno 1815. furono predati dai Legni Barbareschi

Num.° progressivo	1 Cognome e Nome	2 Grado	3 Età	5 Se Nubile od Ammogliato	6 Numero degl' Individui della di lui Famiglia	7 Osservazioni se poveri, o quale mezzi abbia di sussistenza
1.	Ronzetti Leonardo	Ff.ni di Parone	Anni 28.	Ammogliato	N.° 6.	Perduto le paranze non ha che una casa
2.	Benigni Vincenzo	Marinaro	20.	Nubile	1.	Ha la sola Madre
3.	Biondi Benedetto	id	22.	Ammogliato	3.	Poverissimo
4.	Massetti Domenico +	id	44.	id	4.	Poverissimo
5.	Paolini Domenico	id	50.	id	4.	id
6.	Guidotti Clemente	id	20.	Nubile	3	Povero e figlio di Madre Vedova
7.	Massetti Gio: Giuseppe figlio di Domenico +	Mozzo	14.	id	—	
8.	Rossetti Giacomo	Ff. di Parone	37.	Ammogliato	4.	Poverissimo
9.	Olivieri Filippo Padre	Marinaro	55.	id	3	Poverissimo
10.	Palestini Carlo	id	50.	id	5	Ha una casa ed un piccolo pezzo di terra
11.	Mosca Domenico	id	36.	id	2	Poverissimo
12.	Olivieri Gaetano figlio	id	18.	Nubile	—	
13.	Paolini Mattia Nicola	id	22.	Ammogliato	3	Poverissimo
14.	Paci Domenico Antonio	Mozzo	14.	Nubile	4	Unico sostegno di famiglia
15.	Liberati Domenico	Novizzo	17.	d.°	6	Poverissimo
16.	Rossetti Pietro, figlio	Apprendista	7.	id	—	
17.	Sciarra Giuseppe Ant.°	Ff. di Parone	36.	Ammogliato	4	Ha una sola piccola casa
18.	Merlini Giorgio	Marinaro	52.	id	3	Ha una piccola casa
19.	Mazza Domenico	id	37.	id	5	Miserabilissimo
20.	Pignati Nicola	id	36.	id	3	id
21.	Patrizj Benedetto	id	65.	id	1	Povero, ed ha lasciato la sola moglie
22.	Mangiola Cristofaro	id	24.	Nubile	3	Poverissimo
23.	Giorgetti Nicola	id	19.	id	3	Ha due piccole casette
24.	Patrizj Venanzo	Mozzo	14.	id	2	Miserabilissimo
25.	Sciarra Marco figlio di Giuseppe	Apprendista	7.	id	—	Privo di loquela
26.	Patrizj Giuseppe fratello di Venanzo	d.°	10.	id	2	Miserabilissimo
27.	Mazza Giovanni figlio di Dom.°	d.°	9	id	—	
28.	Contessi Filippo Ant.°	Ff. di Parone	33.	Ammogliato	4	Ha unico sostegno di famiglia
29.	Lauchè Bernardo	Marinaro	44.	id	5	Miserabilissimo benchè abbia una piccola casa
30.	Sciarra Ciriaco	d.°	27.	id	3	Miserabilissimo
31.	Collini Marco	id	23.	id	2	id
32.	Palestini Giuseppe	id	59.	id	1	id
33.	Sciarra Luigi	id	20.	Nubile	2.	Ha una piccola casa
34.	Palestini Stefano figlio di Giuseppe	Mozzo	16.	id	—	
35.	Spina Giuseppe	d.°	15.	id	6	Ha una piccola casa
36.	Pignati Giacomo	Apprendista	16.	id	4	Miserabilissimo
37.	Contessi Nicola figlio di Filippo	d.°	9.	id	—	
38.	Lauchè Nicola figlio di Bernardo	d.°	11.	id	—	
				Tutti i capi di Famiglia		

Stato degli schiavi sbarcati a Fiumicino nel 1816

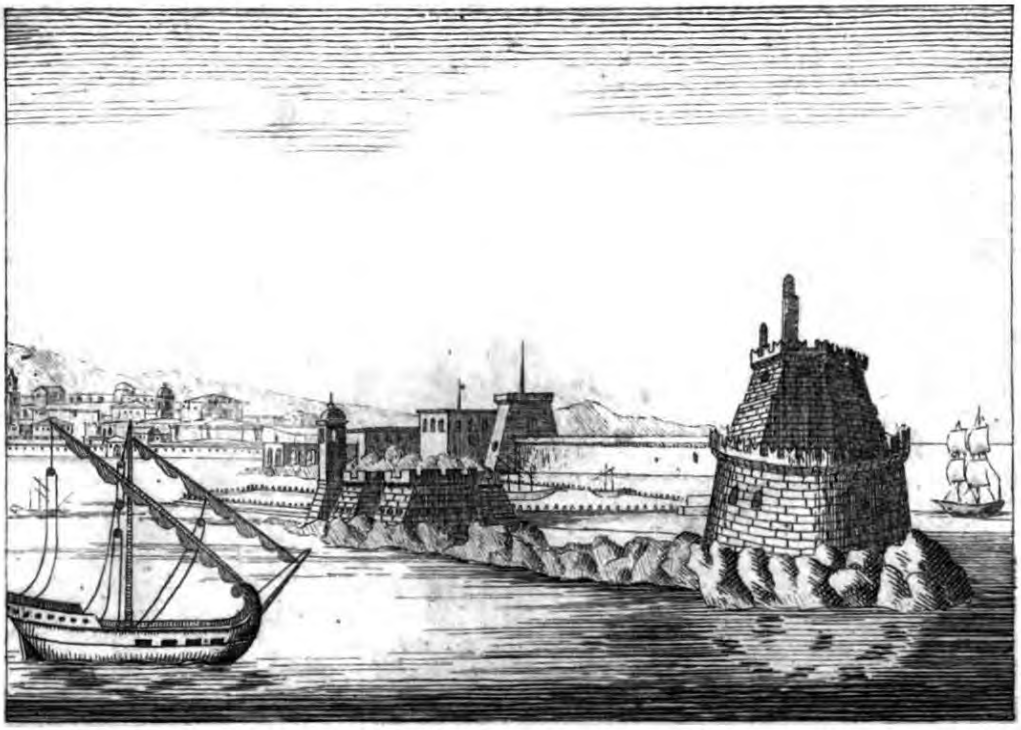
Nomi e cognomi	Età	Patria	Anni di schiavitù	Stato
Arcangelo Ponsetti	27	Senigallia	Mesi 15	Scapolo
Giuseppe Chierpe	35	Fermo	15	Scapolo
Filippo Bartorelli	25	Fermo	12	Scapolo
Giovanni Mullini	14	Senigallia	Mesi 16	Scapolo
Pasquale Napolelli	12	Senigallia	Mesi 18	Scapolo
Giovanni Battista Calabresi	19	S. Benedetto		Scapolo
Domenico Farina	40	Senigallia	Mesi 16	Scapolo
Antonio Boni	18	Senigallia	Mesi 16	Scapolo
Vincenzo Nasponelli	20	Senigallia	Mesi 15	Scapolo
Silvestro Facioni	17	Civitanova	Mesi 16	Scapolo
Vincenzo Del Moro	10	Recanati	1	Scapolo
Benedetto Contessi	40	S. Benedetto	11	Scapolo
Francesco Ransoli	18	Senigallia	Mesi 14	Scapolo
Battista Minetti	16	Senigallia	Mesi 16	Scapolo
Sante Sebastiani	54	S. Benedetto	12	Ammogliato
Romualdo Del Grande	24	Pesaro	14	Scapolo
Vittorio Marroni	18	Recanati	Mesi 15	Scapolo
Ciriaco Manni	15	Civitanova	Mesi 15	Scapolo
Gaetano Spadoni	31	Senigallia	Mesi 15	Scapolo
Leonardo Renzetti	28	S. Benedetto	Mesi 15	Scapolo
Giacinto Tombini	17	Senigallia	Mesi 17	Scapolo
Benedetto Biondi	22	S. Benedetto	Mesi 15	Scapolo
Giuseppe Bernardini	30	Pesaro	13	Scapolo
Vincenzo Capetani	24	Porto Recanati	Mesi 15	Scapolo
Giuseppe Massetti	12	S. Benedetto	Mesi 15	Scapolo
Pacifico Albinelli	18	Senigallia	Mesi 15	Scapolo
Nicola Giorgetti	17	S. Benedetto	Mesi 15	Scapolo
Gaspare Mancini	15	Senigallia	Mesi 15	Scapolo
Luigi Castellani	25	Senigallia	Mesi 15	Ammogliato
Giacomo Capozucca	28	Recanati	Mesi 15	Ammogliato
Nicolò Micaroni	65	Pesaro	13	Ammogliato
Gaetano Bocconi	9	Senigallia	Mesi 15	Scapolo
Mariano Bocconi	17	Senigallia	Mesi 15	Scapolo
Luigi Ortenzi	24	Senigallia	Mesi 15	Ammogliato
Giuseppe Antonio Patrizi	9	S. Benedetto	Mesi 11	

Pietro Mastrelli	9	Recanati	Mesi 15	
Marco Sciarra	9	S. Benedetto	Mesi 15	*Muto*
Lodovico Micaroni	47	Pesaro	14	Ammogliato
Domenico Liberati	17	S. Benedetto	Mesi 15	Scapolo
Cristoforo Magiori	22	S. Benedetto	Mesi 15	Scapolo
Gaetano Trinca	33	S. Benedetto	Mesi 14	Scapolo
Nicola Rosetti	20	Grottammare	Mesi 15	Scapolo
Sante Magnani	13	Senigallia	Mesi 13	
Giacomo Rosetti	38	S. Benedetto	Mesi 15	Scapolo
Gaetano Vizzica	28	Fermo	12	Scapolo
Nicola Torù	23	Fermo	12	Scapolo
Vincenzo Vascilleni	25	Fermo	12	Scapolo
Giovanni Cavalieri	77	Pesaro	14	Ammogliato
Luigi Sinibaldi	45	Pesaro	12	Scapolo
Gregorio Bruni	30	Grottammare	14	Scapolo
Giuseppe Centoscudi	22	Senigallia	Mesi 15	Scapolo
Ignazio Antoniucci	35	Fermo	12	Scapolo
Pasquale Natalini	15	Senigallia	Mesi 15	Scapolo
Giuseppe Silenzi	65	Fermo	14	Scapolo
Pasquale Loi	64	Grottammare	14	Scapolo
Francesco Muzi	41	Senigallia	15	Ammogliato
Girolamo Olivieri	49	Senigallia	15	Ammogliato
Pietro Micucci	36	Civitanova	15	Ammogliato
Andrea Manfredi	40	Senigallia	15	Scapolo
Andrea Maroni	22	Senigallia	Mesi 15	Scapolo
Atanario Rocco	64	Grottammare	14	Ammogliato
Domenico Silenzi	23	Fermo	14	Scapolo
Venanzo Patrizi	15	S. Benedetto	Mesi 15	Scapolo
Domenico Muzi	14	Senigallia	15	Scapolo
Pietro Rosetti	10	S. Benedetto	Mesi 15	
Giacomo Donati	27	Ancona	Mesi 15	Scapolo
Alessandro Spadoni	11	Senigallia	Mesi 15	
Giuseppe Gaetani	12	Civitanova	Mesi 15	
Giuseppe Contessi	45	S. Benedetto	13	Ammogliato
Mariano Favignani	15	Senigallia	Mesi 15	
Giacomo Pignati	14	S. Benedetto	Mesi 15	
Pietro Giulietti	12	Senigallia	Mesi 15	
Vincenzo Benigni	18	S. Elpidio	Mesi 15	
Domenico Micucci	28	Fermo	12	Scapolo

Pasquale Mesci	33	Civitanova	Mesi 15	Ammogliato
Francesco Bravare	45	Senigallia	15	Ammogliato
Lorenzo Rognini	45	Senigallia	15	Ammogliato
Filippo Chiarini	61	Senigallia	Mesi 15	Ammogliato
Bartolomeo Geri	7	Recanati	Mesi 18	
Domenico Napolelli	33	Senigallia	Mesi 15	Scapolo
Vincenzo Perini	50	Senigallia	Mesi 15	Ammogliato
Raffaele Spadoni	34	Senigallia	Mesi 15	Ammogliato
Vincenzo Tripuzio	30	Fermo	12	Scapolo
Giuseppe Cicolini	34	Fano	Mesi 15	Ammogliato
Giuseppe Antonio Sciarra	41	S. Benedetto	15	Ammogliato
Antonio Mosca	35	S. Benedetto	Mesi 15	Ammogliato
Pacifico Maggioli	38	S. Benedetto	Mesi 15	Scapolo
Pasquale Marchionni	45	Fermo	12	Ammogliato
Lorenzo Guidotti	34	S. Benedetto	14	Scapolo
Nicola Vizzica	27	Fermo	14	Scapolo
Gabriele Scotto	19	Senigallia	Mesi 15	Scapolo
Antonio Modina	57	Senigallia	15	Ammogliato
Clemente Gigli	17	Recanati	Mesi 15	
Giuseppe Nicola	20	Civitanova	Mesi 15	Scapolo
Cesare Bartolucci	30	Pesaro	14	Scapolo
Domenico Battini	41	Rocca Contrada	3	Scapolo
Giuseppe Bellotti	35	S. Benedetto	14	
Sante Marini	19	Senigallia	Mesi 15	
Giuseppe Malacari	30	Rimini	Mesi 15	
Antonio Mercanti	14	Civitanova	Mesi 15	
Antonio Mascalli	30	Civitanova	13	Ammogliato
Giuseppe Caldaroni	21	Civitanova	15	
Giuseppe Mariolani	25	Civitanova	15	Ammogliato
Giorgio Pavolillo	30	Porto di Fermo	11	Scapolo
Giorgio Nicolati	27	Civitanova	Mesi 18	Scapolo
Pasquale Giobbi	25	Porto di Fermo	11	Scapolo
Luigi Pronzoni	22	Recanati	Mesi 15	Scapolo
Giuseppe Paci	37	Grottammare	13	Scapolo
Sabino Marchetti	27	Fermo	11	Scapolo
Filippo Conti	17	Senigallia	Mesi 17	
Serafino Ciafaroni	28	Recanati	Mesi 15	
Giuseppe Casali	19	Recanati	Mesi 16	
Marco Collini	22	S. Benedetto	Mesi 16	Ammogliato

Nicola Paolini	22	S. Benedetto	Mesi 16	Ammogliato
Giuseppe Spina	15	S. Benedetto	Mesi 15	
Luigi Sciarra	20	S. Benedetto	Mesi 15	
Onofrio Marchioni	20	Fermo	12	
Nicola Ortenzi	29	Senigallia	Mesi 18	Ammogliato
Nicola Michelini	15	Recanati	Mesi 18	
Luigi Rinaldezi	24	Senigallia	Mesi 18	
Lodovico Baldini	23	Romano	6	
Mattia Giulietti	22	Senigallia	Mesi 15	
Vito Del Moro	36	Recanati	Mesi 18	Ammogliato
Alessandro Zampettini	29	Senigallia	Mesi 17	
Vincenzo Taschini	18	Loreto	Mesi 18	
Gaetano Olivieri	19	S. Benedetto	Mesi 15	
Giovanni Mazza	10	S. Benedetto	Mesi 16	
Gaspare Carletti	20	Senigallia	Mesi 16	
Pietro Trevisani	20	Recanati	Mesi 15	
Antonio Risconi	22	Senigallia	16	
Giuseppe Collini	31	S. Benedetto	13	
Tommaso Presepio	50	Senigallia	Mesi 16	Ammogliato
Pasquale Suini	25	Porto Recanati	16	
Ciriaco Sciarra	30	S. Benedetto	Mesi 16	Ammogliato
Antonio Magliani	45	Senigallia	Mesi 16	Ammogliato
Clemente Guidotti	17	S. Benedetto	Mesi 16	
Bartolomeo Marigelli	16	Senigallia	Mesi 16	
Pasquale Mataccini	7	Recanati	Mesi 16	Ammogliato
Giacomo Mataccini	8	Porto Recanati	Mesi 16	
Vittorio Mataccini	15	Porto Recanati	Mesi 16	
Nicola Capralini	10	S. Benedetto	Mesi 16	
Raffaele Patardi	29	Senigallia	Mesi 16	Ammogliato
Vincenzo Zanfrini	47	Fermo	13	Ammogliato
Michele Bronzini	21	Recanati	Mesi 16	
Vincenzo Vizzica	50	Fermo	14	Ammogliato
Domenico Mazza	38	S. Benedetto	16	
Ciriaco Mascei	32	Civitanova	Mesi 16	Ammogliato
Pietro Mascei	8	Civitanova	Mesi 16	
Gaetano Gullini	34	Fermo	11	Ammogliato
Domenico Capitani	14	Recanati	Mesi 16	
Nicola Corde	10	S. Benedetto	Mesi 16	

Antonio Ciafaroni	16	Recanati	Mesi 18	
Antonio Spina	25	S. Benedetto	Mesi 16	
Saverio Romagnoli	40	Fermo	11	Ammogliato
Vincenzo Guerrieri	37	Recanati	Mesi 16	Ammogliato
Ciriaco Capitani	53	Recanati	Mesi 16	Ammogliato
Bastiano Moretti	44	Senigallia	Mesi 16	Ammogliato
Angelo Maroni	54	Recanati	Mesi 16	Ammogliato
Nicola Di Carlo	23	S. Benedetto	13	
Nicola Palestini	30	S. Benedetto	14	
Luigi Giulietti	53	Senigallia	Mesi 15	Ammogliato
Giuseppe Contessi	38	S. Benedetto	Mesi 18	Ammogliato
Matteo Fotturini	31	Senigallia	Mesi 15	
Anselmo Capitani	8	Recanati	Mesi 15	
Gaetano Albani	28	Senigallia	Mesi 15	Ammogliato
Domenico Severi	22	Fermo	11	
Marcello Romani	28	Ancona	Mesi 15	Ammogliato
Giuseppe Benedetti	46	Fermo	Mesi 11	Ammogliato
Michele Feliciotti	34	S. Benedetto	Mesi 14	



Tunisi

Schiavi cristiani romani sbarcati a Civitavecchia nel 1816

Numero	Nome e cognome	Patria	Anni di schiavitù	Luogo ove sono stati fatti schiavi
1	Francesco Sabatini	Manziana	2 m. 2	Palidoro
2	Carlo Sabatini	Manziana	2 m. 2	Palidoro
3	Antonio Bacchettini	Manziana	2 m. 2	Palidoro
4	Antonio Cicconi	Cisterna	12	Torre S. Lorenzo
5	Gaspare Battelli	Cisterna	12	Torre S. Lorenzo
6	Giuseppe Bergamaschi	Grottammare	1 m. 3	Graticciare
7	Pietro Di Marco	Farnese	1 m. 3	Graticciare
8	Tommaso Livi	Farnese	1 m. 3	Graticciare
9	Sante Martinozzi	Farnese	1 m. 3	Graticciare
10	Bellardino Tamarro	Veroli	11	Monte S. Felice
11	Luigi Coco	Veroli	11	Monte S. Felice
12	Lodovico Manta	Veroli	11	Monte S. Felice
13	Antonio Guerrino	Fermo	14	Torre di Palme
14	Vincenzo Solimei	Civitavecchia	13	Terracina
15	Francesco Gennaro	Civitavecchia	13	Capo Linaro
16	Pietro Angelini	Civitavecchia	14	Fiumicino
17	Antonio Bucchino	Civitavecchia	12	Capo Linaro
18	Giuseppe Turillo	Recanati	12	Ancona
19	Giuseppe Romano	Cammerino	13	Capo d'Ansio
20	Ignazio Paoletti	Vetralla	12	Graticciare
21	Giuseppe Menichini	Caprarola	12	Graticciare
22	Giuseppe Manenti	Canino	1 m.3	Graticciare
23	Pasquale Sansone	Ancona	14	Porto d'Ancona
24	Francesco Serroni	Fermo	14	Porto d'Ancona
25	Benedetto Palestini	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
26	Benedetto Collini	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
27	Luigi Moretti	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
28	Gaetano Tripetti*	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
29	Gaspare Serroni*	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
30	Giuseppe Balsano	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
31	Andrea Gagnoni	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
32	Nicola Tassone	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona

* In realtà erano del Porto di Fermo.

33	Angelo Solina	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
34	Giorgio Migozza	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
35	Carlo Antonio Offidani	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
36	Pasquale Contessi	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
37	Francesco Neroni	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
38	Giorgio Spazzafumo	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
39	Bastiano Garandone	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
40	Biaggio Consorti	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
41	Marco Collini	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
42	Luigi Lagalla	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
43	Pasquale Merlini	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
44	Luigi Guidotti	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
45	Emidio Pilota	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
46	Ferdinando Merlini	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
47	Emidio Lagalla	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
48	Domenico Lagalla	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
49	Nicola Collini	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
50	Filippo Troiani	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
51	Filippo Caifave	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
52	Altobrando Fringhi	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
53	Sebastiano Biondi	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
54	Vincenzo Liberati	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
55	Pietro Palestini	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
56	Serafino Scartozzi	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
57	Pasquale Guidotti	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
58	Battista Moretti	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
59	Luigi Spazzafumo	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
60	Pasquale Mosca	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
61	Nicola Paolini	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
62	Filippo Paci	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
63	Ciriaco Lacchè	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
64	Filippo Palestini	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
65	Pietro Palestini	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
66	Nicola Consorti	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
67	Domenico Spina	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
68	Nicola Rosetti	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona

69	Antonio Rosetti	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
70	Francesco Del Torrenti	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
71	Baldassarri Angelini	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
72	Basso Merlini	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
73	Domenico Moro	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
74	Francesco Lagalla	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
75	Antonio Sciarra	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
76	Filippo Trevisani	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
77	Giuseppe Merlini	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
78	Domenico Troiani	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
79	Pietro Antonio Liberati	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
80	Giuseppe Contessi	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
81	Silvestro Spina	S. Benedetto	14	Marca d'Ancona
82	Simone Turillo	Recanati	12	Ancona
83	Fra' Nicola	Ancona	Spedito in Tunisi da Sua Santità	

La rada di Algeri

FERMO

PRESSO I FRATELLI PACCASASSI

1844.

OMAGGIO

A S. Ecc. Rma Monsignor

SALVO MARIA SAGRETTI

DELEGATO APOSTOLICO

DELLA PROVINCIA ASCOLANA

QUANDO
PRECEDUTO DAI DESIDERII
ACCOMPAGNATO DAGLI APPLAUSI
SEGUITO DA SINCERI VOTI ED AUGURII

SALVO MARIA SAGRETTI

DELLA PROVINCIA ASCOLANA
DELEGATO APOSTOLICO
DI SUA PRESENZA ONORAVA
IL TEATRO DELLA CONCORDIA IN SANBENEDETTO
LA SERA DEL 27 OTTOBRE MDCCCXXXXIV
I CITTADINI
NELLA PIENEZZA DI LORO ESULTANZA
ESCLAMAVANO.
OH DATE ALLORI E CANTICI
ALL' OTTIMO GENEROSO PRESIDE!
EI DELLA FELICITA NOSTRA SOLLECITO
BENEFICENZE INNUMERI
HA SPARSO SU NOI:
L' ATTUALE NOSTRO GOVERNATORE

GIO. BATTISTA SPAGNOLI

CHE NELLA VIRTU NELLA GIUSTIZIA
NELLA GRANDEZZA DEL CORE LO IMITA
È UN DONO SUO PREZIOSO.
AVE
NOBIL SIGNORE ANIMA NOBILISSIMA!
UN SEGNO
DELLA RICONOSCENZA NOSTRA SOMMA PERENNE
RICEVI NEL SEGUENTE POETICO OMAGGIO
DI CARE ARMONIE VESTITO
DAL MAESTRO FRANCESCO CELLINI
DA FERMO

OMAGGIO

INTERLOCUTORI

ELVIRA - ARRIGO - UN PELLEGRINO - CORO DI PESCATORI

La Scena è sulle sponde del Mare di S. Benedetto

CORO INDI ELVIRA ED ARRIGO

CORO Sciogliamo la nota d' un carme festivo,
Scordiamo il sofferto travaglio del mar!
È grato posare sul lido nativo
Le membra spossate da lungo vogar.

ELVIRA Fratelli, levate le palme all' Eterno,
La fronte abbellite d' olivi e di fior!

ARRIGO Colui, che ne allegra di mite governo
S' appressa raggiante di pace e d' amor!

CORO O SALVO, deh vieni bramato ed accetto!
Fra noi benedetto - t' avanza, o Signor!

ARRIGO Or me seguite: di compor n' è d' uopo
Variopinta corona,
Ch' olezzi d' una insolita fragranza.

CORO Andiamo! al colle, al pian...

ARRIGO Ma chi s' avanza?

Un PELLEGRINO *dal fondo della scena*

PELLEGRINO Finalmente a te ritorno,
Bella italica marina!
O paterna mia collina,
Pur ti giungo a riveder!

ELVIRA Pellegrino, deh! chi sei?
Tu non sembri a me stranier.

PELLEGRINO Io ritorno a' lari miei...
Quì ebbi vita, e fui nocchier.

ELVIRA Oh! nel mirarti all' anima
Mi scende affetto arcano...
Perchè dal cielo italico
Volgevi a lido estrano?
Parla... una sposa tenera
Lasciavi ne' tuoi lari?
Per quai lontani mari
La nave tua balzò?

PELLEGRINO Scorrea per l' onde placide
Su navicel leggiero...
Quando un corsaro ignobile
Mi prese acerbo e fiero!..
Lasciai la sposa tenera
Degli anni in sull' aprile;
La figlia mia gentile
Orba di me restò.

ELVIRA La tua diletta figlia
Qual si nomava?

PELLEGRINO Elvira!

ELVIRA Deh! volgi a me le ciglia...

PELLEGRINO Cielo! mi balza il cor!

ELVIRA La figlia tua rimira!..

PELLEGRINO Oh figlia!..

ELVIRA Oh genitor! (*si abbracciano*)

A 2.

Qual' alma ha mai provato
Un gaudio a questo eguale?
Ora non v' è mortale
Bëato al par di me.

ARR. *e* CORO Io non godei finora
Un giorno più sereno!
O patria mia, t' onora,
T' arride il tuo Signor!
Riede d' Elvira in seno
L' errante genitor.

ELVIRA Padre, mi siegui: a riveder ten vieni
La genitrice mia....
Sparsa vedrai la via
De' più olezzanti fiori: - oggi quì move
Il nostro almo Signore... - Odi? ciascuno
Festeggia, e benedice
SALVO, che il nostro suol rende felice!
O fratelli, a lui d' intorno
Della gioïa alzate il canto!
Agli afflitti ei terge il pianto...
Ei del popolo è l' amor.
O fratelli, questo è giorno
Memorando al nostro cor.

CORO Dell' Eroe pietoso, e giusto
Scorran sempre i dì giocondi...
Lo ricopra, lo circondi
Della porpora il fulgor.
Ne cantiamo il nome augusto,
Coroniamolo d' allor.

Poesia di Luigi Frenquelli

IMPRIMATUR

Die 13. Octobris 1844.

A. Perugini Can. Rev. S. Officii.

IMPRIMATUR

Die 14. Octobris 1844.

M. Corsi Can. Rev. Archiep.

Versione in prosa e commento del testo poetico della Cantata di Luigi Frenguelli

Giancarlo Brandimarti

L'omaggio del popolo sambenedettese a Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Salvo Maria Sagretti, delegato apostolico della provincia ascolana, in occasione della sua visita il 27.10.1844, si compone di 6 cc. e misura 14x21 cm. È stato stampato a Fermo, presso i Paccasassi, con *imprimatur* definitivo della superiore autorità il 14 ottobre 1844.

Quando / preceduto dai desideri /accompagnato dagli applausi
seguito da sinceri voti / SALVO MARIA SAGRETTI
Delegato Apostolico / della Provincia Ascolana
onorava con la sua presenza
il Teatro della Concordia a San Benedetto
la sera del 27 ottobre 1844 / i cittadini
al colmo della loro esultanza / esclamavano
Oh conferite onorificenze (allori) e lodi (cantici)
All'ottimo generoso preside!
Egli, sensibile alla nostra felicità,
ci ha gratificato / con innumerevoli benefici:
il nostro attuale governatore
GIOVANNI BATTISTA SPAGNOLI
che lo imita per virtù, senso della giustizia / e magnanimità
è egli stesso un suo dono prezioso.
Solennemente te salutiamo / Nobile Signore, Nobilissima Anima!
Ricevi un segno / della nostra infinita ed eterna riconoscenza
nel seguente poetico omaggio / impreziosito da care musicali armonie
composte / dal Maestro FRANCESCO CELLINI / da Fermo

OMAGGIO

PERSONAGGI (INTERLOCUTORI)
ELVIRA – ARRIGO – UN PELLEGRINO
CORO DI PESCATORI

La scena si svolge sulle sponde del mare di San Benedetto

Coro, poi Elvira ed Arrigo

CORO Sciogliamo le note di un festoso canto, dimentichiamo le fatiche del nostro duro lavoro sul mare! E' piacevole per noi riposare le membra spossate da lunga e faticosa voga sul lido di casa.

ELVIRA Fratelli, alzate le mani (in segno di ringraziamento) a Dio, ornate le vostre fronti di ramoscelli d'olivo e di fiori!

ARRIGO Colui che rallegra la nostra vita grazie al suo mite e saggio governo si avvicina circonfuso da una luce alimentata dalla pace e dall'amore!

CORO O SALVO, vieni, desiderato e ben accolto! O Signore! incedi benedetto, tra noi!

ARRIGO Ora seguitemi: è bene comporre una variopinta corona (di fiori), che profumi di una fragranza straordinaria.

CORO Andiamo! Al colle, al piano…

ARRIGO Ma chi è che s'avvicina?

Avanza un Pellegrino dal fondo della scena

PELLEG. Finalmente ritorno a te, bel lido italico! Nonostante tutto, torno a rivederti o mia collina che custodisci le mie origini!

ELVIRA Ti prego Pellegrino! Dimmi chi sei! Tu non mi sembri uno straniero.

PELLEG. Io faccio ritorno al mio focolare[1]…Qui sono nato, e nella vita sono stato marinaio.

ELVIRA Oh! Mentre ti guardo avverto nell'anima un misterioso antico sentimento…Perché dai cieli della nostra patria ti sei diretto a lidi stranieri? Parla…Hai forse lasciato nella tua casa una tenera sposa? Quali mari lontani ha solcato la tua nave?

PELLEG. Navigavo su onde placide con una leggera imbarcazione…Quando un ignobile corsaro, crudele e fiero, mi catturò. Così lasciai la tenera sposa nel fiore della sua giovinezza; anche la mia figlioletta gentile rimase priva di me.

ELVIRA La tua diletta figlia, come si chiamava?

PELLEG. Elvira!

ELVIRA Ti prego! Volgi su di me lo sguardo…

PELLEG. Cielo! Sento il cuore che mi scoppia!

ELVIRA Guarda davanti a te tua figlia!

PELLEG. Oh figlia!

ELVIRA Oh padre! *(si abbracciano)*

ELVIRA E PELLEG. Ha mai provato l'anima una gioia pari a questa? Ora non esiste in terra mortale felice come me.

ARRIGO E CORO Fino ad ora io non ho vissuto un giorno più sereno di questo! O mia patria, ti onora e ti è propizio il tuo Signore! Il genitore errante ritorna infine tra le braccia di Elvira.

ELVIRA Seguimi, padre: vieni a rivedere colei che mi diede la vita… Vedrai la via cosparsa dei fiori più profumati: - oggi è qui tra noi il nostro nobile[2] Signore…- Senti? Tutti festeggia-

---

1 Nel testo *lari miei* inteso nel senso latino del termine significa appunto "ai miei antenati" a coloro che dopo la morte custodiscono, come divinità, le persone della famiglia di cui anche il Pellegrino, dopo tante vicissitudini, torna a far parte.

2 Nel testo *almo* dal lat. almus «che ristora». Che alimenta, che dà e mantiene la vita; per estensione "grande, nobile, magnifico. In Treccani.it/vocabolario.

no e benedicono (applaudono) **SALVO**, che rende felice la nostra terra! O fratelli, stretti attorno a lui innalzate il canto della gioia! Egli asciuga il pianto degli afflitti…Egli è l'amore del popolo. O fratelli, questo è un giorno memorabile che rimarrà impresso nel nostro cuore.

CORO I giorni dell'Eroe pietoso e giusto scorrano per sempre felici…Lo ricopra e lo circondi il fulgore della porpora[3]. Cantiamone il nome nobile, coroniamolo d'alloro.

La cantata dedicata a mons. Salvo Maria Sagretti nel suo complesso è un componimento appartenente al filone encomiastico della tradizione letteraria e melodrammatica, composto dal Maestro Francesco Cellini su versi di Luigi Frenquelli. L'intento apologetico e celebrativo è dichiarato fin dal titolo e ulteriormente sottolineato nel frontespizio dove, in uno stile aulico e solenne, si spiega la ragione dell'improvvisa felicità che contagia senza eccezione gli abitanti di San Benedetto: mons. Sagretti, Delegato Apostolico, verrà a visitare il piccolo borgo marinaro e il suo Castello. Quello sambenedettese del 1844 poteva definirsi un contesto sociale ed economico del tutto secondario, sebbene non trascurabile, nel complesso di una realtà italica che proprio in quegli anni si apprestava ad inaugurare la stagione risorgimentale. È abbastanza scontato che la classe popolare, definibile nel complesso come un sottoproletariato dedito alla pesca o alle attività dell'indotto, ben poco fosse cosciente della temperie politica, ma viveva sulla sua pelle le fatiche del duro e precario lavoro sul mare e vedeva l'arrivo di un così eminente ed influente personaggio come occasione di rinascita e di riscatto. Più consapevoli erano invece le famiglie aristocratiche del luogo, alcune delle quali, come i Neroni e i Laureati, particolarmente interessate per annoverare valenti musicisti tra i rispettivi membri. Il Teatro della Concordia, fortemente voluto dal locale ceto magnatizio e inaugurato da qualche anno, fu il luogo dove si svolse la rappresentazione della cantata "Omaggio" il 27 ottobre di quell'anno: un Delegato Apostolico

3 Il color porpora tra le virtù spirituali simboleggia fede, temperanza, castità, devozione. Per le qualità mondane è simbolo di grande nobiltà, signorile grandezza, liberalità, sovranità e dignità regia.

era personaggio di grande eminenza e di ancor maggiore potere e avrebbe ben potuto mettere mano ai problemi locali con la speranza di emancipare e di rendere più sostenibile la vita della popolazione rivierasca. Ciò premesso, in questa sede ci si limiterà ad analizzare il testo poetico composto dal letterato fermano Luigi Frenquelli, un vero professionista del verso, dato che spesso esercitava l'arte poetica su commissione. Già nella dedica l'artista prorompe in toni d'esultanza ed esorta a inneggiare a Salvo Maria Sagretti per le sue doti e per le opere di bene con cui, nella sua munificenza, gratificherà il paese e i suoi abitanti. Il testo della Cantata è costruito sul modello del melodramma: l'azione scenica è animata da alcuni personaggi e da un coro di pescatori; sono appena sbarcati, la giornata lavorativa è terminata ed è piacevole per loro riposare le membra affaticate sulla morbida sabbia del lido, che colorato di barche e vele costituisce l'ambientazione dell'opera. A questo punto interviene l'unico personaggio femminile, Elvira (soprano), che insieme ad Arrigo (tenore) e al coro annunciano l'arrivo del grand'uomo e si mobilitano per raccogliere fiori ed essenze onde comporre serti di straordinario profumo per onorarlo. Salvo viene invocato mentre incede circonfuso dalla fama di uomo capace di mite governo, portatore di pace e d'amore ed è perciò benedetto da chi ha il privilegio di accoglierlo. La lode è espressa nei primi dieci versi (endecasillabi) in terza rima elaborati secondo il modello dantesco della Commedia. A questo punto l'elogio si interrompe per dare luogo all'azione e, su invito di Arrigo, tutti si accingono a raggiungere il piano e il colle per raccogliere essenze vegetali profumate: il poeta mantiene l'endecasillabo, ma la rima si fa più irregolare, anche se la sonorità e la festosità dei versi è garantita attraverso l'uso frequente di vocali particolarmente sonore come la *a*, la *e*, la *i*. Tuttavia anche questo incipiente movimento è destinato a interrompersi per l'arrivo di un nuovo misterioso personaggio a cui il poeta non dà un nome, limitandosi a definirne la condizione: si tratta di un Pellegrino (basso) che compare sul fondo della scena. Ha inizio a questo punto la sequenza più viva e interessante del componimento: cambia evidentemente anche il ritmo musicale, Frenquelli adotta a questo punto ottonari in larga parte, intercalati da alcuni settenari, legandoli con rime anche se non vincolate al rigore di uno schema metrico preciso. Si tratta di una sequenza che si potrebbe definire narrativa e lirica insieme perché il poeta cerca, e tutto som-

mato ci riesce, di suscitare il pathos, la partecipazione emotiva degli spettatori; sono trenta versi che raccontano il ritorno di un uomo che ha avuto la sventura di essere rapito dai pirati barbareschi mentre era intento a pescare con la sua barca davanti al lido patrio; il destino lo ha condotto nei mercati del Magreb dove è stato venduto come schiavo ed ora, dopo molti anni, affrancato, ha avuto la ventura di tornare nel suo paese. I primi quattro versi della sequenza sono una lode del Pellegrino al suolo patrio, in questo caso alla *bella italica marina*, ma anche alla *paterna mia collina* che quella marina cinge: si palesano qui venature romantiche legate ai temi dell'amore per la patria e per la famiglia, e a tutti quei valori che nutrono gli anni della formazione e segnano l'identità e il carattere di ognuno. Il Pellegrino non li ha dimenticati nei duri anni della schiavitù: il ricordo e la nostalgia sono state le ancore che hanno consentito all'anima di non andare alla deriva e i corroboranti che hanno dato all'uomo la forza e il coraggio per tornare. Evidentemente la commozione dell'uomo colpisce Elvira che, come in preda a un improvviso e arcano presentimento, gli chiede di rivelarsi in quanto d'acchito a lei non del tutto estraneo. Il verso di risposta del Pellegrino è di forte venatura romantica: *Io ritorno ai lari miei…* rivela tenace fedeltà ai valori della patria e della famiglia; essi acquistano una connotazione sacrale e religiosa grazie alla metafora che identifica la casa con gli dei domestici dei latini. Il pellegrino completa infatti la lapidaria presentazione dicendo di essere ivi nato e di essere stato marinaio. Il successivo intervento di Elvira rivela l'arte e la sensibilità del Frenquelli che qui appare effettivamente coinvolto a livello emotivo e altrettanto bravo ad esprimere il pathos attraverso la sua perizia poetica: un *affetto arcano*, un moto dell'anima che affonda le sue radici nella parte più viva della coscienza, avvolto nel mistero eppure forte e primigenio, colpisce la giovane donna: le tre incalzanti domande che rivolge all'estraneo prorompono da questo improvviso flusso di coscienza piuttosto che da istanza razionale e rappresentano nel contempo uno schema ordinato per la risposta; la donna chiede il perché di tanto prolungata assenza, chi avesse ivi lasciato nell'intraprendere il viaggio e quali lontani mari avesse solcato la sua nave. Agli otto versi contenenti questi interrogativi, Frenquelli ne fa corrispondere altrettanti in cui, con squisita arte poetica, dà la parola al Pellegrino che, con la stessa passione e lo stesso slancio di Elvira, dà colore al suo raccon-

to: ai due versi iniziali *Scorrea per l'onde placide su navicel leggiero…* tutti pervasi della dolcezza del mare tranquillo su cui è intento al suo abituale lavoro il pescatore, fanno da contrasto i due successivi, drammatici e movimentati, in cui viene icasticamente descritta la violenza del rapimento; una vena di angoscia profonda pervade gli altri quattro versi in cui l'uomo non sa perdonarsi di aver dovuto abbandonare al loro destino la giovane sposa e la figliola in tenera età, private del suo amore, della sua protezione e del suo sostegno. Frenquelli destina al riconoscimento e al ricongiungimento familiare gli ultimi sei versi di questa sequenza, in cui il racconto raggiunge il suo punto culminante sul piano emotivo: la donna chiede al Pellegrino il nome di sua figlia e, alla risposta, entrambi prorompono in un moto di commozione, sprigionando un senso di gioia inaudita condensata e amplificata nell'abbraccio finale: *Oh figlia!.. Oh genitor!* dà l'avvio a un canto a due voci in cui padre e figlia, placato il flusso passionale, esprimono tutta la loro reciproca felicità e al loro canto fanno eco il coro e Arrigo che esprimono tutta la gioia del paese per questo doppio lieto evento: è d'uopo festeggiare sia per il ritorno del genitore d'Elvira che per l'onore rivolto da mons. Sagretti ai cittadini con la sua visita così invocata, gradita e propizia. Il flusso di emozioni piano piano si attenua, appena ridestato da Elvira che invita il Pellegrino ad avviarsi verso casa dove lo attende l'incontro con la sua sposa fedele. La via infiorata su cui i due poseranno i loro passi è l'occasione per ricondurre il componimento alle premesse encomiastiche e celebrative da cui aveva preso le mosse: perché tanti fiori profumati sparsi per la via? È qui presente Salvo, il nostro almo Signore, capace di rendere prospera e felice la marina picena e per questo nessuno deve lesinare il suo canto di gioia, tutti stretti intorno a lui, capace di asciugare le lacrime degli afflitti e di dispensare al popolo amore, concordia e prosperità, motivo per cui questo giorno rimarrà per sempre memorabile nella storia del paese. Al coro è riservato il saluto e l'augurio finale: l'*Eroe pietoso* possa veder scorrere nella serenità e nella felicità i propri giorni, sia egli illuminato dalla fulgida luce della porpora, raggiante delle virtù spirituali della fede, temperanza, castità e devozione, a cui fanno da corredo quelle laiche della nobiltà, della liberalità, della magnanimità e della dignità regia. È pertanto gradito oltreché doveroso cantare il nome augusto di Salvo Maria Sagretti e di insignirlo coronandolo con serti d'alloro.

Cantata a 3: Voci

con Cori

Scritta espressamente

per

S. E. R.

Monsignor Giuseppe Milesi Pirroni Ferretti

Delegato Apostolico

della

Provincia Ascolana

allorquando onorava di sua presenza il Teatro

della Concordia

nell' Ottobre del 1843.

in

S. Benedetto

e

Dedicata

al Merito Singolare

Del Nobil Uomo Sig.r Cav.re Giuseppe Neroni

da

Francesco Cellini

M.o di Cappella della Metropoli di Fermo

F. Cellini: frontespizio della Cantata del 1843

Francesco Cellini e le due cantate sambenedettesi

Claudio Giovalè

Quando compose le due «cantate sambenedettesi»[1], Francesco Cellini si era da poco diplomato al Reale Collegio di Musica e Canto di Napoli. Il 18 novembre 1841 Saverio Mercadante aveva firmato l'attestato che gli riconosceva il titolo di «Maestro Compositore», accompagnandolo con le seguenti espressioni: «[...] mi è grato dovere significarvi la mia piena soddisfazione per il profitto fatto mercé le vostre continue applicazioni, nonché per la lodevolissima condotta che sempre vi ha distinto. Continuate ad occuparvi con amore e confidenza, ed il felice incontro delle vostre composizioni qui eseguite, siavi di incoraggiamento per l'avvenire»[2].

La formazione conseguita nel collegio partenopeo caratterizzerà il futuro artistico di Francesco: sia sotto l'aspetto compositivo, sia sul versante della sua didattica applicata al canto. Grazie a questo apprendistato, egli si ricollegherà alla tradizione artistica della grande scuola napoletana, ammirata a suo tempo anche dallo stesso Mozart che si recò proprio a Napoli nel giugno del 1770 durante il suo primo viaggio italiano. Tanto che «Il Piceno», circa lo stile di Cellini, scrisse: «Le sue composizioni ricche d'istrumentale sempre, fanno scorgere un'esattezza straordinaria

1 Sono due opere musicali, una del 1843 e l'altra verosimilmente del 1844, entrambe per soli, coro e orchestra. Delle stesse parlerò meglio in seguito.

2 Aristide Scorcelletti, *Francesco Cellini*, in *Musicisti fermani*, ms. presso la Biblioteca Civica di Fermo. Per «composizioni qui eseguite» probabilmente Mercadante allude alla *Messa* a 4 voci ed orchestra che il giovane Cellini scrisse nella città partenopea espressamente per il Real Collegio di Musica; la partitura autografa di cc. 81, datata 18 novembre 1841, si conserva ancora oggi a Napoli presso la Biblioteca del Conservatorio di musica San Pietro a Majella, collocazione: 29. 1. 5(1).

per ciò che è la scienza musicale e fanno sempre rilevare la vera scuola napulitana»[3].
Francesco Cellini era nato a Fermo il 5 maggio 1813 da Angelo Maria e da Irene Usenti. Manifestò attitudine alla musica fin da giovinetto, tanto da riceverne precocemente i primi rudimenti da suo zio Agostino Cellini, musico sopranista della Real Cappella di Lisbona[4]. Francesco mise subito in luce il suo talento musicale, perciò venne affidato agli insegnanti fermani Raffaele Monelli[5] e Carlo Mora[6], coi quali iniziò una vera formazione. Dopo qualche tempo, su incoraggiamento dei genitori, si recò a Bologna per studiare con Giuseppe Pilotti, allora Maestro di Cappella (in seguito MdC) a S. Petronio. Pilotti per un po' era stato anche l'insegnante di Gaetano Donizetti[7]. Alla morte di Pilotti, Cellini si trasferì a Napoli presso il «Reale Collegio di Musica e Canto», quale alunno a pagamento. Qui svolse i suoi studi: sia musicali che letterari. Fu istruito nel solfeggio da Giacomo Cordella, compositore napoletano

3 «Il Piceno», n. 17, Fermo, 1° settembre 1873.

4 Il fermano Agostino Cellini (1775-1854), da ragazzo aveva studiato con Antonio Conforti, allora Maestro di Cappella presso la chiesa Metropolitana di Fermo. Per chi non fosse proprio edotto nella tecnica del canto, ricordo che il sopranista era un cantante di sesso maschile in grado di sostenere parti di soprano. Oggi il suo repertorio è affidato al cosiddetto falsettista, che canta in falsetto; una volta il sopranista era un cantante maschile castrato.

5 Raffaele Monelli (1780-1859), insieme al fratello Savino (1784-1836), fu un tenore formatosi alla scuola del napoletano Giuseppe Giordani, detto *Giordaniello*, una delle glorie settecentesche della Cappella di Fermo. Raffaele aveva cantato nel 1812 al Teatro San Moisè di Venezia nella prima assoluta delle farse *La scala di seta* e *L'inganno felice* composte da Gioacchino Rossini. Si era anche dedicato con successo alla scuola di canto.

6 Il conte Carlo Mora (1795-1874) è ricordato come un filantropo insegnante di musica, disposto ad esercitare la sua docenza anche verso allievi poverissimi; pare fosse molto cólto in armonia e contrappunto. Dico pare, perché non si ha riscontro di composizioni o di testimonianze dirette che certifichino le sue supposte qualità artistiche. Le poche notizie su di lui le traggo da Vincenzo Curi, *Elogio funebre di Carlo Mora*, Stab. Tipografico Bacher, Fermo 1875.

7 Giuseppe Pilotti (1784-1838), bolognese; allievo di Stanislao Mattei, si distinse come compositore (anche operista), maestro di cappella a Pistoia e a Bologna, docente di contrappunto.

allievo di Paisiello[8]. Inoltre seguì il corso di «Partimenti» (cioè accordi, modulazioni, canto e distribuzione delle parti) tenuto dal professor Gennaro Parisi. Si addottrinò nel contrappunto sotto la guida del compositore napoletano Francesco Ruggi[9] che lo lodò perché «pieno di gusto e di genio per la composizione»[10]. Completò i corsi seguendo le lezioni di Saverio Mercadante (1795-1870), allora direttore del Collegio reale e già avviato a diventare uno dei compositori d'opera più popolari del suo tempo, non solo in Italia, ma anche nelle altre nazioni europee. Sempre a Napoli, si perfezionò nel canto con il celebre sopranista e compositore Girolamo Crescentini (1792-1846), marchigiano in quanto nato ad Urbania. Crescentini, grazie alla sua voce di castrato, dolcissima, flessibile ed eccezionalmente espressiva, aveva mietuto trionfi in Italia e nel resto d'Europa. Aveva incantato anche Napoleone che lo volle a Parigi (1806-1812). Era denominato l'«Orfeo italiano». Questi, secondo quanto riportato dal periodico «Il Piceno» nel 1873, rivolgendosi a Cellini, giudicò «beata quella città che ti avrà per maestro di canto»[11]. A giudizio di un cronista che lo conobbe, a Napoli Cellini «continuò i suoi studi col fervore più grande [e] colla più esatta osservanza», tanto da addentrarsi «nei reconditi dell'estetica vocale ed istrumentale»[12].

---

8 Giacomo Cordella (1783 –1847), compositore napoletano. Studiò nella città natale con Fedele Fenaroli e Giovanni Paisiello, e proprio grazie all'aiuto di quest'ultimo poté rappresentare a Venezia la sua prima opera, *Il ciarlatano*, che fu gradita e venne poi ripresa in altre città del Nord Italia. Proseguì la carriera in prevalenza a Napoli, dove fu apprezzato per le opere buffe, mentre le poche opere serie andarono incontro ad insuccessi. Compose anche musica sacra. Francesco Ruggi (1767 -1845), musicista napoletano; studiò con F. Fenaroli a Napoli, dove dal 1825 insegnò dapprima contrappunto e poi composizione. Compose musica sacra, teatrale e vocale-strumentale. Abile contrappuntista, fu assai stimato dal suo conterraneo N. A. Zingarelli, ma anche da L. Cherubini e G. Donizetti.

9 Francesco Ruggi (1767 -1845); studiò con F. Fenaroli a Napoli, dove dal 1825 insegnò dapprima contrappunto e poi composizione. Compose musica sacra, teatrale e vocale-strumentale. Abile contrappuntista, fu assai stimato dal suo conterraneo N. A. Zingarelli, ma anche da L. Cherubini e G. Donizetti.

10 Aristide Scorcelletti, *Francesco Cellini*, cit.

11 «Il Piceno», n. 17, Fermo, 1° settembre 1873.

12 Vincenzo Curi, *Necrologia di Francesco Cellini*, in «Il Monitore della Provincia di Ascoli Piceno», anno 1, n. 12, Fermo, 5 settembre 1873.

Durante gli anni del suo percorso formativo non si era limitato soltanto a studiare; ma già a diciotto anni lo troviamo quale «istruttore dei cori» al Teatro di Fermo nella stagione d'agosto del 1831, allorché si allestirono le opere *Il Pirata* di Bellini e *Semiramide* di Rossini. Cosa che farà ancora nel '33 con *La Straniera* di Bellini e nelle fiere d'agosto del '36 e del '37, rispettivamente con *Anna Bolena* e *Belisario* di Donizetti.
Francesco Cellini inizia così ad essere un protagonista nel teatro della sua città, collaborando anche con il violinista-concertista e direttore d'orchestra fermano Alessandro Marziali[13]. Sono questi gli anni in cui il Teatro dell'Aquila di Fermo imporrà la sua fama su tutta la regione, per la qualità e lo sfarzo delle rappresentazioni operistiche[14].
Fresco di diploma, all'inizio del 1842 concorse al posto di MdC alla Veneranda Cappella del SS. Sacramento di Urbino. Risultato vincitore, rifiutò l'incarico. Forse perché sperava in qualcosa di meglio a Fermo? È probabile. Molto più realisticamente perché ad Urbino in quei mesi, dopo la partenza da lì del compositore serviglianese Luigi Vecchiotti, in quanto neoeletto MdC alla S. Casa di Loreto, la popolazione minacciava una sorta di sollevazione per riavere *in loco* il Vecchiotti. Ogni nuovo maestro rischiava la contestazione. Come Cellini, anche il musicista ascolano Vincenzo Rampini credette opportuno, con quel clima sociale ostile, non andare ad esercitare ad Urbino.
Nel 1842, comunque, Cellini non si annoiò di certo. Durante la stagione di Carnevale, al Teatro dell'Aquila, nell'esecuzione dell'opera *Roberto*

---

13 Alessandro Marziali (1805-1870), aveva già ricoperto il posto di 1° violino e direttore d'orchestra, dirigendo nel 1844 tutte le opere della stagione di primavera al teatro della Cannobiana di Milano, che per molti anni fu d'ausilio alla Scala. Giudicato «Suonatore ottimo tra i buoni [suonatori]», a Teatro dirigeva impugnando l'archetto del suo violino e spesso copriva le stonature dell'orchestra col suono meraviglioso del proprio strumento: opera del liutaio fermano Andrea Postacchini (1781-1862), soprannominato lo «Stradivari delle Marche». Per ulteriori notizie sull'attività fermana del violinista Alessandro Marziali, cfr. Claudio Giovalè, *Giacomo Emiliani. Musica e Nobiltà*, Andrea Livi Editore, Fermo 2011, pp. 65-150 *passim*; circa l'arte costruttiva del liutaio Postacchini, Idem, *Andrea Postacchini, lo Stradivari delle Marche*, Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, Fermo 1997.

14 Carlo Ferrari, *Fermo. Teatro dell'Aquila*, Tipolitografica Fermana, Fermo 1977.

Devereux di Donizetti, fu «Maestro al cembalo», cioè sedette in orchestra al clavicembalo, eseguì la parte di basso continuo e coordinò l'esecuzione dell'opera curando soprattutto i cantanti.
Finalmente, proprio nel febbraio di quell'anno, il Capitolo Metropolitano di Fermo «avendo in considerazione le buone qualità morali del Cellini, specialmente il profitto da lui fatto negli studi di musica al Reale Conservatorio di Napoli, a pieni voti lo elegge a Maestro di Cappella coadiutore del Polimanti cui rilascia l'intero onorario […]»[15]. Entrava così a pieno titolo nella storia della prestigiosa Cappella musicale fermana, fondata dal cardinal Felice Peretti (poi Sisto V) nel XVI secolo[16]. Il Cellini assumeva tutti i pesi inerenti al MdC ed al Polimanti rimaneva solo il compito di semplice organista. Aveva anche l'obbligo di dar lezioni di musica a due giovani scelti dal Capitolo, comporre opere liturgiche, le quali sarebbero diventate di proprietà della Cappella. Riceveva una paga di 80 scudi annui, suscettibili di aumento se le risorse economiche lo avessero consentito e se egli lo avesse meritato. Nel '56, alla morte di Polimanti, diverrà l'unico titolare. Egli coronava così il sogno di esercitare la professione di musicista nella sua Fermo, come MdC sul versante sacro al duomo e contemporaneamente quale direttore d'orchestra nel Teatro della città.
«Nel Settembre del 1843 celebrandosi solenni feste per l'incoronazione del Simulacro della Vergine del Pianto, il Cellini scrisse due messe […] con tutto l'estro di un giovane ingegno, eseguite a piena orchestra [con] valorosi cantanti [ricevendone] encomi»[17]. Per la stessa solennità il 5 settembre, sempre a Fermo, concertò e diresse «nell'aula maggiore del Palazzo Municipale» lo *Stabat Mater* di Rossini. Il Curi scrisse: «Sì perfetta fu l'esecuzione che gli uditori ne rimasero attoniti ed i professori venuti da diverse città non vi trovarono differenza di sorta da quella

15 Aristide Scorcelletti, Francesco Cellini cit. La risoluzione del Capitolo Metropolitano è datata Fermo, 27 febbraio 1842.

16 La Cappella musicale della chiesa Metropolitana di Fermo fu istituita dal cardinal Felice Peretti con bolla del 28 febbraio 1574.

17 Vincenzo Curi, *Necrologia di Francesco Cellini*, cit.

stupenda, che ebbe luogo a Bologna»[18], diretta da Donizetti e in cui giganteggiò il soprano fermano Clara Novello Gigliucci con il suo angelico «canto placido»[19].
In quei giorni passò lungo la strada adriatica il suo maestro Saverio Mercadante, diretto a Trieste dove andava a concertare la sua opera *Il Reggente*. Non potendosi recare a Fermo per la fretta che aveva, gli scrisse un biglietto da Porto San Giorgio: «[…] la sollecitudine del mio viaggio non che l'altissima distanza dal vostro domicilio mi privano di tanto piacere. Volli sapere di voi e ne chiesi all'albergo, e al caffè [di P. S. Giorgio] non smentiste la favorevole opinione che di voi m'ebbi appena conosciuto. Continuate a distinguervi»[20].
Sempre nel 1843, su commissione della comunità di S. Benedetto (del Tronto), il Cellini compose una *Cantata a 3 Voci con Cori* e orchestra, da eseguirsi al Teatro della Concordia[21]. L'anno successivo, per la medesima committenza, il musicista fermano compose la cantata *Omaggio*, per soli, coro e orchestra, su poesia di Luigi Frenquelli, dedicata a monsignor Salvo Maria Sagretti, nuovo Delegato Apostolico della provincia ascolana[22].
Nel 1845 concorse al posto di «Maestro della Scuola comunale di Musica» a Perugia. Ma, benché acclamato per i suoi «distinti meriti», egli non accettò l'incarico. L'anno dopo a Fermo, durante la stagione d'agosto, diresse *I Lombardi alla prima crociata* di Giuseppe Verdi.
Nel 1847, il 22 giugno, prese parte alla «Accademia Vocale e Istrumentale», nella quale intervennero i musicisti più in vista di Fermo, fra cui il famoso soprano Clara Novello Gigliucci (1818-1908), celebre in tutta Europa, a cui Schumann aveva dedicato otto brani delle sue *Novelletten* (op. 21).

---

18 *Ibidem*.

19 «Teatri Arti e Letteratura», N° 945, Bologna 24 marzo 1842, p. 33.

20 Aristide Scorcelletti, *Francesco Cellini* cit. La lettera (copia), scritta da Mercadante al Porto di Fermo, è datata 27 settembre 1843.

21 Archivio Storico Comunale di Petritoli, fondo Francesco Cellini: *Cantata a 3 Voci con Cori*, ms. mus. non catalogato.

22 Archivio Storico Comunale di Petritoli, fondo Francesco Cellini: [Cantata], partitura musicale anepigrafa, ms. non catalogato.

Nel 1848, Cellini, dirigendo il *Macbeth*, iniziò la sua intensa collaborazione «verdiana» col Teatro dell'Aquila, che lo vide protagonista negli allestimenti di *Ernani* ('52) e *Trovatore* ('53); nel '54 fu «direttore della musica» nel *Nuovo Mosè* di Rossini; seguì nel '56 *Violetta* di Verdi (*La Traviata* era un titolo troppo audace e spregiudicato per la censura di allora). Nel '58 fu maestro concertatore in *Parisina* di Donizetti e dal 1860 al 1865 promosse prestigiose rappresentazioni delle opere di Verdi (*Aroldo*, *Un ballo in maschera*), di Donizetti (*Linda di Chamounix*, *Elisir d'amore*, *Poliuto*), di Rossini (*Il barbiere di Siviglia*), di Bellini (*Norma*)[23]. Intanto si era sposato con Teresa Monelli, figlia del suo primo maestro Raffaele Monelli, dalla quale avrà due figli: Maria e Francesco[24]. Con la sua direzione, apportò cambiamenti radicali dentro la cappella musicale della chiesa Metropolitana di Fermo. In ciò assecondando i gusti del tempo, molto influenzati dal repertorio operistico che i fedeli ascoltavano a teatro[25].

Dopo il suo ritorno da Napoli, a Fermo aveva iniziato a dirigere anche la Scuola comunale di canto, istituita in città fin dal 1830. Alla scuola, in vari momenti, collaborò anche Clara Novello Gigliucci. Sotto la sapiente didattica di Cellini si formarono cantanti destinati a calcare i più importanti palcoscenici d'Europa. La sua scuola musicale divenne famosa in Italia e non solo. Egli insegnava un canto di sentimento, nobile e mai urlato[26]. L'attività didattica di Cellini, secondo quanto scrisse Francesco D'Arcais nell'«Opinione», si ispirò sempre alle «migliori tradizioni del canto italiano»[27]. E non di rado egli accompagnò al pianoforte in pubblico concerto i suoi allievi prediletti[28].

---

23 Per quanto concerne l'attività di Cellini presso il Teatro dell'Aquila di Fermo rimando a Carlo Ferrari, *Fermo. Teatro dell'Aquila*, cit.

24 Francesco Cellini junior (1852-1917) studierà col padre e alla morte di questi continuerà a Fermo, con un certo successo, la scuola di canto nobilitata dall'illustre genitore.

25 Ugo Gironacci, *Il Fondo Musicale dell'Archivio capitolare della Chiesa Metropolitana di Fermo*, in «L'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo», Fermo 1985, p. 52.

26 «Il Giornale d'Italia», n. 101 del 27 aprile 1924.

27 Francesco D'Arcais, *Appendice*, in «Opinione» del 6 ottobre 1873.

28 Franco Catini, *Medaglioni al valore*, Fermo 2008, p. 115: programma a stampa

Il compositore e direttore d'orchestra Pietro Romani (1791-1877) giudicò la scuola di Cellini «eccellente» e ciò contribuì a farlo nominare socio onorario dell'Istituto musicale di Firenze[29].
Numerosi furono gli artisti di canto usciti dalla scuola Cellini, alcuni dei quali, ancor giovani, sembrerebbero essere stati impiegati nei cori delle due «cantate sambenedettesi». Menzionerò solo alcuni nomi dei discepoli più famosi, a cominciare dai fratelli Lodovico e Francesco Graziani, già cantanti nella Cappella Metropolitana di Fermo[30]; la fermana Biancolini[31]; il baritono Fagotti, anche lui fermano[32]; Giulia Marziali[33]; Gaetano Palloni che fu un *enfant prodige* di Camerino a cui Cellini quando aveva solo sei anni predisse un futuro luminoso[34]; Antonio Giuglini, tenore di Fano[35].
Tornando per un attimo col pensiero ai meriti artistici di Cellini, questi

---

dell'«Accademia Vocale ed Istrumentale» eseguita la sera del 15 agosto 1862 al Teatro dell'Aquila di Fermo, in cui Cellini accompagna al pianoforte i cantanti Fagotti, Fioretti Ciampoli e Graziani nell'esecuzione di alcune musiche di Donizetti e Verdi.

29 Sulla scuola di canto del Cellini e di altri maestri marchigiani del XIX secolo vd. Gianni Gualdoni, *Percorsi didattici di una scuola di canto marchigiana*, in Quaderni Musicali Marchigiani, Volume 10, a cura di Elisabetta Pasquini, Quattroventi, Urbino 2005, pp. 93-139.

30 Lodovico (1820-1885) tenore; Francesco (1828-1901), baritono. Sulle loro figure e relative carriere artistiche internazionali vd. Franco Catini, *I Graziani, illustri artisti lirici dell'800*, Andrea Livi Editore, Fermo 1997.

31 Marietta Biancolini (1846-1905), contralto/mezzo soprano: «una tra le più appassionate e più felici cantanti di un tempo», la citazione è tratta da Carlo Ferrari, *Fermo. Teatro dell'Aquila* cit., p. 151. Chi ne dà lusinghieri apprezzamenti è Gino Monaldi, *Cantanti celebri del secolo XIX*, La nuova Antologia, Roma s.d. [ma 1929], p. 142.

32 Enrico Fagotti (1825-1902); ignorato dai dizionari antichi e moderni: solo lo Schmidl lo ricorda, anche come compositore. Su di lui vd. presso la Biblioteca Comunale di Macerata, Giuseppe Radiciotti e Giovanni Spadoni, *Dizionario bio-bibliografico dei musicisti marchigiani*, ms. 1021, cc. 1381-86 e 1388.

33 Giulia Marziali in Passerini (1837-1904), era figlia del violinista Alessandro, amico e collaboratore di Cellini; vd. Biblioteca Comunale di Macerata, Giuseppe Radiciotti e Giovanni Spadoni, *Dizionario bio-bibliografico dei musicisti marchigiani*, ms. 1023, cc. 2206, 2216-17, 2219.

34 *Ibidem*, ms. 1024, cc. 2875-81.

35 Dà conto dell'artista in una sintetica e densa trattazione Rodolfo Celletti, *Voce di tenore*, Idea-Libri, Milano 1989, pp. 126-128

gli furono riconosciuti dalle persone umili per la modestia della sua persona, ma soprattutto dai più famosi colleghi. Come quando nel 1867 il compositore Errico Petrella da Milano gli inviò «i più sentiti elogi, e ringraziamenti per la bravura e zelo che ha preso nel porre in scena la mia *Jone* in codesto Teatro dell'Aquila. Mi sentirei fortunatissimo se le mie composizioni fossero sempre concertate da persone valenti come lei»[36].
Cellini attraversò da protagonista la storia artistica e civile della Fermo del XIX secolo. Fu presente attivamente durante gli avvenimenti epocali della città e ne condivise entusiasmi e contraddizioni. Per l'insediamento a Fermo del cardinal De Angelis compose la cantata *Apollo*, densa di riferimenti al mondo mitologico antico.
Nel '46, sull'onda degli entusiasmi per l'elezione di Pio IX, musicò delle poesie encomiastiche di Trevisani e Marcucci. Nel '48 si esibì a Teatro in una «Accademia» a favore dei volontari fermani alla I guerra d'Indipendenza.
Durante la Restaurazione del '49 fece cantare ai suoi musici del duomo una serie di *Ecce Sacerdos magnus* e altro. Nel '54 compose e diresse le musiche a Tolentino per le festività di S. Nicola (*Messa*, *Vespri* e *Tantum ergo*)[37]. Nel '57 compose ben tre inni per Pio IX, quando questi visitò Fermo. In quell'occasione il papa lo decorò con una medaglia d'oro.
Nel 1860, alla caduta dello Stato Pontificio, si recò a Londra accompagnato dal fido ex allievo Giuglini. Qui ricevette «onori riserbati al vero merito, al grande maestro se non amico, raro al certo, del canto italiano»[38]. E anche «Il Giornale d'Italia», ancora a distanza di anni, ricordava come egli «ebbe nella Metropoli inglese grandi onori e non pochi furono coloro che vollero prender lezioni da lui»[39]. Poco prima di morire, nel 1872, diresse con successo nel 'suo'

---

36 Aristide Scorcelletti, *Francesco Cellini* cit. La lettera (copia) di Petrella è datata: Milano, 11 luglio 1867.

37 Paolo Paoloni, *Musica e Musicisti nella Basilica di San Nicola a Tolentino*, II/2, Biblioteca Egidiana, Tolentino 2009, p. 636.

38 «L'Indipendente», n. 18, Fermo, 6-7 novembre 1880.

39 «Il Giornale d'Italia», n. 101 del 27 aprile 1924.

Teatro dell'Aquila il *Ruy Blas* del camerinese Filippo Marchetti. Tanto protagonismo e visibilità gli attirarono malevole avversioni. Anche la Cappella Musicale del duomo qualche amarezza non gliela risparmiò, per via che il Capitolo non volle adeguatamente compensare le supplementari fatiche profuse per la strumentazione orchestrale di molti brani[40]. Il poeta Papiri, riferendosi all'ultimo scorcio esistenziale del Maestro, ricordava: «Egli sol brama/ Veder gli alunni suoi di giusta lode/ Premiati nel mondo, né lamento/ Muove contro sua sorte:/ Tanto è modesto, ed in ben far contento!»[41].
La *Messa di requiem* a 3 voci in Sol minore, composta per l'anniversario di don Francesco Vitali, sembrò il suo doloroso canto d'addio. Francesco Cellini si spense a Fermo il 19 agosto 1873. Non so se in vita la musica gli concesse mai la felicità, di certo non l'arricchì economicamente[42]. Qualcuno scrisse che fu «ucciso da lunga e penosa malattia alla quale negli ultimi tempi si era aggiunto il continuo, vivo tormento di un'indegna guerra mossagli dall'invidia e dalla malignità»[43].
Lasciò la direzione della Cappella musicale Metropolitana nelle mani del suo allievo Belisario Pisilani (1842-1908) di Montalto. La sua amata scuola di canto la consegnò alle cure del figlio Francesco junior, che la tenne fino alla morte (1917). Francesco D'Arcais, illustre critico teatrale e musicologo, sul giornale «L'Opinione», il 6 ottobre 1873 scriveva precisamente così: «Purtroppo ora che Francesco Cellini è morto e Pietro

---

40 Ugo Gironacci, *Il Fondo Musicale dell'Archivio Capitolare della Chiesa Metropolitana di Fermo* cit., Appendice I, doc. n. 6, pp. 60-61. In sostanza, non volendo sborsare 24 scudi, il Capitolo non accettò le musiche «istrumentate» dal M° Cellini, ma gli concesse solo 12 scudi per la «fatica straordinaria di istromentatura» ed acquisì i soli pezzi che il Maestro doveva consegnare annualmente.

41 P.E. Papiri, *A onore e lode di Giulia Marziali Passerini - Maria Biancolini - Ludovico Graziani - Enrico Fagotti*, Inno, Tipografia Bacher, Fermo 1867.

42 Di «estremo bisogno» economico, patito dalla famiglia del defunto Cellini, fa cenno Francesco Graziani scrivendo da Beldosso al marchese Giuseppe Ignazio Trevisani in data 29 luglio 1874. La lettera sta presso l'Archivio di Stato di Fermo, Archivio storico comunale di Fermo, Titolo XII, 1866, *Onori funebri al Maestro Francesco Cellini pel 19 Agosto 1874 I° Anniversario della sua morte.*

43 «Il Giornale d'Italia», n. 101 del 27 aprile 1924.

Romani è vecchio le tradizioni del canto italiano si vanno perdendo». Il 1° novembre del '73 sulla sua tomba, durante le onoranze funebri tributategli, il baritono ed ex scolaro Enrico Fagotti cantò un *Libera me Domine* per sole voci da lui espressamente composto[44], accompagnato dalla Cappella Metropolitana «secondata da numerosa classe di dilettanti»[45].

Francesco Cellini lasciò ai posteri, quindi anche a noi, una ricca produzione musicale; «chiarezza, semplicità, melodia furono i principali pregi delle sue moltissime composizioni»[46]. Alla sua morte furono inventariate 163 opere, per la maggior parte di genere sacro e liturgico; nell'elenco non figurano le due «cantate sambenedettesi»[47].

L'intero archivio appartenuto al compositore, consistente in centinaia di manoscritti musicali fra i quali partiture e parti delle due «cantate sambenedettesi», musica a stampa, trattati vari e documenti, dopo la sua morte passò al figlio Francesco junior. Alla scomparsa di questi, transitò nelle mani di Maria, altra figlia del compositore che sposò lo scultore Salomone Salomoni (1844-1918). Da lei, per successivi lasciti testamentari, esso giunse in possesso della famiglia petritolese Vitellozzi, che nell'autunno 2015, per volontà delle allora eredi-proprietarie Loredana e Giuliana, fu donato al comune di Petritoli[48].

---

44 Cfr. «L'Indipendente», n. 18, Fermo, 6-7 novembre 1880.

45 «Il Monitore della Provincia di Ascoli Piceno», anno 1, n. 18, Fermo, 5 novembre 1873.

46 Vincenzo Curi, *Necrologia di Francesco Cellini*, cit.

47 Vd. *Catalogo delle composizioni musicali scritte dal Maestro Francesco Cellini*, Tip. Paccasassi, Fermo 1873.

48 Una sommaria descrizione di questo archivio sta in Claudio Giovalè, *Francesco Cellini, la sua scuola di canto e il suo archivio musicale*, in Marca Marche, rivista di storia regionale, 6/2006, Andrea Livi Editore, Fermo 2006, pp. 174-191.

Le due cantate sambenedettesi

La Cantata è una forma musicale che fin dalle sue origini barocche articolò sequenze di arie, recitativi, duetti, cori e brani strumentali. Nelle successive trasformazioni poetico musicali ottocentesche, era spesso impiegata per finalità celebrative, alla venuta di qualche personaggio illustre o in occasione di particolari avvenimenti; col tempo aveva perso la sua privata destinazione ad un pubblico esclusivo e colto di tipo accademico. Ad Ottocento inoltrato, veniva ormai diffusamente proposta al ceto borghese e popolare, quello dei teatri, qualora se ne fossero ravvisate le opportune circostanze.
Occasioni celebrative affidate a tali espressioni musicali, specie all'interno dello Stato Pontificio, si concretizzarono spesso in varie comunità durante la visita o il passaggio del riverito e ancor più temuto Delegato Apostolico. Tutti i delegati erano ecclesiastici scelti dal papa[49].
Avevano compiti e poteri molto estesi, anche con funzioni di polizia; concorrevano all'esatta osservanza delle leggi riferite all'obbedienza, alla religione, al buon costume, all'ordine, l'incolumità e la sicurezza pubblica. Potevano addebitare ai sudditi delitti comuni e politici. Non vi era spettacolo o rappresentazione anche religiosa senza il loro formale permesso. Insomma, questi alti prelati, concentrando in sé un grande potere, erano principi a Roma e pascià in provincia[50].
Veramente per i laici rimaneva una parte ben esigua, se si fosse voluto separare, polemicamente, il «governo dei preti» dalla «parte laica». Tuttavia «la realtà psicologica era diversa: le città e terre dello Stato Pontificio non desideravano altro che ricevere un monsignore governatore, che per loro significava l'elevazione di tutto il comune ad un rango più alto e l'affermazione della propria autonomia nei confronti delle auto-

49 Giulio Rufo Clerici, *Dallo Stato pontificio all'Unità d'Italia: le Marche nella testimonianza di Nicola Morici*, in Marca Marche, rivista di storia regionale, 3/2014, Andrea Livi Editore, Fermo 2014, p. 235.

50 Idem, *Processare l'immoralità. Reati contro la religione e il buon costume nello Stato pontificio*, Andrea Livi Editore, Fermo 2008, pp. 70, 72, 73, 116.

rità più vicine. Un prelato come governatore poteva anche diventare un protettore influente in seno alla Curia romana, ed apparteneva in ogni caso al ceto dirigente dello Stato, dal quale un dottore laico rimaneva sostanzialmente escluso»[51].
Secondo quest'ottica di consolidate gerarchie sociali, anche a San Benedetto, ancora privo del suo attributo «del Tronto» assunto dopo l'aggregazione al Regno d'Italia[52], la locale comunità desiderando festeggiare l'insediamento del nuovo Delegato Apostolico monsignor Milesi e ingraziarsi la sua benevolenza, nell'ottobre 1843, ricorse ad una Cantata celebrativa, da tenersi in città in sua presenza presso il Teatro della Concordia, da poco ultimato[53]. Nella struttura, l'anno precedente, era stata messa in scena *Norma* di Bellini; durante la stagione autunnale successiva, venne allestita la *Lucia di Lammermoor* di Donizetti, che vide «il successo singolare della prima Donna Enrica Morelli», con ampia partecipazione di nobili e prelati[54]. In quell'occasione si distinsero nel canto anche i «valentissimi fratelli *Ludovico* e *Giuseppe Graziani* di Fermo»[55].

I Sambenedettesi, in quel '43, commissionarono le musiche encomiastiche per la venuta di monsignor Milesi al MdC fermano Francesco Cellini, il quale, già con la cantata *Apollo*, l'anno prima si era destreggia-

---

51 Christoph Weber, *Legati e governatori dello Stato Pontificio (1550-1809),* (a cura di), Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Sussidi 7, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, p. 35.

52 Enrico Liburdi, *S. Benedetto del Tronto negli ultimi tre secoli,* (1950), in *Per una storia di S. Benedetto del Tronto. Ristampa degli scritti su S. Benedetto del Tronto 1943-1984*, Maroni, Ripatransone 1988, p. 166.

53 Sull'edificazione del teatro sambenedettese vd. Giuseppe Merlini, *Breve guida del "Teatro Comunale Concordia",* (a cura di), Quaderni dell'Archivio Storico Comunale di San Benedetto del Tronto, 5, Tipografia Fast Edit, Acquaviva Picena 2015, p. 10.

54 Enrico Liburdi, *Il Teatro Concordia di San Benedetto del Tronto,* (1984) in *Per una storia di S. Benedetto del Tronto*, cit., p. 325.

55 Idem, *S. Benedetto del Tronto negli ultimi tre secoli,* (1950), in *Per una storia di S. Benedetto del Tronto*, cit., pp. 104-105. Giuseppe Graziani (1819-1905), basso, il più anziano dei quattro fratelli cantanti, aveva studiato con Saverio Mercadante a Napoli; si limitò a poche «prestazioni in concerto o nella Cappella Metropolitana di Fermo», nonostante si mantenesse in voce fino a tarda età. Vd. Franco Catini, *I Graziani,* cit., pp. 16-17.

to in patria componendo musica per una simile finalità: l'insediamento dell'arcivescovo Filippo De Angelis[56].

Il MdC fermano approntò l'opera musicale entro l'ottobre dello stesso anno; il dettato del frontespizio recita: *Cantata a 3: Voci/ con Cori/ Scritta espressamente/ per/ S. E. R./ Monsignor Giuseppe Milesi Pirroni* [*recte* Pironi] *Ferretti/ Delegato Apostolico/ della/ Provincia Ascolana/ allorquando onorava di sua presenza il Teatro/ della Concordia/ nell'Ottobre del 1843/ in/ S. Benedetto/ e/ Dedicata/ al Merito Singolare/ del Nobil Uomo Sig.r Cav.re Giuseppe Neroni/ da/ Francesco Cellini/ M° di Cappella della Metropolitana di Fermo*[57].

Non meravigli il nome del dedicatario, quel cavalier Giuseppe Neroni Cancelli (1784-1858), nobile sambenedettese di «larga e meritata fama di liberale»[58], che fin dai moti del '31 aveva avuto a che fare con le istituzioni fermane, stringendo contatti e amicizie fra gli artisti e il ceto magnatizio della città[59]. Fin da giovane, oltre che alla politica, si era dedicato allo studio della musica, della letteratura e della storia[60]. Quale mecenate locale, di solito, egli ospitava nella sua dimora sambenedettese, dotata di splendido giardino: personaggi illustri, principi, letterati, artisti, prelati e soldati «o di semplice passaggio o con più lungo ed amichevole soggiorno»[61].

---

56 Biblioteca Civica di Fermo, Fondo musicale Francesco Cellini: *Apollo*, cantata per Solo, Coro e orchestra, 48 parti mss. e fascicolate; interlocutori: Apollo (B) e non altrimenti meglio definibili «Abitatori d'Elicona» Coro (S, C, T', T" B). Incipit: «Del patrio Tenna florida avventurata riva oggi t'allegra». Sulla venuta a Fermo del cardinal De Angelis, vd. Emilio Tassi, *Gli arcivescovi di Fermo nei secoli XIX e XX*, Andrea Livi Editore, Fermo 2006, pp. 103 e 108.

57 Il ms. dell'opera attualmente si conserva presso l'Archivio Storico del comune di Petritoli, nel fondo musicale F. Cellini, senza numero d'inventario.

58 Enrico Liburdi, *S. Benedetto del Tronto negli ultimi tre secoli,* (1950), cit., p. 132.

59 Idem, *La rivoluzione del 1831 nelle Provincie di Fermo e di Ascoli*, in *Le Marche nella rivoluzione del 1831*, Unione Tipografica Operaia Macerata, 1935, p. 213.

60 Filippo Lamponi, *Elogio storico del cavaliere Giuseppe Neroni-Cancelli*, Tip. Barbera, Bianchi & C., Firenze 1858, pp. 24-28. Il 17 marzo 2011, ricorrendo il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, al Teatro Concordia di S. Benedetto venne eseguita dai Solisti Piceni la *Sonata a tutta orchestra per Corno di Bassetto* in Fa magg. di Giuseppe Neroni: Dino Rutolo (Corbass), Benedetto Guidotti (Direttore).

61 Enrico Liburdi, *S. Benedetto del Tronto negli ultimi tre secoli,* (1950), cit., p. 125.

Potrebbe essere successo così anche dopo l'esecuzione teatrale della suddetta cantata. Anche se non abbiamo la certezza documentale che questa al Concordia venne realmente rappresentata[62]. Se lo fu, viste le modeste dimensioni, probabilmente dovette essere integrata da altre espressioni laudative pseudo accademiche, ad elogio del prelato apostolico.
Sappiamo che il Milesi, d'indole mite, durante la venuta a S. Benedetto del '43 in veste di Delegato, era agli esordi della su carriera ecclesiastica; successivamente, estraneo alle idee liberali, «non fu sempre in grado di affrontare le situazioni complesse che in quegli anni risorgimentali gli si presentarono»[63]. Ricoprì per pochi mesi il suo incarico ascolano, essendo già nel '44 Delegato a Civitavecchia e nel biennio 1845-'46 a Macerata[64]. La cantata inneggia alle sue virtù e le glorifica attraverso i tre interlocutori: La Gloria, Il Merito e L'Onore.

---

62 Al momento un qualche riscontro sembra essere in Enrico Liburdi, *Sambenedettesi schiavi in Barberia (Episodi di pirateria mediterranea del sec. XIX)*, Estratto dagli Atti e Memorie - Serie VI - vol. I, (1943), che io leggo in Idem, *Per una storia di S. Benedetto del Tronto*. Cit., p. 216, nota n. 8. Qui lo studioso segnala una cantata del Cellini la cui esecuzione al Concordia sarebbe avvenuta «precisamente il 27 ottobre 1843 […] in una memoranda serata d'onore in omaggio a Mons. Sagretti, Delegato Apostolico di Ascoli». Il Sagretti a quel tempo però non svolgeva quella funzione di Delegato, ricoperta invece da monsignor Giuseppe Milesi Pironi Ferretti; infatti questa cantata celliniana, come si legge sul frontespizio manoscritto della partitura musicale, fu *Scritta espressamente per S. E. R. Monsignor Giuseppe Milesi Pirroni Ferretti* e il testo encomiastico, a differenza da quanto riferisce il recensore, non parla di pirati. Il *recto* di c. 27 della partitura musicale reca la datazione manoscritta: *S. Benedetto 21: 8:bre 1843*. Gli interlocutori che compaiono nell'opera sono: La Gloria, Il Merito e L'Onore.

63 Marco Severini, *Milesi Ferretti, Giuseppe* (1817-1873), in *Dizionario biografico degli italiani*, vol.74, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010, s. v.

64 Giuseppe Milesi Pironi Ferretti, anche detto Milesii Pironi Ferretti, nato in Ancona il 9 marzo 1817. Prelato referendario dell'una e dell'altra Segnatura (22 febbraio 1839, 1839-1858). Prelato ponente della S.C. del Buon Governo (1839). Prelato domestico di S.S. (1839-1858). Assessore del Tribunale Criminale (1840-1842). Prelato votante nel secondo turno della S.C. Lauretana (1841-1842). Delegato apostolico di Ascoli (1843), di Civitavecchia (1844) e di Macerata (1845-1846). Dopo una lunga, densa e articolata carriera ecclesiastica nell'ambito della Curia Romana, morì a Roma il 2 agosto 1873. Tratto da Claudio De Dominicis, *Amministrazione Pontificia 1716-1870, Repertorio Biografico*, Volume II (lettere M-Z), Edizione in proprio, Roma, 2017, s. v.

Ironia della sorte, l'argomento aulico de Il Merito sembra fungere quasi da contrappasso alla prostrazione sofferta in quei giorni dal dedicatario conte Giuseppe Neroni, almeno stando a quanto qualche mese prima gli scriveva il poeta Gioachino Belli: «Non c'è altro che rassegnazione e speranza, i soli due balsami che possano raddolcire l'asprezza delle umane sventure. […] confortiamoci nel pensiere che dalle pene esce il merito, e dal merito la ricompensa»[65].

Prima di procedere oltre, è necessario chiarire che la fonte musicale esaminata consiste nella Partitura autografa di Francesco Cellini: un manoscritto verticale di carte 26+I, rilegate con un laccetto, ciascuna con venti pentagrammi stampati su entrambe le facciate; sul *recto* di c. 27, in calce, è apposta la datazione *S. Benedetto 21: 8:bre 1843*. Inoltre dell'opera esistono anche 26 parti staccate: quella de L'Onore; 4 riguardanti le voci del Coro e 21 attinenti agli strumenti, compresa la «Cassa», cioè le percussioni, che non compaiono in partitura.

L'organico strumentale, come disposto nel manoscritto, dall'alto verso il basso, è il seguente: violino I e violino II, viola I e II, flauto e ottavino, oboe, clarino I e II in sib, corno I e II in mib, trombe I e II in mib, fagotto, trombone I, II e III, bombardone [tuba], violoncello, contrabbasso. Le parti vocali sono collocate tra il bombardone, quando c'è, e il violoncello: sopra i tre solisti La Gloria (S), Il Merito (T) e L'Onore (B); sotto di loro il Coro (T', T", B) disposto su due righi.

Il testo poetico, di autore fino ad ora rimasto anonimo, l'ho estrapolato dalla Partitura, non perfettamente leggibile in alcune locuzioni. Il suo andamento, frastagliato d'interiezioni esclamative, presenta un dettato encomiastico fin dal Coro d'apertura, dove lo splendore dell'aurora, dei fiori e del sole rallegrano la venuta di «Giuseppe» (l'illustre, il «Luigi»). Nel complesso, nonostante i tocchi rugiadosi, la prosodia dei versi non sembra molto fluida.

---

65 Lettera da Roma del 4 maggio 1843 del poeta Belli a G. Neroni, contenente considerazioni sulle sue malattie e l'infermità della moglie; Manuela Martellini, *Valori affettivi e virtù morale nelle lettere autografe di Belli a Giuseppe Neroni Cancelli,* in Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, Atti del convegno di studi "Per i 150 anni dalla morte di Giuseppe Gioachino Belli (1791-1863)", Macerata-Morrovalle 20013, Ancona 2015, p. 158.

Cantata a 3 Voci con Cori
Scritta espressamente per
S. E. R. Monsignor Giuseppe Milesi Pironi Ferretti

Interlocutori: La Gloria (S), Il Merito (T), L'Onore (B),
[Popolo festante] Coro (T',T", B)

CORO
Mai più nel crin si fulgida
uscì l'aurora rosea
più bel sul lido Adriatico
il sol si vide uscir.
Di rose il suol colorasi
di fiori il prato ingemmasi
di fiori, di rose oh!
Come tutto allegrasi
Oh! il suolo, il prato
Giuseppe al tuo venir.

LA GLORIA
Ah! Sì gioite
echeggiavan quei lidi
in suon d'inni festivi
al caro nome di Luigi[66]
esultano a giusto dritto,
vi lice festeggiar
il Saggio, il Padre
l'Eccelso reggitor.

IL MERITO
Tu ornasti il Prince
del meritato alloro
solo al più degno
a cotant'opra
bastò solo un raggio
del tuo divo poter.

L'ONORE
A grand'imprese
eletta guida
è sempre l'onor,
di quest'ardente brama
tutta irradiai la mente sua.

LA GLORIA, IL MERITO, L'ONORE e CORO
Oh! lieto dì si celebri.
E se onorar gli piacque
di sua presenza questo suolo
a lui non sian discari tai concenti
accolga di nostr'alme i grati accenti.

LA GLORIA
Della Gloria al sol pensiero
alza il volo un'alma lieta
e raggiunge la sua meta
coronata di splendor,
questo fu desio primiero
del magnanimo suo cuor.

66 Il nome *Luigi* qui è da intendersi nella sua accezione di persona illustre, gloriosa. Sulla parte strumentale del violoncello il nome «Luigi» è cassato e sostituito con quello di «Giuseppe».

Il Merito
Sol de' pregi onde risplenda
un cor grande si fa certo,
non è il fasto, è il solo merto
che lo fa di sé maggior.
Chi a Luigi il guardo intende
trova impresso tal fulgor.

L'Onore
Come fiamma che più inforza
d'atro nembo fra l'orrore
così al saggio il vero onore
folgoreggia in mazzo al cor,
così accresce in Lui la forza
generoso e puro ardor.

__Insieme__

Coro
Oh! lieto dì si celebri
viva, viva, esultiamo
ed al Cielo rivolti
insiem'imploriam per Lui
supplici in dono
tanti giorni per quanti mai sono
sparse arene nell'Indaco mar.
Oh! Lieto dì, esultiam.

La Gloria, Il Merito, L'Onore
Esultiamo ed i prieghi raccolti
sian dal Nume in sì candido giorno
Oh! Giuseppe, deh salve! d'intorno
mille voci t'udrai replicar.
Esultiam ed al Cielo rivolti
sian dal Nume in sì candido giorno
Oh! Giuseppe esultiam d'intorno
mille voci t'udrai replica

Già dal testo si evince come l'azione scenica sia pressoché inesistente. I tre personaggi allegorici staticamente avvicendano il loro dialogo (recitativo) a momenti lirici di più spiccata cantabilità (soli ed insieme), tessendo ciascuno, per quanto gli concerne, le lodi del Milesi.
L'olimpica tonalità di Mi bemolle maggiore pervade quasi tutta la cantata, ad iniziare dal «pizzicato» degli archi con cui attacca la piccola Ouverture, fino al fa maggiore che con l'insieme del finale la conduce a conclusione.
Il tessuto musicale che riveste i versi, in estrema sintesi, lo si può ridurre in tre principali scansioni:

[1]	[Ouverture]	Tutti gli Strumenti	3/4, Allegro brillante, Mib magg.
[2]	*Mai più nel crin sì fulgida uscì l'aurora.*	Tutti gli strum. e Coro (T',T",B)	3/4, Allegro brillante, Mib magg.
[3]	Recitativo, *Ah!, Sì gioite,* e [Arioso]	Tutti gli strumenti, La Gloria (S), Il Merito (T), L'Onore (B)	C, ///; Andante, Mib magg;
	Recitativo, *Oh! Lieto dì si celebri* + [Terzetto]	+ Coro (T',T",B)	3/4, Allegro, Mib magg.; 6/8 Larghetto, Sib magg.; C, Allegro, Sib magg;
	[Finale], *Esultiamo*	Tutti	2/4, Allegro Fa magg.

Come accennato precedentemente, nel 1844 il maestro Cellini compose, sempre dietro commissione dei Sambenedettesi, una seconda opera musicale celebrativa: la cantata *Omaggio*, per Soli, Coro e orchestra, su «Poesia di Luigi Frenquelli»[67]. Doveva servire per onorare il nuovo Delegato Apostolico ascolano, subentrato al Milesi: quel monsignor Salvo Maria Sagretti, che sarebbe venuto in visita alla città.
San Benedetto viveva tempi di discordie interne e gli abitanti non avevano più «il piacere e tranquillità passata»[68]. Con la cantata laudativa la comunità rivierasca sperava di ingraziarsi la benevolenza del nuovo prelato; ma forse ancor di più che questi potesse contribuire a ricom-

67 Desumo il titolo *Omaggio a S. E. Rma Monsignor Salvo Maria Sagretti Delegato Apostolico della Provincia Ascolana* e la datazione dell'opera (1844) dal libretto a stampa del relativo testo poetico, che contiene anche un'aulica e prolissa dedica; Fermo, Archivio privato.

68 Così si lamentava Pietro Paolo Neroni col figlio Giuseppe in una lettera del 27 agosto 1839; vd. Enrico Liburdi, *S. Benedetto del Tronto negli ultimi tre secoli,* (1950), cit., p. 91.

porre le locali lotte intestine, perché allora i Delegati Apostolici «se non potevan proprio tutto, certo contavan moltissimo e non era il caso di disgustarli»[69].

La famiglia del Sagretti, che avrà importanti ruoli nella storia risorgimentale di Barbarano Romano, era originaria di Carassai, in provincia di Ascoli Piceno. Monsignor Salvo si era formato, quale «prelato ponente», alla Sacra Consulta[70], di cui era prefetto il marchigiano cardinal Mario Mattei, suo protettore[71]. Aveva ricevuto la nomina di Delegato Apostolico per Ascoli nei primi mesi del '44, la mantenne fino al dicembre del 1846, quando Pio IX lo richiamò a Roma[72]. Nella capitale imbastirà una prestigiosa carriera ecclesiastica, ricoprendo sempre incarichi di primissimo livello[73].

---

69 *Ibidem*, p. 91.

70 *Notizie per l'anno MDCCCXLIII*, Stamperia Cracas, Roma 16 agosto 1843, p. 236. La Sacra Consulta, più esattamente Sacra Congregazione della Consulta, presieduta dal cardinal Prefetto, era l'istanza suprema cui veniva sottoposto il giudizio sui conflitti tra Comuni e governatori cittadini. In altre parole, una specie di moderno Consiglio di stato, che giudicava in grado d'appello e di revisione tutte le cause criminali nonché le cause di lesa maestà. Il Prelato ponente, cioè relatore, era un consultore del cardinale Prefetto.

71 Mario Mattei (1792-1870), di Pergola, era stato creato cardinale nel 1832 da Papa Gregorio XVI. Per una curiosa coincidenza, pochi mesi prima della cantata *Omaggio* offerta dai Sambenedettesi a monsignor Salvo Sagretti, il Mattei era stato celebrato dalla città di Camerino, che ambiva la sua protezione, con una quasi omonima cantata: *L'Omaggio al merito*, musicata dal serviglianese Luigi Vecchiotti (1804-1863) allora MdC alla S. Casa di Loreto; Paolo Peretti, *Una cantata in onore del cardinal Mattei (Camerino 1843) del musicista 'filosofo' Luigi Vecchiotti*, Tipografia S. Giuseppe, Pollenza 2006.

72 Giuseppe Musolino, *Barbarano. Storia civile e religiosa*, Agnesotti, Viterbo 2001, *passim*.

73 Salvo Maria Sagretti (1812-1873). Prelato referendario dell'una e dell'altra Segnatura, poi solo di Segnatura (30 aprile 1840, 1840-1870). Secondo assessore (1841) e primo assessore (1842-1843) nel Tribunale del Governo. Prelato assessore di Mons. A.C. ponente di Consulta (1843). Prelato della S.C. Lauretana (1843). Delegato apostolico di Ascoli (1844-1846). Presidente del Tribunale Criminale di Roma (1851-1853). Prelato ponente (1851-1862) e presidente del tribunale (1854-1862) nella S.C. della Consulta, poi presidente del Tribunale Criminale supremo della Consulta (1863-1867). Vice presidente della sezione di Sanità (1854), capo della sezione carceri e case di condanna (1854-1856), membro (1855-1856) e vice presidente (1857-1867) nella Direzione generale di Sanità, carceri, case di condanna e luoghi di pena, poi della Direzione generale di Sanità e Congregazione

Cellini, col fido paroliere Frenquelli[74], ad encomio del Sagretti, comporrà un'opera in cui i protagonisti dialogano abbozzando una minima azione scenica, durante la quale due interpreti, il Basso e la Soprano, addirittura, «si abbracciano»; un po' sull'esempio della musica teatrale. La vicenda narrata, accanto all'immancabile celebrazione del Delegato, evoca le scorrerie e i rapimenti corsari che erano ancora nella recente memoria sambenedettese e dei lidi vicini[75]. L'ambientazione, secondo quanto riportato dal libretto, è «sulle sponde del Mare di S. Benedetto». Gli interlocutori sono Elvira (S), Arrigo (T) e Pellegrino (B), quest'ultimo reduce da una lunga prigionia fra i pirati. Un Coro di Pescatori (T',T",B) funge da sfondo vocale ai solisti.
Anche qui, circa la messinscena della cantata, abbiamo poche e contraddittorie notizie. Lo storico Liburdi, come già accennato, sembra

speciale per la sanità marittima e continentale, pei boschi e per le foreste. Prelato domestico di S.S. (1862-1870). Uditore di S.S. (1868-1870). Esaminatore in S. Canoni nella S.C. per l'Esame dei vescovi (1868-1870). Uditore generale della Rev. Camera apostolica (1869-1870). Vd Claudio De Dominicis, *Amministrazione Pontificia 1716-1870, Repertorio Biografico*, cit., s. v.

74 Nel corso degli anni il Frenquelli fornì più volte al MdC fermano i propri scritti poetici da musicare; nel *Catalogo delle composizioni musicali scritte dal Maestro Francesco Cellini*, cit., si individuano suoi testi in: «La desolata a 3 voci in *La min.*»; «Due cori pel Teatro»; «Coro dei Vignaiuoli». L'anno 1850 diede le parole alla musica del Cellini eseguita a Fermo, per celebrare il 1° anniversario della liberazione dalla prigionia del cardinal De Angelis, nella sala del Comune alla presenza del cardinale e del Prodelegato, «e per ben due volte fu passato un rinfresco; la prima volta gelati e cialdoni, la seconda ponci spungati», in Antonio Curi Colvanni, *Fermo dal 1849 al 1860*, Bacher, Fermo 1893, p. 15. Dell'encomiastica bibliografia teatrale del Frenquelli ricordo: «Ode a Fanny Salvini Donatelli, Ciferri, Fermo 1856; Acrostico per M. Biancolini, Ciferri, Fermo 1867; Sonetto a M. Biancolini, Mecchi, Fermo 1869; Sonetto per le onoranze a Petrella», informazioni tratte da Cesare Baccili, *Il Teatro di Fermo*, Simboli, Recanati 1886, pp. 39-41. Ma egli scrisse anche «lavori drammatici di pregio, e innumerevoli belle poesie. Ebbe amici i migliori intellettuali del tempo». Morì il 26 agosto 1873, sette giorni dopo il MdC Francesco Cellini; Giuseppe Leti, *Fermo e il cardinale Filippo De Angelis*, Società editrice Dante Alighieri, Roma 1902, p. 229, nota n° 1.

75 Le incursioni dei pirati a S. Benedetto sono ampiamente documentate da vari storici e cronisti locali, che per brevità non cito; segnalo invece altri violenti episodi simili verificatisi nel non lontano «Porto di Fermo» (oggi Porto San Giorgio) e testimoniati da Giovan Battista Campanelli, *Libro di Memorie. Dal 1760 a tutto il 1829*, a cura di A. Luzi e C. Muzzarelli Formentini, Metauro Edizioni, Pesaro 2007, pp. 175, 177 e 260.

anticipare l'esecuzione di quest'opera all'ottobre del '43, evidenziando come il relativo argomento della narrazione si soffermi su «l'improvviso ritorno in S. Benedetto d'un pescatore già schiavo in Barberia»[76]; mentre la dedica a stampa del testo poetico musicato, offerta quella sera a monsignor Salvo Sagretti, reca l'incontrovertibile datazione: *27 ottobre MDCCCXXXXIV*. Inoltre l'encomiato Sagretti nell'autunno del '43 non poteva essere presente allo spettacolo del Concordia in qualità di Delegato Apostolico di Ascoli, perché quell'anno l'ufficio era ricoperto da monsignor Milesi, quando egli era ancora prelato della Santa Casa Lauretana[77].

Dando fede al Liburdi, la successione delle due «cantate sambenedettesi», entrambe quasi sicuramente rappresentate, risulterebbe anacronistica e mischiati gli argomenti delle due composizioni, come pure verrebbe invertito l'ordine della titolarità de due Delegati Apostolici celebrati dalla musica. Dalla cronaca pubblicata, nonostante il nominato studioso non citi le fonti documentali da cui attinge, apprendiamo che la musica della cantata *Omaggio* fu «assai applaudita» e diretta dell'«illustre violoncellista marchese Pietro Laureati di Grottammare»[78].

Anche la citata presenza del Laureati al Concordia collocherebbe l'esecuzione, verosimilmente, nell'autunno 1844, e non durante l'ottobre dell'anno precedente quando invece a teatro fu messa in scena *Lucia di Lammermoor* di Donizetti[79]. Questo perché il marchese in quel periodo, soggiornando a Vienna, «il frigido clima della capitale austriaca lo fece cadere nuovamente ammalato»[80]; infatti un giornale dell'epoca lo segnala come rientrato in Italia solo alla fine di novembre del '43, per un concerto da tenere a Roma, «reduce dalla Germania»[81].

---

76 Enrico Liburdi, *Sambenedettesi schiavi in Barberia,* cit., p. 216, nota n. 8.

77 Claudio De Dominicis, *Amministrazione Pontificia 1716-1870*, cit., alla voce Sagretti.

78 Enrico Liburdi, *Sambenedettesi schiavi in Barberia,* cit., p. 216, nota n. 8.

79 Giuseppe Merlini, *Breve guida del "Teatro Comunale Concordia",* cit., p. 21.

80 Enrico Montazio, *Pietro Laureati*, in *Sulle peregrinazioni artistiche del marchese Pietro Laureati*, Olivieri, Roma 1869, p. 24.

81 «La Rivista», Giornale di amena Letteratura, Teatri e Varietà, Roma, 30 novembre 1843.

Sembra più credibile, quindi, che la cantata *Omaggio*, diretta da Laureati e rivolta al Sagretti, sia stata eseguita al teatro di S. Benedetto nell'ottobre del '44, come data il relativo libretto a stampa, quasi a ridosso della messinscena de *Il furioso all'isola di San Domingo* di Donizetti[82].
All'interno dell'orchestra guidata da Laureati[83], notizia tratta dal Liburdi, suonò «il valente violoncellista paesano Guglielmo [*recte* Emidio] Neroni»[84], presente come orchestrale anche nel quasi concomitante allestimento de *Il furioso* donizettiano[85]. Probabilmente a quel tempo il marchese e il giovane violoncellista Neroni avevano superato gli screzi artistici che li avevano animati, anni addietro, per la contesa del ruolo di «concertino» da ricoprire nell'orchestra del Teatro dell'Aquila di Fermo[86]. Comunque, nei loro ruoli, entrambi contribuirono artisticamente a rendere «il successo della serata veramente memorabile»[87]. Anche monsignor Sagretti, dopo la festosa e fastosa accoglienza tributatagli, negli anni a venire si adoperò per appianare le discordie cittadine e in particolare ricompose lo «spinoso problema» insorto fra il Comune e i locali PP. Filippini circa l'edificazione di una loro chiesa[88].
Il felice esito della cantata fu dovuto al «colore e anima» della musica di Cellini, levigata sulle strofe del Frenquelli, giudicate esageratamente «di ritmo manzoniano», purtroppo costrette a versificare l'elogio retorico del potente di turno e quindi impedite a sviluppare atmosfere più emotive, come era nelle facoltà dell'autore[89]. Bagliori poetici rilucono

82 Giuseppe Merlini, *Breve guida del "Teatro Comunale Concordia",* cit., p. 21.

83 Pietro Laureati (1802-1876), nato a Grottammare, fu un violoncellista celebre in tutta Europa; per l'abilità nel suo strumento è ricordato come «il Paganini del violoncello». Biblioteca Comunale di Macerata, Giuseppe Radiciotti e Giovanni Spadoni, *Dizionario bio-bibliografico dei musicisti marchigiani*, ms. 1021, cc. 1840-68.

84 Enrico Liburdi, *S. Benedetto del Tronto negli ultimi tre secoli,* cit., p. 105.

85 Giuseppe Merlini, *Breve guida del "Teatro Comunale Concordia",* cit., p. 22.

86 La lite, estesa in 17 lettere, è documentata da G. Carlo Falconi Erioni*, Curiosando in un Archivio di Famiglia*, Grafiche Bonassi, Fermo 1991, vol. II, pp. 164-224.

87 Enrico Liburdi, *S. Benedetto del Tronto negli ultimi tre secoli,* cit., p. 105.

88 *Ibidem*, p. 85.

89 Luigi Frenquelli, a partire dal suo *Saggio di versi e prose*, Paccasassi, Fermo 1844, dimostrò un'immaginifica creatività che sviluppò ora in terzine dantesche ora in

appena in «Oh! nel mirarti all'anima/ mi scende affetto arcano» messo in bocca ad Elvira, oppure nel «Lasciai la sposa tenera/ degli anni in sull'aprile» di Pellegrino; più scialbo invece il testo di Arrigo, perso nei suoi versi d'encomio.
Sul versante musicale la cantata *Omaggio*, conservata nell'Archivio Comunale di Petritoli[90], consta di una Partitura autografa di Francesco Cellini: manoscritta e anepigrafa, di carte 38+II verticali, rilegate con un laccetto, ciascuna con venti pentagrammi stampati su entrambe le facciate; oltre a relative 32 parti staccate: 3 dei solisti; 10 inerenti le voci del coro[91] e 19 per gli strumenti.
L'organico strumentale, come disposto nel manoscritto, dall'alto verso il basso, è il seguente: violino I e violino II, viola I e II, flauto e ottavino, oboe, clarino I e II in sib, corno I e II in mib, trombe I e II in mib, fagotto, trombone I, II e III, bombardone [tuba], violoncello, contrabbasso. Le parti vocali sono collocate tra il bombardone, quando c'è, e il violoncello: sopra i tre solisti Elvira (S), Arrigo (T) e Pellegrino (B); sotto di loro il Coro (T', T", B) disposto su due righi.
La narrazione dell'opera è introdotta da un'Ouverture, subito venata dai *Solo* del clarinetto e del fagotto. Da lì a poco anche il coro procederà sul ritmo d'apertura inneggiando a «Salvo», il Sagretti da celebrare, come pure tornerà il dialogo solistico, stavolta però di tre strumenti: clarinetto, corno e fagotto.
La sequenza [4] si apre con Pellegrino che avanza «dal fondo della scena» e s'incontra con Elvira; il canto del dialogo che ne scaturisce di-

stanze di canzone libera soprattutto in *Mercenario da Monteverde, Rinaldo da Monteverde. Leggende sulla storia fermana*, Tip. E. Mucci, Fermo 1895; come pure si cimentò con successo nel testo teatrale *Giovanni Visconti da Oleggio. Dramma storico in tre atti*, Bacher, Fermo 1876. Sulle qualità artistiche dei suoi scritti vd. Francesco Pirani, *Medievalismi nelle Marche. Percorsi storiografici dall'età moderna al Novecento*, Andrea Livi Editore, Fermo 2014, pp. 100-103; per una sua biografia L.S. Gioventù, *Luigi Frenquelli ed i suoi scritti. Brevi cenni con una lettera inedita del Bresciani,* Fermo 1878.

90 Vd. precedente nota n° 22.

91 Sul frontespizio di alcune parti corali ci sono scritti i nomi di probabili esecutori: Giulini (T'), Tamanti (T"), Bernardi (T"), Catalini (B), Ferri (B), Graziani (B).

segna un atmosfera dal sapore risorgimentale, comparendo addirittura l'invocazione «Oh! cara Patria. Oh! Patria mia». Successivamente in bocca ad Arrigo la stessa espressione non avrà la medesima pregnanza ideale, perché stemperata dall'onoranza che «arride» ad un «Signor» d'ambigua attribuzione. Suggestivo anche l'episodio del ricongiungimento padre-figlia (S e B), scandito a tutta orchestra, che si trasferisce nelle delicatezze del successivo *Largo* in Re bemolle maggiore del Terzetto «Qual alma ha mai provato» [5]. La sezione dopo i *Crescendo* sul verso «Ora non v'è mortale», in cui il primo clarinetto da *Solo* raddoppia il canto di Elvira, termina coi sospiri degli archi nel *Pizzicato* in *pp* (pianissimo).

Nella sequenza [6] *Elvira* funge da protagonista con il suo canto gradevole ed esortativo, specie in «O fratelli, a lui d'intorno».

L'ultima sequenza è costruita sull'andamento omoritmico di tutto l'organico: Solisti, Coro e strumenti, le cui ottave sovrapposte infondono al finale d'opera una certa grandiosità, da «Dell'Eroe pietoso e giusto» in avanti; quindi, i tempi rinforzati dalle segnature *Più allegro* e *Più mosso*, in *ff* (fortissimo) chiudono la vicenda scenica in un'apoteosi magniloquente, come era dovuto, vista la circostanza gremita di autorità laiche ed ecclesiastiche.

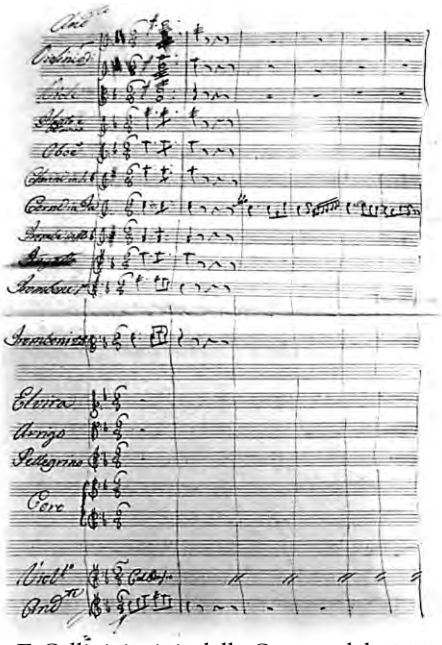
Pongo qui di seguito in tabella una riassuntiva analisi formale della cantata. Avverto che ogni dato tra parentesi quadra è una mia interpretazione; mentre il numero di battute fra parentesi tonda indica la durata di sottosezioni di qualche interesse interne alla sequenza. Per quanto concerne le modulazioni e i cambi di agogica mi sono limitato ad appuntare solo i preminenti[92].

92 Ringrazio il M° Adrian Theodor Vasilache per i numerosi consigli forniti durante l'analisi della partitura delle due «cantate sambenedettesi».

Sequenze musicali	Titolo	Testo poetico	Organico (voci e strum.)	Tempo e agogica	Tonalità e modulazioni	Numero battute
[1]	[Ouverture]	///	Tutti gli strum. con assolo di Cor e Fg	6/8, Andante/ Allegro	Fa magg.	48
[2]	Coro indi Elvira ed Arrigo	///	Tutti gli strum.		Fa magg.	107
		Sciogliamo la nota d'un carme festivo	+ Coro (T', T" B), S (Elvira) e T (Arrigo)		Fa magg.	(90)
[3]	Recitativo	*Or me seguite*	Solo archi, T (Arrigo)	C ///	Reb magg.	20
		Andiamo! Al colle, al pian	Tutti gli strum., + Coro (T',T", B) e T (Arrigo)	6/8, Allegro	Sib magg.	(12)
[4]	[Duo]	*Finalmente a te ritorno*	Tutti gli strum., B (Pellegrino) e S (Elvira)	C, Andante colla Parte*	Sib magg.	98
		Oh, nel mirarti all'anima	Tutti gli strum., S (Elvira)	C, Allegro	Sib magg.	(25)
		Scorrea per l'onde placide	Tutti gli strum., B (Pellegrino)	C, Allegro/ Lento	Sib magg.	(47)
[5]	[Terzetto]	*Qual alma ha mai provato*	Tutti gli strum., S (Elvira), T (Arrigo), B (Pellegrino)	9/8 Largo	Reb magg.	43
		Ora non v'è mortale	+ Coro (T',T", B)	9/8, Largo	Reb magg.	(26)
[6]	Recitativo/ [A--rioso/ Rec.vo e Aria]	*Padre, mi segui*	Solo archi., S (Elvira)	C, Moderato	Reb magg.	54
		Odi? Ciascun festeggia	Tutti gli strum., S (Elvira)	6/8, Allegro	Mib magg.	(10)
		Salvo, che il nostro suol rende felice!	Orchestra tace S (Elvira)	C ///	Mib magg.	(7)
		O fratelli, a lui d'intorno	Tutti gli strum., S (Elvira)	2/2, Allegro	Mib magg.	(33)
[7]	[Finale]	*Dell'Eroe pietoso e giusto*	Tutti gli strum., S (Elvira), T (Arrigo), B (Pellegrino), Coro (T',T", B)	2/2, Più allegro/ Primo tempo/ Più allegro/ Più mosso	Mib magg.	177

* È un'istruzione, posta in partitura dal compositore, per indicare che l'accompagnamento degli strumenti è lo stesso delle parti vocali.

Francesco Cellini



F. Cellini: incipit della Cantata del 1844

Giuseppe Neroni Cancelli

Pietro Laureati

Bibliografia minima

Baccili Cesare, *Il Teatro di Fermo*, Simboli, Recanati 1886.

Campanelli Giovan Battista, *Libro di Memorie. Dal 1760 a tutto il 1829*, a cura di A. Luzi e C. Muzzarelli Formentini, Metauro Edizioni, Pesaro 2007.

Catalogo delle composizioni musicali scritte dal Maestro Francesco Cellini, Tip. Paccasassi, Fermo 1873.

Catini Franco, *I Graziani, illustri artisti lirici dell'800*, Andrea Livi Editore, Fermo 1997.

Idem, *Medaglioni al valore*, Fermo 2008.

Celletti Rodolfo, *Voce di tenore*, Idea-Libri, Milano 1989.

Clerici Giulio Rufo, *Dallo Stato pontificio all'Unità d'Italia: le Marche nella testimonianza di Nicola Morici*, in Marca Marche, rivista di storia regionale, 3/2014, A. Livi Editore, Fermo 2014.

Idem, *Processare l'immoralità. Reati contro la religione e il buon costume nello Stato pontificio*, Andrea Livi Editore, Fermo 2008.

Curi Colvanni Antonio, *Fermo dal 1849 al 1860*, Bacher, Fermo 1893.

Curi Vincenzo, *Elogio funebre di Carlo Mora*, Stab. Tip. Bacher, Fermo 1875.

Idem, *Necrologia di Francesco Cellini*, in «Il Monitore della Provincia di Ascoli Piceno», anno 1, n. 12, Fermo, 5 settembre 1873.

D'Arcais Francesco, *Appendice*, in «Opinione» del 6 ottobre 1873.

De Dominicis Claudio, *Amministrazione Pontificia 1716-1870, Repertorio Biografico*, voll. I e II, Edizione in proprio, Roma, 2017.

Falconi Erioni G. Carlo, *Curiosando in un Archivio di Famiglia*, voll. I e II, Grafiche Bonassi, Fermo 1991.

Ferrari Carlo, *Fermo. Teatro dell'Aquila*, Tipolitog. Fermana, Fermo 1977.

Frenquelli Luigi, *Giovanni Visconti da Oleggio. Dramma storico in tre atti*, Bacher, Fermo 1876.

Idem, *Mercenario da Monteverde, Rinaldo da Monteverde. Leggende sulla storia fermana*, Tip. E. Mucci, Fermo 1895.

Idem, *Omaggio*, poesia per musica, libretto a stampa, Fermo 1844. [Fermo, Archivio privato].

Idem, *Saggio di versi e prose*, Paccasassi, Fermo 1844.

Giovalè Claudio, *Andrea Postacchini, lo Stradivari delle Marche*, Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, Fermo 1997.

Idem, *Francesco Cellini, la sua scuola di canto e il suo archivio musicale*, in Marca Marche, rivista di storia regionale, 6/2006, Livi Editore, Fermo 2006.

Idem, *Giacomo Emiliani. Musica e Nobiltà*, Andrea Livi Editore, Fermo 2011.

Gioventù L.S., *Luigi Frenquelli ed i suoi scritti. Brevi cenni con una lettera inedita del Bresciani,* Fermo 1878.

Gironacci Ugo, *Il Fondo Musicale dell'Archivio capitolare della Chiesa Metropolitana di Fermo*, in «L'Archivio Storico Arcivescovile», Fermo 1985.

Gualdoni Gianni, *Percorsi didattici di una scuola di canto marchigiana*, in Quaderni Musicali Marchigiani, Volume 10, a cura di Elisabetta Pasquini, Quattroventi, Urbino 2005.

LAMPONI FILIPPO, *Elogio storico del cavaliere Giuseppe Neroni-Cancelli*, Tip. Barbera, Bianchi & C., Firenze 1858, pp. 24-28.

LETI GIUSEPPE, *Fermo e il cardinale Filippo De Angelis*, Società editrice Dante Alighieri, Roma 1902.

LIBURDI ENRICO, *La rivoluzione del 1831 nelle Provincie di Fermo e di Ascoli*, in *Le Marche nella rivoluzione del 1831*, Unione Tipografica Operaia Macerata, 1935.

IDEM, *S. Benedetto del Tronto negli ultimi tre secoli,* (1950), in *Per una storia di S. Benedetto del Tronto. Ristampa degli scritti su S. Benedetto del Tronto 1943-1984*, Maroni, Ripatransone 1988.

MARTELLINI MANUELA, *Valori affettivi e virtù morale nelle lettere autografe di Belli a Giuseppe Neroni Cancelli,* in Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, Atti del convegno di studi "Per i 150 anni dalla morte di Giuseppe Gioachino Belli (1791-1863)", Macerata-Morrovalle 20013, Ancona 2015.

MERLINI GIUSEPPE, *Breve guida del "Teatro Comunale Concordia",* (a cura di), Quaderni dell'Archivio Storico Comunale di San Benedetto del Tronto, 5, Tipografia Fast Edit, 2015.

MONALDI GINO, *Cantanti celebri del secolo XIX*, La nuova Antologia, Roma s.d. [ma 1929].

MUSOLINO GIUSEPPE, *Barbarano. Storia civile e religiosa*, Agnesotti, Viterbo 2001.

PAOLONI PAOLO, *Musica e Musicisti nella Basilica di San Nicola a Tolentino*, II/2, Biblioteca Egidiana, Tolentino 2009.

PAPIRI P.E., *A onore e lode di Giulia Marziali Passerini - Maria Biancolini - Ludovico Graziani - Enrico Fagotti*, Inno, Tipografia Bacher, Fermo 1867.

PERETTI PAOLO, *Una cantata in onore del cardinal Mattei (Camerino 1843) del musicista 'filosofo' Luigi Vecchiotti*, Tipografia S. Giuseppe, Pollenza 2006.

PIRANI FRANCESCO, *Medievalismi nelle Marche. Percorsi storiografici dall'età moderna al Novecento*, Andrea Livi Editore, Fermo 2014.

SEVERINI MARCO, *Milesi Ferretti, Giuseppe* (1817-1873), in *Dizionario biografico degli italiani*, vol.74, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010, s. v.

TASSI EMILIO TASSI, *Gli arcivescovi di Fermo nei secoli XIX e XX*, Andrea Livi Editore, Fermo 2006.

«Il Giornale d'Italia», n.101, 27 apr. 1924.

«Il Monitore della Provincia di Ascoli Piceno», anno 1, n. 18, Fermo, 5 novembre 1873.

«Il Piceno», n. 17, Fermo, 1° sett. 1873.

«L'Indipendente», n. 18, Fermo, 6-7 novembre 1880.

«La Rivista», Giornale di amena Letteratura, Teatri e Varietà, Roma, 30 novembre 1843.

Onori funebri al Maestro Francesco Cellini pel 19 Agosto 1874 I° Anniversario della sua morte, ms. presso Archivio di Stato di Fermo, Archivio storico comunale di Fermo, Titolo XII, 1866.

CELLINI FRANCESCO, *Cantata a 3 Voci*, ms. mus. presso Archivio Storico Comunale di Petritoli.

CELLINI FRANCESCO, cantata [*Omaggio*] ms. mus. anepigrafo presso Archivio Storico Comunale di Petritoli.

RADICIOTTI GIUSEPPE e GIOVANNI SPADONI, *Dizionario bio-bibliografico dei musicisti marchigiani*, ms. presso Biblioteca Comunale di Macerata.

SCORCELLETTI ARISTIDE, *Francesco Cellini*, in *Musicisti fermani*, ms. presso la Biblioteca Civica di Fermo.

VERSI SACRI

di

LUIGI FRENQUELLI

VENIAM PRO LAUDE PETO
HORATIUS

FERMO

Dai Tipi dei Fratelli Paccasassi
con approvazione
1841

SAGGIO
DI VERSI E PROSE

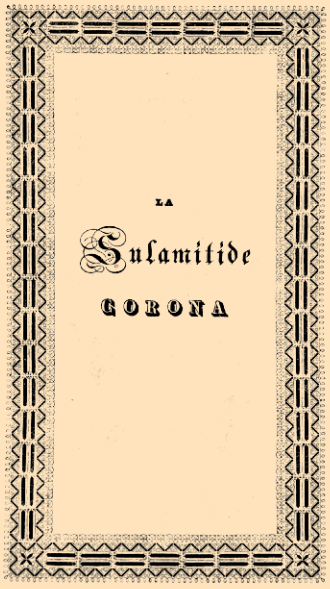
DI

LUIGI FRENQUELLI

FERMANO

Quis leget haec ?... vel duo vel nemo.
A. PERSIUS

FERMO
Presso i Fratelli Paccasassi
1844.



IL XVI IL XVII E IL XVIII MAGGIO MDCCCLVII

IN FERMO

ARRIVO DIMORA E PARTENZA

DI NOSTRO SIGNORE

PIO PAPA NONO

RELAZIONE

FERMO
PE' TIPI DI GAETANO PACCASASSI

Con pompa devota e in allegrezza

Giocondo Rongoni

Frequentativo già nel nome, Frenquelli[1] ricorre in tantissime occasioni, sacre e profane, con la sua opera encomiastica di… versivendolo, che la prosa la frequenta molto di meno della poesia, anche se si prova nella commedia, nel dramma, nel romanzo. È richiesto nelle circostanze più diverse, come per un calendario virtuale, non solo liturgico, devozionale. Sale anche sul carro degli sponsali e su quello di Carnevale, oltre il più frequente omaggio in chiese, teatri, conventi, grazie ad una dimestichezza con la retorica che gli viene dal suo mèntore, il Canonico Don Francesco Michelesi[2]. È costui un letterato di vaglia, professore di Alta Eloquenza, che si guadagna per questo, post mortem, una bella serie di ottave stampate per i Tipi dei Fratelli Paccasassi, presso i quali Frenquelli ha lavorato prima di arrivare ad essere Segretario della Magistratura Comunale, di Fermo, di Civitanova per tre anni, e di nuovo Fermo al culmine della carriera. *Dovette troncare gli studi e darsi un mestiere*, ricorda il figlio Alighiero, dedicando questi cenni biografici al Conte Guglielmo Cordella e il favore del padre Conte Commendatore Francesco sempre accordato al il padre suo.
Valente in rima scrisse anche in prosa, *dettò poesie sino agli ultimi giorni. Non ha potuto conquistarsi un posto nel Parnaso Italiano, non è poeta di altissimo canto, sebbene le sue rime di belli concetti vadano adorne, rivestite delle forme più vaghe ed attraenti, è comunque poesia di piacere e di diletto. Era nato poeta, ma era stato astretto a sacrificare il fervido*

1 Luigi Frenquelli nasce a Fermo da Vincenzo, ortolano di professione, e Cristina Castori. Marito di Benedetta Paccasassi, figlia del più noto tipografo Giacomo, fu egli stesso tipografo in gioventù presso i torchi del suocero. Frenquelli, segretario capo del Comune di Fermo dal 1862, muore il 26 agosto 1873.

2 In morte del Canonico D. FRANCESCO MICHELESI Da Fermo Professore di Alta Eloquenza - OTTAVE di Luigi Frenquelli - Fermo Pei Tipi dei Fratelli Paccasassi 1843.

*ingegno alla continua prosa di un tavolino di segreteria. poesie piene di vita e di cuore. La sua Musa non restò fra anguste mura di Fermo…*Scrive in una lettera del 1844: *gl'ingiusti e i superbi nostri detrattori conoscano una volta, che non siamo quegli Otentoti che ci credono*[3].

A Fermo era nato l'8 Settembre 1822, da povera ma onesta famiglia. Dove più che altrove si svolge il suo servizio di scrivano quasi pubblico, che ha sempre la rima pronta a solennizzare, con la dovuta pompa, tante occasioni commesse al suo Premiato Studio di Scrittura. Con i metri più diversi, con le composizioni più adatte alle aspettative dei committenti. *Sopraintendenti Festaroli* e *Sagrestani riverenti e devoti* di questo o quel *Venerabile Sodalizio* che puntualmente celebrano la festa dei loro *Proteggitori*.

Solennizzandosi la Festa del Glorioso Taumaturgo Sant'Antonio dalla Venerabil Confraternita di sì Gran Santo nella Chiesa di San Francesco di Fermo…(1845). *A Sant'Antonio da Padova Inno* (1852) *e Canzone* (1853). *A San Giuseppe Proteggitore de' Moribondi, Inno. Ad onoranza dei Gloriosi Martiri di Gesù Cristo Cosma e Damiano per la Scuola de' Barbieri* (1859) il *Glorioso San Rocco de' Muratori, il Glorioso San Giuseppe nell'anno 1855. Sant'Omobono… ai Mercadanti ed agli Artigiani, modello di onestà ed interezza, a nome della Scuola de' Sartori di Fermo, Festa Titolare il 13 Novembre 1858.*

Titolari persino shakespeariani, per via della battaglia dell'*Enrico V* contro i Francesi ad Azincourt, 25 Ottobre, i Gloriosi Martiri Crispino e Crispiniano, intenti al deschetto come ogni buon artigiano nelle raffigurazioni più diffuse, si hanno un *Canto Popolare*: *Sovra logori sgabelli, / De' più poveri ad imago / Porgon mano i due fratelli / alla lèsina, allo spago. / Bei coturni, bei calzari / Quella man formando va…Chi direbbe che son chiari / di romana nobiltà?...Vanno attorno i poverelli / Rotto il manto / Scalzo il piede, La Pietà dei due fratelli / Di calzari li provvede…*

Ma Crispino (e relativa Comare, ad…opera dei Fratelli Ricci, libretto di Francesco Maria Piave) è santo subito quando al Teatro dell'Aquila ad interpretarlo, nel Carnevale del MDCCCLVI, è il Primo Basso Comico assoluto Domenico Menin, che dallo stesso Impresario si guadagna,

3 Miscellanea Filoni 813, Luigi Frenquelli ed i suoi scritti Brevi cenni con una lettera inedita del Padre Bresciani S.J. per Luigi Saverio Gioventù Stab. Bacher 1878.

solenne attestato di altissima stima, un'Ode: *O Crispino maggior d'ogni Crispino / che maneggiasse mai lesina e spago / Io ti fo di berretto, io mi t'inchino…del buon tempo sei la vera immagine….Segui, canta; e l'alme avviva/ Di tua musica festiva / Rida ogn'anima gentil.* Del resto, il personaggio *del calzolaio gaio, faccia da Carnevale, fa scompisciare dalle risate giovani e vecchi.*

Al celebrato Tenore Antonio Agresti, Siciliano, dedica un'Ode in cui richiama l'Etna, un'aura del patrio suol, del patrio monte Etna, il maggior vulcano: *Un'armonia serena / Una gentil ballata / Sulle tue labbra, o giovane, / Imparadisa il cor!*
Al celebratissimo basso comico Valentino Fioravanti Delizia dei Fermani nella stagione di agosto e settembre1864 la Barcaccia al numero 1 del prim'ordine nel teatro dell'Aquila plaudente dedicava.
Nelle *Stanze* dedicate a lui dedicate si richiama il Carnevale di Venezia *dove corrono maschere a dovizia / qual saracen, qual arabo, qual mostro / canta ed esulta il popolo…oh letizia! /…Oh tempi belli del Goldoni nostro….*

10 Settembre 1867
A Marietta Biancolini di Fermo

Prima donna contralto assoluta
per lo spettacolo musicale
che si eseguisce nel teatro dell'Aquila
della sua patria
a beneficio degli asili infantili
venuta in giovane età
a grande rinomanza
onori e lodi
tributano i concittadini

Acrostico

***M** araviglia ti pose a mostrar in terra*
***A** mor, di melodie padre immortale*
***R** aggiante eri nel viso, ed il tuo canto*
***I** nebriava di dolcezza l'alme.*
***A** l tenebroso spirito del male*

***B** ruciava il cuore tanta gloria, e venne*
***I** l pensiero crudel di ottenebrarla.*
***A** notte fonda egli t'assale: all'urto*
***N** on regge il cocchio ove ti stai: l'auriga*
***C** ade; i destrier s'impennano,oh sventura!*
***O** periglio mortal…Ma grazie ad alte*
***L**audi ed amor! Ei ti raccoglie in seno;*
***I** l sangue arresta alle ferite: - un bacio*
***N** ei tuoi labbri depone e più soave,*
***I** ncantevole più ne sgorga il suono.*

L. Frenquelli *

* Frenquelli L. Ms. 1166 Biblioteca Civica "R. Spezioli" Fermo.

Maria Biancolini, fermana, mezzo soprano, allieva del Maestro Cellini, ha tutta l'ammirazione della gente di teatro e si prende nel 1867 un medaglione in scagliola. *Madaglioni al valore* li chiama Franco Catini, che ha ricostruito in due diversi volumi il teatro musicale della Città. Ma la carriera della Biancolini si svolge nei teatri di tutto il mondo, fino a Buenos Aires e Rio de Janeiro. Per questa divina del patrio suol Frenquelli fa un'antologia di lodi, citando versi di Dante e Petrarca, di Ariosto e Tasso, del Cav. Marino e di C. I. Frugoni: *Tu farai prova all'invido straniero / che nell'Italia travagliata tanto / il patrimonio dell'eletto canto / Gelosamente si conserva intero/*. Poi va avanti con una decina di "iscrizioni" di suo conio. C'è un omaggio anche per la cantatrice napolitana rinomatissima Laura Giordano. Un Canto per un'attrice, ovviamente anche lei rinomatissima, Carolina Gagliardi Sabbatini, per la rappresentazione del dramma storico in 5 atti *Luchina di Monteverde* (1851) dello stesso Frenquelli che aveva scritto anche di Mercenario e Rinaldo. E un racconto storico per Ludovico Euffreducci da Fermo.
Alla virtuosa Enrichetta Weiser, cantatrice soavissima, ornamento del suolo ungherese (1858). Un C*arme* alla celebre Attrice Marianna Barbieri Ricci, Cantante, *Nobile Figlia dell'Arno e d'Allighiero Concittadina.* Di riconoscenza e amore per un Valente scenografo di Mantova. Ma il massimo è per il Maestro Cesare Ferrarini che lascia Fermo chiamato onorevolmente a Ferrara, salutato con un *Carme* e *Serti Epigrafici* in eleganti caratteri e fregi Paccasassi, con versi anche di Carlo Papalini e Zefirino Re, traduttore di Classici ed autore di Epigrammi. È già tornato invece a Fermo, dopo la sofferta prigionia nella Fortezza di Ancona, Filippo Cardinale De Angelis e nell'anniversario della "liberazione" - *la sera del 27 Giugno 1850 la Commissione Municipale plaudiva con la seguente Cantata* che Frenquelli risolve in ottonari: *Benedetto chi sofferse/ Dai profani insulto e pena / In trofeo la sua catena / Il Signor tramuterà…*
Con l'Unità si cambia registro, vedi l'Inno Popolare intestato al Municipio di Fermo, Poesia di L. Frenquelli, Musica del Prof. Francesco Cellini, per la Festa Nazionale del 1862: *L'Italia è risorta regina possente… possente guerriera. Ma d'ampio servaggio cotanti son gli anni / Svaniro in un lampo cocolle e tiranni…*E Roma sarà di libere genti la prima Città. Ritornerà a ruggire a Venezia, il Leon di San Marco. *Ai Bardi le cetre, le*

Spade agli Eroi… E per la festa dello Statuto c'è un'Ode per la Corona, quella dei monarchi sabaudi, Vittorio e il Principe di Piemonte che arriva per emularlo. Non andrà proprio secondo questi voti, ma intanto la celebrazione s'impone. Come pure per *IL GIORNO ONOMASTICO DI GIUSEPPE GARIBALDI - IL XIX MARZO MDCCCLXV - LA CITTA' DI FERMO SI LEVA A FESTA E CON ISCHIETTA DIMOSTRAZIONE DI AMORE INNALZA AL CIELO PEL SOMMO CAPITANO DI GENTI LIBERE LIETI AUGURI E VOTI ED A LUI CONSACRA SONETTO LE DUE SPADE D'ITALIA.*
Avvalorando l'opinione allora diffusa che in Italia ci fossero due Re, quello gagliardo di San Martino e il Guerrier nizzardo reduce dall'Aspromonte.. Se combatteranno uniti la *griffagna aquila ardita* dovrà lasciare le venete contrade. Intanto Garibaldi nuove vie prepara, per Roma.

Torna, da una "marcia su Roma" con tanti monelli, il Campanaro del Duomo, Luigi Antonini, ad istituire quello che sarà il Conservatorio degli Esposti:

Diletto campanil mio paradiso, alfin da Roma Santa a te ritorno;
Eccolo su, il Galluccio…oh ti ravviso, Fedele Guardian del mio soggiorno.
Un gramo Campanaro, un poveretto / Diede ai suoi trovatelli e pane e tetto.
Oh vergogna, ciascun di quei monelli / Era scacciato, irriso al par d'un cane;
la garrula e vivace famigliola / va intorno alle campane a tutte l'ore,
chi suona la sbirretta e la viola, / chi alla prim'alba sul bronzo maggiore
Batte al novello dì lieto un preludio/ chi rompe la campana dello Studio…

Al committente, gratulante e festoso, il barbiere parrucchiere Antonio Toni, Frenquelli fa suonare invece il *colascione*, strumento della musica popolare napoletana, amplificando, quasi come l'altrettanto napoletano *pazzariello,* le virtù dell'amico del cuore che si sposa. Un allegro canto, propriamente una *canzonetta,* nella quale il parrucchiere confessa di non poter essere barbiere e trovatore come il Burchiello, quindi sarebbe meglio che non facesse canzoni: *Oggi non rado barba / Non pettino parrucca / Che l'infuocata zucca / Versi dittar dovrà…*
Dettare versi, quasi un imperativo categorico che Frenquelli pare debba affrontare per una vasta gamma di persone che si affidano alla sua padronanza di mezzi stilistici e repertori di genere.

Fausto connubio, sposalizio, sponsali, maritaggio. Un *Dialogo* tra gli amici pieni di gioia di Costantino Sartori che gliene fanno omaggio: A *Costantino evviva! Viva alla sposa*! Cherubina Camponeschi, di Fermo. Il gruppo ha chiesto a Frenquelli un Sonetto con la coda o una Romanza con i ritornelli. - *Tempo sprecato. Ei seguirà la moda, sol parlando d'amor, di vino mai. Ond'io lo tengo per poeta da broda. - Egli cose sa dir che tu non sai/ Ei volentieri impiegherà l'inchiostro/ per lodar Costantino, amico vero/ Di bella cortesia ricetto e chiostro.*
- Graziosa è davvero Cherubina/ ed io pavento che scordar gli faccia / Tutto quanto l'amor della cucina. / Non v'ha cosa che più lo soddisfaccia / Di quattro cotolette e di quel raro / Delicato crostin della beccaccia…
Vi sia la sorte amica / e di figli vi doni un centinaio / cui fare intendo il pedagogo e l'aio…
Nell'acclamatissime nozze della Nobil Donzella Signora Marchesa Maria Ugolini Conventati di Montegranaro col Marchese Francesco Ugolini di Montolmo. Il Sonetto comincia spesso con un limpido rio dalle fresche onde, che scorre inevitabilmente tra fiorite sponde. Con tanto di *ussignuolin* che tra le verdi fronde, note gioconde. Del resto nella *Cantata ad Imene* questi è il dolce nume giocondo, autore d'ogni bene (1839). Nell'Anacreontica *La Chioma di Clementina*, per gli sponsali di Clementina Del Bigio, nasce un mattin giocondo e un raggio del Sole, vagabondo, si posa sulle pupille dell'amabile fanciulla, le fa una chioma d'oro che ha per custode eletto il solo amante giovinetto…
Saluta le nozze del Conte Raffaello Vinci, Patrizio Fermano, Cavaliere del S. O. Gerosolimitano con Bianca De' Pazzi, Patrizia Fiorentina. E per conto di Giovanni Vitali di Monsammartino, gratulante e lieto, saluta il fausto giorno in cui i Nobili Marchesi Pio e Gaetano Bartolucci di Sant'Elpidio a Mare si sposano il primo ad Evelina, il secondo ad Elena de' Marchesi Trevisani di Porto San Giorgio.
In un *Capitolo* scrive al Giovin Bennato e alla Nobile Donzella che *il matrimonio in sé certo nasconde / vera letizia stabile e soave.* Anche il viaggiare dà gran diletto, smonti di sera all'Osteria, siedi a mensa in lieta compagnia dando fondo a molti fiaschi. È un'allegria, però quando ti alzi ti si gira il mondo, e non sai dire s'è mattino o sera. Così come è gioia possedere molto oro, ma chi ha in custodia lo scrigno, non è mai

lieto, non riposa mai, *e paventa che venga il Ladro a dispogliarlo. Tutti questi piacer stretti in un mazzo, delle nozze non valgono un piacere, / Come cenci in confronto d'un arazzo! Ogn'altro stato ha i godimenti suoi/ Ma il matrimonio è pur bello e giocondo!* E *LA DONNA* è *come fiore nel deserto dell'umano calle*, *l'inameno peregrinaggio della vita umana… colonna al fianco dell'uomo con l'amor che i mali della vita assonna… con umìl leggiadria, e tra la gente che ti passa a lato / singolare n'andrai come regina.*
Salvo poi rivolgersi con accenti, neanche tanto diversi, a chi va in monastero. Come è per la Corona *LA SULAMITIDE* (in bei caratteri e fregi Paccasassi, Fermo 1844). Per la Sposa del Cantico dei Cantici…Pacifica, Perfetta. Chissà come adattata per l'occasione, alle committenti:

Vestendo l'abito di Convittrice nella nobile e ven. Congregazione del S. Bambino Gesù in Fermo Le Nobili Donzelle Signora Marchesa Nerina Nannerini Patrizia Fermana e Signora Lavinia Guzzoni Patrizia di Correggio L'Educande di detta Congregazione in segno di vero giubilo offrono:
Limpido, solitario, amico rivo/ se sia tuo margo di bei fiori adorno…
Ivi a goder di quella gïoia arcana / Stassi una donna di beltà sovrana…
Ella è la Sulamite, io la ravviso/ sulla tua sponda ora suo nome io scrivo.

Fiore di beltà, fanciulla sovrumana, con il rossore delle labbra che non cede al bel rossor di malagrana… un sembiante non degno di una vista profana, il candore di una colomba…Accenti particolari, un po' sopra le righe per chi va in monastero.

Congratulazioni anche per gli uomini che abbracciano lo stato ecclesiastico, dalla prima messa al 50° di sacerdozio. Vedi il *Canto popolare per il primo incruento Divin Sagrizio di Don Pasquale Agostini* a Campofilone, 1856 (Vedi le *POESIE* al nuovo parroco Don Pasquale Cerolini di Civitanova *tra le speranze e il giubilo comune i suoi popolani della Terra di Moregnano Aprile MDCCCLVI* . Con una presentazione in prosa firmata A. F. Monti. Tipografia Ciferri, 1856).
Un Pastor novello in cui il vetusto pastor si rinnovella …Quando un novello Pastor, un Reggitore di anime va a risiedere nell'unica chiesa di un romito Paese, tiene quasi luogo di Principe, tiene quasi luogo di Pontefice.
A *Maria di Saronne e del Carmelo decoro, dai Confratelli dello stesso*

titolo tocca, il 16 Luglio del'43 un *Inno, un plauso con l'arpa armoniosa:*

Ti saluto, o pura o bella
delle sfere Imperadrice
Tu più vaga d'ogni stella
Tu di Jesse la radice…

Un'immagine divina da portare addosso come

scudo
nell'angustia e nell'affanno
nell'insidie di Satanno…

Stella che brilla come un'iride di pace anche in un canto festoso, etereo, dell'anno successivo. Laudi commissionate da due fratelli che si affidano al patrocinio della Vergine che *ha le stelle sul crine, al pié la luna*. E sul monte dona un velo a un vecchierello che ne implora *amore all'uomo e pace al mondo*.

Doppia commissione anche per la Beata Vergine del Perpetuo Soccorso che si venera, tuttora con gran pompa, a Grottazzolina. Nel 1840, a Fermo, *dopo lo scorso spazio di dieci anni, rinnovandosi la solenne festività, il popolo riconoscente pubblicava un Sonetto: Maria del Soccorso si rivolge al popolo:…Mossi incontro al nemico e lo fugai.*

Or se di nuovo accamperà ribelle
Saprò schiacciarne la viperea testa
Col piede avvezzo a passeggiar le stelle.

A Maria del Soccorso Cristina Nunzj – per esser liberata da mortal malattia – nel giorno alla Vergine sacro – qual rendimento di grazie – offre – SONETTO.

A Maria del Soccorso sua speciale Proteggitrice il popolo di Grottazzolina il 5 Maggio 1830 festeggiante e devoto offeriva un Cantico, un invito a salutate d'un Inno festivo la Diva del Cielo, questa volta Augusta Regina, con il piede sullo sgabello della Luna. È oggetto frequente del suo "lavoro" di rima, di lima, di… ingegno poetico. Da sempre invitta, come Giaele, come Giuditta, come Ester che disarma Assuero, La Vergine schiaccia la fronte ai superbi, ai nemici d'Israello.

La più guerriera è certamente Maria Santissima della Vittoria nella sfida con il popolo d'Oriente che ad insegna ha spiegato la Mezza Luna:

l'armi del serpe ostil cadono infrante
ov'ella invitta Imperadrice accorre… Genti d'ogni città, d'ogni riviera,
onorate l'altissima Guerriera.

Quasi un preludio a *Barbarìa*, poetico omaggio di care memorie vestito dal Maestro Francesco Cellini di Fermo, con voti e applausi al Preside di turno della Provincia Ascolana, anzi a quello che lascia e a quello che arriva. Naturalmente non ha poi nessuna difficoltà di mettere in versi (con musiche per coro popolare del maestro Annibale Gagliardi) *La partenza dei volontari* (1866). E l'anno precedente, per l'Epifania i Filarmonici Fermani offrono ai loro Concittadini un'ode con musica del prof. Cellini: un Popolo redento, libero, che per il patrio cielo non vedrà mai più lo straniero. Auguri. Viva il santo augusto pargolo destinato a spandere per l'universo un insolito splendor. Altri accenti quando il patrio cielo ospita una sovrana di quello vindelico, S.A.I.R. la serenissima Arciduchessa Federica Sofia di Baviera, madre del gloriosissimo e potentissimo Francesco Giuseppe Imperatore d'Austria.

Ancora un'encomiastica corona con il pretesto di un pellegrino che torna *ai lari suoi*: *qui ebbi vita e fui nocchier,* dopo esser stato predato da un corsaro ignobile, ora è riconosciuto dalla figlia sulle sponde del mare di San Benedetto, dove è la scena, con un coro di pescatori e vari interlocutori. Con l'agnizione finale, *ora i suoi dì scorrano giocondi*. Questo della giocondità è un leit motiv ricorrente. Ma il massimo lo si trova in un gran bel manifesto viola per la Società Montebello che organizza nel Febbraio 1871 la mascherata a cavallo de I VIGNAIUOLI.

BACCO NELLO SPLENDORE DEL TRIONFO!

Il Dio delle vigne (vivo) circondato dalle baccanti (pur vive), e poi Sileno e i satiri, e i vignaiuoli a cavallo e (in uniforme e a piedi) il Concerto Civico (tutti vivi). Sentirete e vedrete delle belle cose. Nientemeno vi hanno messo le mani i nostri pezzi più grossi. Vi basti dire che la musica è un parto del professore FRANCESCO CELLINI, e la strumentazione del maestro GIO.BATTISTA COLARIZI, che dirigge il complesso. La poesia fu poi buttata dalla penna di LUIGI FRENQUELLI (refugium..al solito) maturando l'idea del Vecchietto nostro consocio Giuseppe Pelliccetti…

CITTADINI E FORESTIERI!

Accorrete in liete frotte e con gioconde faccie a godere dello spettacolo.

I VIGNAIUOLI

Mascherata a cavallo che la Società Montebello di Fermo
Eseguisce nel Carnevale 1871.
Con accompagnamento del Concerto Civico.

PERSONAGGI

Bacco sul suo carro trionfale seguito dalle Baccanti
Sileno a disdosso di un asino sostenuto e circondato da
Satiri e Vignaiuoli

Coro di Vignaiuoli
La vendemmia è già matura
Al calor de' nostri soli:
La collina e la pianura
Già richiama i Vignaiuoli.
Al dolcissimo lavoro
Affrettiamo, amici, il pié,
Ripetendo in lieto coo,
Viva Bacco nostro Re.

Bacco
Grazie amici: ovunque io sono
Ivi è festa ed allegria:
Sulle botti innalzo il trono,
Ogni vigna è reggia mia:

Coro delle Baccanti
Vignaiuoli, al piano, al monte!
Siate all'opera gagliardi:
Pel valore un bacio in fronte,
Avvi il tirso pei codardi.
Ricolmate i vostri tini
Di balsamico licor,
che ristora i più tapini,
Ch'è la manna dell'amor!

Coro
Cento soli e cento stelle
Io vagheggio a mezzo il dì:
Su cionchiamo a crepapelle
Bacco è giunto, amore è qui.

Coro generale
Il vin d'oro e di rubino
E soave ed è mordace:
Ed il nero e porporino
Picca e molce ed arde e piace.
Son d'Italia i soli ardenti
Che il maturano così!
Vignaiuoli all'opra attenti!
Bacco è giunto, amore è qui.

Sileno
Solo il mosto è che ristora
Veramente uomini e dei:
la mia sete estinguo ogn'ora
Due, tre volte e quattro e sei.

Coro
Cento soli e cento stelle
Io vagheggio a mezzo il dì:
Su cionchiamo a crepapelle
Bacco è giunto, amore è qui.

Coro di Satiri
Viva il vino, viva il mosto,
Che letifica e diletta:
L'acqua in noi non trovi posto,
Sia bandita ed interdetta.
Quando il vin ti scalda il seno
Tutto danza intorno a te…
Al gran Bacco, al buon Sileno,
Laudi, brindisi, evoè!

Coro di Vignaiuoli
Quante oh quante, nei vigneti
Allegrezze stanno ascose!
Incontriam visetti lieti
Tra le viti pampinose.
Qui una ninfa lusinghiera
Ride e fugge in un balen:
Lì pel ballo della sera
Nice adorna il vago sen.

Tutti
Alla vigna, al nostro eliso,
Su muoviam veloce il piede:
Là ilk piacer, l'ebrezza, il riso,
Là d'amore la mercede!
Nella vigna non v'ha guerra
Che di calici e d'amor:
Un amplesso è quel che serra
Con il vinto il vincitor.

Poesia di Luigi Frenquelli
Musica del Prof. Francesco Cellini
Strumentazione del Prof. Gio. Batt. Colarizi
Direttore del sud. Concerto
Istruttore de' Cori Conte Niccola Cordella[4]

4 Biblioteca Civica "R. Spezioli" Fermo – Scritti di Luigi Frenquelli (M.N. Ms. 1166).

Finito di stampare nel mese di ottobre 2023
dalla Fast Edit di Acquaviva Picena